RACCOLTA

DI

ALCUNI RECENTI DECRETI

RIGUARDANTI

GLI ORDINI RELIGIOSI

Seconda Edizione riveduta e ampliata

CON UN'APPENDICE

RELATIVA

AGLI ISTITUTI RELIGIOSI FEMMINILI

ROMA
DESCLÉE E C.i - EDITORI PONTIFICI
(PIAZZA GRAZIOLI, PALAZZO DORIA)

1916

RACCOLTA

DI

ALCUNI RECENTI DECRETI

RIGUARDANTI

GLI ORDINI RELIGIOSI

Seconda Edizione riveduta e ampliata

CON UN' APPENDICE

RELATIVA

AGLI ISTITUTI RELIGIOSI FEMMINILI

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

ROMA
DESCLÉE E C.i - EDITORI PONTIFICI
(PIAZZA GRAZIOLI, PALAZZO DORIA)

1916

PREFAZIONE

A tutti i Religiosi Somaschi,
miei dilettissimi Confratelli.

In questi ultimi anni, specialmente durante il pontificato di Pio X, sono stati emanati molti decreti della più grande importanza che obbligano sub gravi, *con sanzione anche di pene e di censure. – Con tali decreti si è in parte modificata e in parte completata la legislatura ecclesiastica precedente: quindi è dovere di coscienza conoscere, studiare e aver presenti alla memoria queste nuove disposizioni pontificie,* della cui osservanza bisogna poi dar prova quando i Superiori Maggiori compiono la visita canonica delle famiglie.

Ogni buon religioso oltre che alla santificazione di se medesimo deve anche attendere ad acquistare la scienza ecclesiastica necessaria per promuovere con alacre assiduità e con profitto delle anime le opere della gloria di Dio. Caeterum nostri liberalibus disciplinis, sacris praesertim litteris et Sanctae Ecclesiae suam operam praestare possint *(Costituzioni, lib. III, c. X, n. 10).*

Ma poichè i nuovi decreti della Santa Sede sono molti e pubblicati in date differenti ho creduto cosa utile raccoglierli in questo manuale, non potendo ormai trovarsi casa bene ordinata, ove non si abbia notizia

Inv. 5331

di ciò che riguarda i nuovi obblighi della disciplina regolare, specialmente in rapporto ai Legati, *alle* Messe, *al* Noviziato, *alla* Professione, *agli* Studi *e all'*Amministrazione.

In questo volumetto ho scelto fra tanti decreti quelli che sono comuni a tutti gli Ordini e che devono indispensabilmente conoscersi dai nostri Religiosi, come ad esempio le disposizioni relative al Servizio militare, *alla* Stampa, *al* Modernismo *e ai* Tribunali laici; e in questa 2ª edizione ho aggiunto anche un' Appendice per gli Istituti religiosi femminili, *con sommario a parte.*

Mi sono limitato a quello che è più necessario avendo di mira sopra tutto l' ordine e la chiarezza: per questo ho premesso ad ogni punto l' argomento in lingua italiana: ho procurato di notare il nesso fra i decreti di Pio X e quelli precedenti di Leone XIII, riportando anche i recenti emanati per i Religiosi da S. S. Benedetto XV.

Per rendere più facile il ritrovare, ove occorra, una disposizione necessaria per il buon governo delle Famiglie precede un ampio Sommario particolareggiato, *nel quale per ordine alfabetico sono elencati gli argomenti che si trattano in questo manuale, e a ciascun argomento sono aggiunti i diversi decreti che lo riguardano, disposti in ordine cronologico con l' indicazione della pagina.*

Voglia il Signore che il povero libro che vi presento, Dilettissimi Confratelli, sia giovevole a tutti, e special-

mente ai Prepositi Provinciali e ai Superiori locali, i quali potranno reggere i loro sudditi più sapientemente e con minor fatica quando abbiano in compendio riuniti tanti disparati decreti, che difficilmente possono ricordarsi allorchè si è sovraccarichi di occupazioni e di responsabilità.

Confido nel buon Gesù di essermi reso utile con questo modesto lavoro: ad ogni modo se esso manca in qualche cosa, potrete voi supplire con la vostra intelligenza: per me basta sperare che mi compatirete e mi terrete presente nelle vostre sante orazioni.

Roma, 30 aprile 1916.

P. Giovanni Muzzitelli, C. R. S.
Preposito Generale.

SOMMARIO

I. - Accettazione di Religiosi.

PAG.

1. - Norme per l'accettazione dei laici, loro noviziato e professione 1
2. - Versione italiana del precedente Decreto 11
3. - Si vieta di accettare giovani licenziati o espulsi da altri Istituti o Collegi 22
4. - Dichiarazioni sul Decreto che vieta di accettarli . . 24
5. - Accettazione degli Orientali negli Istituti di Rito Latino 26

II. - Amministrazione.

1. - Avvertenza 27
2. - Decreto di Pio X sul modo di amministrare . . . 28

III. - Assistenti generali.

Circa i diritti degli Assistenti generali e del Procuratore Generale nelle case della provincia 34

Astinenza *vedi* Digiuni.

IV. - Banche Cattoliche.

È vietato agli ecclesiastici far parte dell' amministrazione. 35

V. - Caso Morale.

Non vi è obbligo d'intervenire alle Conferenze del clero secolare. 36

VI. = **Cinematografo nelle Chiese.**

PAG.
Proiezioni sceniche proibite nelle Chiese 37

VII. = **Comunione quotidiana.**

1. - Decreto 38
2. - Versione autentica italiana 41

VIII. = **Confessioni e Confessori.**

1. - Ai Religiosi è permesso di confessarsi da qualunque sacerdote approvato 47
2. - La medesima disposizione si estende ai Novizii . . 48
3. - Autorizzazione dei Religiosi a confessare 49
4. - I Religiosi senza permesso non possono confessare nè monache, nè suore di voti semplici 50
5. - Decreto sui Confessori delle Religiose . . . . . »

IX. = **Digiuni.**

Come possano i Religiosi partecipare degli indulti generali 54

X. = **Espulsione.**

Norme per il licenziamento e per l'espulsione dei Religiosi 56

XI. = **Giuramento antimodernistico.**

1. - Innanzi a chi deva prestarsi dai Confessori, Predicatori o Ordinandi 61
2. - *Vedi* **Modernismo.**

XII. = **Incompatibilità.**

Il superiore di un Ordine religioso non può esercitare l'ufficio di parroco senza uno speciale indulto . . 62

XIII. - Istituti religiosi Diocesani.

PAG.

Potere del Vescovo sugli Istituti Diocesani di voti semplici 64

Laici *vedi* Accettazione.

XIV. - Legati.

1. - Obbligo di denunziarli 65
2. - Accettazione con permesso 66
3. - Amministrazione . . . . . »
4. - Soddisfazione 67

XV. - Letture.

Quali letture sieno permesse ai Religiosi 67

Liturgia.

Si pubblicheranno periodicamente nel *Bollettino della Congregazione* i Decreti più importanti.

XVI. - Messe.

1. - Decreto sulle Messe Manuali: *Ut debita,* ecc. . . 68
2. - I Prelati Regolari possono distribuire le Messe manuali fra i loro sudditi come i Vescovi nelle Diocesi 74
3. - Si vieta di mandare fuori Diocesi Messe senza il permesso dell'Ordinario 75
4. - I Religiosi devono celebrare *ad mentem superioris* . 76
5. - Anche i Religiosi devono attenersi all'elemosina sinodale. 77

XVII. - Modernismo.

1. - Sunto dei quattro principali documenti contro il modernismo 78

PAG.

2. - Professione di fede 79
3. - Giuramento antimodernistico. 82

XVIII. - **Musica sacra.**

Accenno ai Decreti di Pio X. 84

XIX. - **Napoli.**

Non mandarvi i religiosi senza preavviso all'Arcivescovo. 85

XX. - **Natale.**

Privilegio delle Messe nella notte . . . . . »

XXI. - **Noviziato.**

1. - Sul computo dell'anno e sull'obbligo di ricominciarlo o di completarlo. 88
2. - Interruzione del Noviziato per il servizio militare . 89
3. - Esercizii scolastici durante il noviziato 90

XXII. - **Ordinazioni.**

1. - I Religiosi devono dare l'esame *de scientia et doctrina* in Curia 92
2. - *Vedi* **Ordinazioni dopo il servizio militare** (*vedi* **Servizio militare**).

XXIII. - **Oratorio.**

Privilegio dei religiosi. 94

XXIV. - **Pasqua.**

Nel giorno di Pasqua in tutte le Chiese, anche dei Regolari, si può amministrare la comunione ai fedeli. 95

PAG.

XXV. = Parrocchia.

Spetta alla S. C. del Concilio passare una parrocchia in amministrazione ai Regolari, i quali poi devono chiedere la facoltà alla S. C. dei Religiosi . . . 95

XXVI. = Postulato.

Postulato nei monasteri di voti solenni. 96

XXVII. = Predicatori.

1. - Norme per i predicatori 97
2. - Se hanno il divieto in una Diocesi non possono predicare in nessun'altra 98

Procuratore Generale *vedi* **Assistenti.**

XXVIII. = Professione.

1. - Professione per i licenziati da un altro Ordine prima del Decreto *Ecclesia Christi* 99
2. - Professione dopo il servizio militare (*vedi* **Servizio militare**).
3. - Professione dei laici (*vedi* **Laici**).
4. - Professione in pericolo di morte 100

XXIX. = Promulgazione.

I vescovi devono promulgare nei monasteri i decreti della S. Sede. 102

XXX. = Questua.

1. - Questua in favore dei Luoghi Santi 104
2. - Questua dei mendicanti e delle Suore 105

PAG.

XXXI. - **Relazione triennale.**

Norme per la relazione triennale che devono fare alla Santa Sede gli Istituti di voti semplici 105

XXXII. - **Religiosi « extra claustra »**

1. - Nuove clausole nel Decreto di secolarizzazione . . 107
2. - Devono apporsi anche a quelli di voti temporanei . 108
3. - I Religiosi *extra claustra* sono soggetti all'Ordinario. 109
4. - *Vedi* **Espulsione.**

XXXIII. - **Servizio militare.**

1. - Decreto della Congregazione della Disciplina Regolare. 110
2. - *Nuove norme* per i Religiosi durante il servizio militare 113
3. - Dichiarazioni circa la professione dopo il servizio militare 117
4. - *Vedi* **Ordinazioni.**
5. - I Religiosi militari possono emettere i voti semplici di semestre in semestre (ciò per i Trappisti e Cistercensi) 119

XXXIV. - **Stampa.**

1. - Dipendenza dai Superiori e dal Vescovo nelle pubblicazioni 122
2. - Se basti il solo *imprimatur* del Vescovo . . . 123
3. - I Religiosi non hanno il dominio dei loro manoscritti. 124
4. - *Vedi* **Letture.**

XXXV. - **Studi.**

1. - Accenno ai Decreti generali riguardanti gli studi . 125
2. - Quali studi sono necessari ai Religiosi per la promozione agli Ordini . . . . . »

PAG.
3. - Decreto che nega qualunque eccezione 130
4. - Altre dichiarazioni sugli studi dei Religiosi. . . . 132
5. - Sulla *interruzione* degli studi. 133
6. - Studi nelle Università civili 134

Secolarizzazione *vedi* **Religiosi « extra claustra » - Espulsione.**

XXXVI. - **Tribunali.**

1. - Scomunica per coloro che traggono gli ecclesiastici ai tribunali laici 135
2. - Scomunica anche per coloro che ve li traggono come testimoni. 137

N. B.

Devono leggersi una volta all' anno in pubblico e in lingua volgare i seguenti Decreti:

I. - **Accettazione dei laici.**
II. - **Comunione quotidiana.**
III. - **Confessione nei monasteri.**

APPENDICE

PER

GLI ISTITUTI RELIGIOSI FEMMINILI

PAG.

1. - Negli Istituti Femminili Religiosi senza uno speciale indulto della Santa Sede non si possono ammettere al Noviziato, o alla professione di voti, giovanette espulse o licenziate da collegi, da scuole, o da altri istituti religiosi, o anche da altra casa dello stesso Istituto 141
2. - Ai voti solenni si deve premettere un triennio di voti semplici 142
3. - Prima dei voti solenni si deve ripetere l'esplorazione della volontà 146
4. - Con il solo permesso della Superiora le Religiose possono mutare le disposizioni delle proprie rendite, fatte prima della professione. 148
5. - Si facilita la Comunione frequente alle monache di Clausura papale quando sono inferme 149
6. - Dei Sacerdoti che assistono come scrutatori il Presidente nella elezione della Superiora 150
7. - Le Superiore in Italia si eleggono per un triennio, ma possono in seguito essere confermate ad uno o altri trienni: fuori d'Italia si seguono in questa parte le norme e le costituzioni approvate dalla Santa Sede. 151
8. - Decreto sulla *manifestazione della coscienza* e sulla frequenza della Comunione 152
9. - Giurisdizione dei Vescovi di Spagna sui monasteri esenti delle Monache e sui Religiosi usciti dall' Ordine 157

N. B.

PAG.

a) - Vi sono tre decreti che devono leggersi una volta all'anno in lingua volgare anche dalle Religiose in pubblico, e cioè:

I. - *Comunione quotidiana* 41
II. - *Confessione nei monasteri* 50
III. - *Manifestazione della coscienza* 52

b) - Per la questua delle Suore si consulti il decreto « *Singulari quidem* » emanato dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in data 27 marzo 1896.

I.

Accettazione di Religiosi.

1. — *Accettazione, noviziato e professione dei laici negli Ordini Religiosi.*

Sacrosancta Dei Ecclesia Ordines Religiosos decorandos voluit solemnitate votorum, quo status prosequentium in eis evangelica consilia fieret aestimatione et effectu in christiana societate stabilior. Ad quae vota solemniter profitenda eos quoque admittit, qui nulla Sacerdotii Christi participatione donati, Conversi seu Laici vocantur.

Quum vero per votorum solemnitatem prorsus irrevocabili, arctissimo et publico nexu mancipetur homo divino servitio coram Ecclesia et fidelibus universis, decet omnino, ut qui, hac ratione, Christi vestigia se propius ac perpetuo secuturos spoponderunt, ii fideliter in sua promissione perseverent. Quod praesertim de Laicis seu Conversis dicendum est, quos nonnisi admiratione summa et scandalo cernerent fideles, post solemnem professionem ad saecularia vota redire, nullo a se vitae prioris signo distinctos.

Spiritus autem temporum, qui omnimodam libertatem infausto vindicat hominibus, sancta quoque Monasterio-

rum septa est furtim praetergressus; idque etiam effecit, ut cum desiderio vitae humilioris, absconditae in Christo, qualis Conversorum solet esse in Coenobiis, propositi perseverantia simul imminueretur, in iis praesertim Laicis, quos forsan religiosos potius fecerat necessitas, quam voluntas, vel quos Superiores absque debitis cautelis exceperant, vel quos acceptis a Deo beneficiis abuti contigerat. Hos, parvi facientes verba Sancti Augustini: *Nec ideo te vovisse poeniteat, imo gaude iam tibi non licere quod cum tuo detrimento licuisset. Aggredere itaque intrepidus et dicta imple factis; ipse adiuvabit, qui vota tua expetit. Felix est necessitas, quae in meliora compellit* (S. Aug., *Ep.* 127, 8), mater Ecclesia, studens minori malo, licet non sine magna commiseratione, aliquando permisit abire.

Ut igitur dignitas votorum, quae etiam Laici solemni ritu promittunt, in laude, qua in Ecclesia merito gaudent, perseveret et ad sanctum vocationis propositum impensiore cura provehendum, nostra difficillima aetate, haec Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, rem attentissime in Domino consideravit, discussis sedulo causis, propositisque mediis ac remediis; sententiamque expetivit quum Moderatorum Generalium praecipuorum Ordinum, tum plurium ex suis Consultoribus. Quae omnia Emi Patres Cardinales Sacri eiusdem Consessus, in Plenario Coetu, die 29 iulii anno 1910 ad Vaticanum habito, diligentissime perpendentes, quaedam statuenda rati sunt, quae Laicorum ingressum, tyrocinium, institutionem, votorum emissionem in posterum opportune moderentur.

Haec igitur erunt apprime servanda ab omnibus Religiosis Familiis, apud quas a Conversis quoque solemnia vota nuncupantur, nimirum:

1. Moderatoribus Generalibus facultas fit permittendi toties quoties Superioribus Provincialibus, ut excipere valeant eos quoque iuvenes, ad Laicorum munia desti-

natos, qui vix expleverint decimum septimum aetatis annum, servatis servandis.

2. Nemo ad Novitiatum admittatur, qui per duos saltem annos, vel per plures, si magis diuturnum experimentum Constitutiones Ordinis praescribant, postulatum non expleverit, sub poena invalidae postea professionis.

3. Novitiatus ante vigesimum primum aetatis annum initium non habeat, ad tramitem iuris vigentis; isque unum vel etiam duos annos perduret, iuxta proprii Ordinis Constitutiones.

4. Expleto Novitiatu, servatisque quae servanda sunt, Laici admitti possunt ad simplicem votorum professionem, quae quidem, perpetua ex parte voventis, sit ad tempus sexennii ex parte Ordinis.

5. Absoluto sexennio votorum simplicium et expleto trigesimo aetatis anno ac non prius, sub poena item invaliditatis, servatisque pariter servandis, Laici vota solemnia nuncupare poterunt.

6. Quae in praecedentibus articulis respiciunt professionem votorum simplicium et solemnium erunt quoque servanda quoad Laicos nunc in Coenobiis viventes, qui solemnem professionem nondum nuncuparunt.

Spatium hoc sat diuturnum novem annorum sperandum est, fore ut quum Superioribus tum tyronibus opportunitatem det explorandi illinc voluntatem, hinc vitae institutum, ad quod postea solemniter amplectendum, virtute firmior, potest homo maturius afferre iudicium.

Haec autem aliquam, non tamen omnino firmam, darent perseverantiae spem, nisi ea comitentur sequentes et aliae id genus cautelae et industriae, quas Apostolica Sedes, decursu saeculorum, edixit vel adhibendas suasit, et observantiores Familiae Religiosae laudabili consuetudine et felici exitu expertae sunt.

Et in primis quoad Conversorum receptionem, multae sunt eaeque sedulae adhibendae cautelae et inquisitiones praemittendae. Provincialis indaget oportet de legitimitate

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

natalium, de morum honestate, de optima coram populo fama, de idoneitate tyronum, ac praesertim de natura finis, quo ipsi aguntur, amplectendi statum Religiosum. Plures enim sunt, qui, Religionem ingressi, non videntur commoda dereliquisse, sed quaerere; qui quaerunt *in Monasterio quae nec foris habere potuerunt* (S. Aug., *Reg.*, c. I, 3), quique facilem vitam curarumque expertem, immerito nominis honore, gerere cupiunt. Hi sane non sunt, quibus cum Sancto Augustino exclamare fas est: *Quam suave mihi subito factum est carere suavitatibus nugarum, et quas amittere metus fuerat, iam dimittere gaudium erat!* (S. Aug., *Conf.*, l. 9, c. 1). Erunt quidem hi habitu Religiosi, non virtute, quos rectius fuerat in saeculo ambulasse per plana, quam ad altiora tendentes forsan in discrimen suam aeternam vocare salutem.

Quos factae, etiam secreto, inquisitiones et exhibita documenta serio commendaverint, ii tantum, praehabita de more maiorum Superiorum licentia, ad Postulatum admittantur.

Satis exploratum est, habet Clemens VIII in Instructione *Cum ad regularem* (n. 22), super receptione et educatione Novitiorum, *perfectam educationem Conversorum tum Religioni decorem et ornamentum, tum aliis Christifidelibus aedificationem, exemplum atque utilitatem afferre.* Necesse igitur est, ut statim ab ipso initio eorum animum spiritus Religiosus et Ordinis totum pervadat. *Qui disciplinam in novae conversationis initio negligit, ad eam postmodum difficile applicatur, et formam quam primo quis recipit, vix deponit* (S. Bonaventura, *in Spec. Disc.*, prolog. n. 1).

Ad hoc assequendum praeficiatur Postulantibus Pater, quem et aetas probaverit et vita, cui dicit sanctus Bernardus: *Zelum tuum inflammet caritas, informet scientia, firmet constantia* (S. Bernardus, Serm. 20, n. 4, Cant.), et de quo sanctus Gregorius Magnus scripsit (*Reg. Past.*, p. 2, c. 6): *Curandum quippe est ut rectorem subditis et*

matrem pietas et patrem exhibeat disciplina. Atque inter haec sollicita circumspectione providendum, ne aut districtio rigida, aut pietas sit remissa... Miscenda ergo est lenitas cum severitate; faciendum quoddam ex utraque temperamentum, ut neque multa asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate solvantur.

Saepe ab ipsa civili educatione initium ducendum est: quum inferioris soleant esse fortunae qui Laicorum numero petunt adscribi. Inurbanitas in agendi modis, in responsionibus dandis, in incessu, in ipsa corporis sumenda refectione erit paulatim, sed omnino, evellenda. Sordidi habitus, quos sibi non amor humilitatis et contemptus mundi sollicite elegit, sed rudis negligentia foedavit, non olent spiritum Christi, ideoque non semper bene de iis, quorum corpora tegunt, annuntiant. Corporis habitusque mundities, comite semper modestia ac simplicitate, erit summopere curanda. Quas item in mundo civilis educatio moderatas regulas constituit humani consortii, eas caritas quoque fraterna adhibendas suadet etiam in Coenobiis, quum caritatis sit, quidquid proximum perturbare potest, attente defugere. Inurbanitas autem, quae ex studio sui commodi procedit cum aliorum neglectu, non potest quin molestiam aliis inferat detque occasionem patientiae.

Externe haec sese habendi compositio viam sternit animo plenius educando, iis scilicet nobilibus sensibus infundendis, quibus mens trahitur ad aliorum levem quamque offensionem vitandam, desideria praevenienda, gratum animum facile demonstrandum, alios sibi praeferendos.

Haec tamen singula informet oportet, regat ac nobilitet caritas Christi, ita ut quidquid verbis, operibus, omissionibus nostris laudabile est ac proximo gratum, procedat ex corde pleno caritatis.

Quae omnia, si Laicos decent, summopere eminere debent in sacerdotibus et iis, qui ad sacerdotium erunt

promovendi, quorum igitur Laici intuentes exempla, pertrahantur non solum ad virtutis, sed etiam ad modestae urbanitatis tramitem prosequendum.

Monitis, hortamentis, patientia ac praesertim exemplo, rudiorum quoque non erit difficile in urbanos et amabiles ita convertere mores ac modos, ut, non multo post eorum ingressum in Religionem, de ipsis repetere liceat illud Sancti Bernardi: *Induerunt sibi faciem disciplinatam, et bonam totius corporis compositionem..... sermo rarior, vultus hilarior, aspectus verecundior, incessus maturior. Verum, quia haec noviter coepere, ipsa sui novitate flores censenda sunt et spes fructuum, magis quam fructus* (Serm. 63, in Cant., n. 6).

Fructus hos quidem gignet institutio spiritualis, cui toti sint cum Postulantibus Praepositus, et cum Novitiis Magister. Laicorum profectum in viam sanctitatis faciant ipsi opus et lucrum suum, opus et lucrum sane nobile et ingens.

Ad normam Decretorum Apostolicae Sedis, eis explicent universam doctrinam christianam, praesertim quoad sacramenta confessionis et communionis rite et fructuose percipienda, prae oculis habentes Catechismum Concilii Tridentini ad Parochos. Simul eos doceant, quasnam obligationes secum trahat votorum professio, quid exigant votis respondentes virtutes. Eas quoque explanent Regulae et Constitutionum partes, quae ad Conversos pertinent.

Habeantur statis diebus collectiones seu sermones ad Laicos, non tantum vero ad novos, sed ad omnes, seniores quoque votorum professione et aetate; quibus collectionibus seu sermonibus argumentum sint non solum catechismus, vitae spiritualis monita, Regulae et Constitutionum explanatio, verum etiam normae practicae et exempla modestae moderataeque urbanitatis.

Laicorum autem animum iis virtutibus ac praesidiis Superiores roborare satagant, quae Laicorum status,

praecipua quadam ratione, reposcit, nempe humilitate, obedientia, spiritu orationis ac sanctificatione laboris.

Et in primis, exteriorem et cordis humilitatem studeant assequi Laici. *Nec aliam tibi... viam munias, quam quae munita est ab illo, qui gressuum nostrorum tamquam Deus vidit infirmitatem. Ea est autem prima humilitas, secunda humilitas, tertia humilitas: et quoties interroges, hoc dicerem* (S. Augustinus, Ep. 118, n. 22). Nam, ut habet divus Bernardus (*De Cons.*, l. 5, c. 14, n. 32): *Virtutum... stabile fundamentum, humilitas...; si nutet illa, virtutum aggregatio nonnisi ruina est.* Quod ita explicat Sanctus Thomas: *Humilitas primum locum tenet, in quantum scilicet expellit superbiam, cui Deus resistit, et praebet hominem subditum et semper patulum ad suscipiendum influxum divinae gratiae, in quantum evacuat inflationem superbiae: ut dicitur* Iac. IV, *quod Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam; et secundum hoc, humilitas dicitur spiritualis aedificii fundamentum* (II. II. q. 161, art. 5, ad 2).

Quum vero *ad veram humilitatem inducat frequens in despectis operibus exercitatio, dicente Sacra Scriptura quod numquam ad humilitatis virtutem perveniet qui opera humilitatis refugit* (B. Alb. M., *de Par. Animae*, c. 2), muneribus quibus funguntur, eo potissimum debent gaudere Laici, quod humilitatis exercendae et augendae veluti indeficientem habeant opportunitatem.

Excellat quoque in Laicis obedientia. Noverint in ea nullum esse peccandi periculum: cum ea, certissima est victoria, inexpugnabile tutamen, merita plurima, pax summa. Sit autem oportet munita supernaturalibus motivis. Iuxta Sanctorum documenta, rectores nostri sunt vicarii Dei super nos. Et ideo debemus eis sicut Domino obedire et non sicut hominibus, quia non propter ipsos, sed propter Deum eis subiacemus. Ac Sanctus Gregorius Magnus docet: *Vera namque obedientia nec praepositorum intentionem discutit, nec praecepta discernit... Qui*

obedientiae bonum exsequitur, non iniunctum opus debet considerare, sed fructum (In I. Reg., l. 2, c. 4, n. 11). Quapropter Sanctus Bernardus merito improperat eorum obedientiam, qui *non in omnibus parati sunt obsequi, non per omnia sequi proposuerunt eum, qui non suam, sed Patris venit facere voluntatem. Discernunt et diiudicant, eligentes in quibus obediant imperanti* (In conv. S. Pauli, Serm. 1, n. 6); et quos constat, iuxta eumdem Sanctum Bernardum, *nec unquam libenter obedire, nisi cum audire contigerit quod forte libuerit, aut quod non aliter licere seu expedire monstraverit vel aperta ratio, vel indubitata auctoritas* (*De praec. et dispensat.*, c. 10, n. 23). Huic exercendae virtuti validissimum dent auxilium et animum verba et exempla Christi Iesu, qui non desiit asseverare: *Descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam. Non quaero voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me. Sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Ego quae placita sunt ei facio semper. Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me, ut perficiam opus eius. Pater mi..., non sicut ego volo, sed sicut tu* (Ioan., 6, 38; 5, 30; 14, 31; 8, 29; 4, 34; Matth., 26, 39); quique *factus est obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* (Philip. 2, 8).

Spiritus quoque orationis erit magnopere provehendus. *Orandi diligentia tibi in primis necessaria est: impenetrabilis enim armatura, certum perfugium, securus portus, tutissimumque asylum est oratio. Haec una et mala omnia depellit ab anima, et bona omnia in illam invehit. Ipsam animam purgat, poenam peccatis debitam submovet, praeteritas negligentias sarcit, divinam gratiam impetrat, pravas concupiscentias extinguit, effrenatas animi passiones domat, hostes prosternit, tentationes superat, calamitates lenit, moerorem fugat, laetitiam infundit, pacem conciliat, hominem Deo coniungit, coniunctumque ad aeternam gloriam sublevat. Precando impetrabis quidquid utile tibi fuerit* (Lud. Blosius, *Canon vitae spirit.*, c. 17, n. 1). Cle-

mens VIII ad Conversorum religiosam institutionem id quoque praescripsit: *Pro eorum capacitate et commoditate, de spiritualibus, praesertim de modo mentaliter orandi, diligenter instruendi erunt* (*Instr. super rec. et educ. Novit.*, n. 22).

Curandum igitur est, ut bene noscant Laici virtutem et exercitium orationis; ut statis horis orationis quum mentali tum vocali fideliter vacent; ut tempus ad hoc statutum in Constitutionibus Ordinis unice orationi integrumque dicent; nec satis sit eos meditationi operam dare quum Missis inserviunt. Indagent autem Superiores, praesertim postquam Laici tyrocinium absolverint, utrum meditationi et orationibus incumbant.

Brevium quoque orationum, quas iaculatorias vocant, sit ipsis usus continuus inter diem. Compendiosa est enim via ad consequendam animae unionem cum Deo, ad merita augenda, ad rectam intentionem servandam, ad tentationes praeripiendas et superandas, ad omnia sanctitate extollenda.

Manuale opus, quod in Coenobiis est munus Laicorum praecipuum, pariter sanctificent, non ad oculum servientes, non laudis expetentes praemium, sed unice voluntatis Dei ac Superiorum solliciti. *Quam pudendum et dolendum* est, *si delectat labor, ut... cuppa et sacculus impleatur... et non delectat, ut Deus acquiratur* (S. Aug., *De bon. vid.*, c, 21). *Quanta apud Deum merces, si in praesenti pretium non sperarent! Quantis sudoribus haereditas cassa expetitur! Minori labore margaritum Christi emi poterat* (S. Hieron., *ad Nep., de vita cler. et monac.*, 6).

Habeant tandem prae oculis monita Sancti Bonaventurae: *Continue mentem tuam ita habeas ordinatam cum Deo, quod omne opus tuum atque exercitium tam mentis quam corporis sit oratio, omniaque servitia, et maxime humiliora cum tanto facias caritatis fervore, ac si ea Christo corporaliter exhiberes. Quod certe debes et potes veraciter cogitare, quoniam ipse dixit in Evangelio: Quod uni*

ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. — Scias indubitanter, carissime frater, quod nisi perfecte abnegaveris temetipsum, sequi non poteris vestigia Salvatoris et sine sollicitudine continua et labore eius gratiam adipisci nequibis, et nisi assidue pulsaveris portas eius, ingredi non poteris ad pacem mentis, et nisi te instanter in timore Dei tenueris, cito domus tua corruet in profundum (*Memorial.*, n. 19 et 25 conclus.).

Ad quae omnia consequenda Laici sacrae mensae assidui sint per frequentem, imo etiam quotidianam SSmae Eucharistiae sumptionem ad normam recentiorum instructionum Apostolicae Sedis. Itemque omnino peculiarem colant devotionem erga Deiparam Virginem Mariam, quam ut suam amantissimam matrem semper invocare, honorare et imitari conentur.

Curent quoque Superiores, ut Sacerdotes et Laici mutuam sibi summamque observantiam et caritatem adhibeant. Revereantur Laici Presbyteros, a quibus ministeria ac mysteria maxima accipiunt. Honorent Presbyteri Laicos et *studeant... de pauperum fratrum societate gloriari* (S. Aug., *Reg.*, c. I, 5). Id meminerint Sacerdotes, plurimos in Religiosis Ordinibus Laicos, ab humilioribus occupationibus, quibus per vitam functi fuerant, ad altarium honores evectos et inter beatos Coelites post mortem adnumeratos fuisse. Illud igitur genus vitae in Laicis pia colant observantia, quod tam frequenti et mirificae sanctitati aditum patefecit.

Ne gravitate munerum exercendorum in Conventu Laici superbiant, animo efferantur et parvi faciant ipsos Sacerdotes, officia graviora cuiusvis generis ne demandentur eis, nisi necessitate cogente, idque fiat semper sub omnimoda dependentia et obedientia alicuius patris gravioris aetatis et consilii, cui agendorum et gestorum ipsi rationem fideliter reddant.

Haec sufficiant de plurimis pauca.

Ceterum haec Sacra Congregatio summopere confi-

dit, fore ut Superiores Generales omnium Ordinum Religiosorum ad simile vitae studium pro viribus provocare nitantur suos Laicos. Sic eorum vigilet tolerantia, ut non dormiat disciplina. Nam *nil tam fixum animo, quod neglectu et tempore non obsolescat* (S. Bern., *de Cons.*, l. I, c. 2). *In hoc enim differunt laudabiles religiones et iam dilapsae, non quod nullus peccans in laudabilibus reperiatur, sed quod nullus impune peccare sinatur, et peccandi aditus studiose praecludantur, et incorrigibiles et alios inficientes eliminentur, et boni foveantur et diligantur, ut perseverent et in melius semper proficiant* (S. Bonavent., *De sex alis Seraph.*, c. 2, n. 13).

Quibus omnibus Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae X relatis, Sanctitas Sua ea rata habere et confir mare dignata est, contrariis quibuscumque non obstantibus, etiam speciali mentione dignis.

Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis de Religiosis, die 1 ianuarii 1911.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

Donatus, Archiep. Ephesinus, *Secretarius.*

2. — *Decreto intorno ai Laici degli Ordini religiosi.*

(Versione italiana).

La Santa Chiesa di Dio volle che gli Ordini religiosi fossero ornati col privilegio della solennità dei voti affinchè lo stato di coloro che vi professano i consigli evangelici fosse di nome e di fatto più sodamente fondato.

Ed a professare i voti solenni ammette anche quelli che non hanno alcuna partecipazione al Sacerdozio di Cristo, vogliam dire i Conversi o Laici.

Ma poichè per i voti solenni l'uomo con nodo indis-

solubile, strettissimo e pubblico si consacra al divino servizio dinanzi alla Chiesa, e a tutti i fedeli, occorre che coloro i quali in tal guisa promisero di seguire più da vicino e per sempre le orme lasciate da Cristo siano perseveranti nelle fatte promesse.

Il che devesi dire specialmente dei Laici o Conversi, che con somma ammirazione e scandalo dei fedeli si vedrebbero poi, pur dopo la professione solenne, ritornare ai costumi del secolo senza alcun segno della precedente vita religiosa che li distingua dagli altri.

Lo spirito dei tempi che sciaguratamente spinge, e ispira agli uomini una illimitata libertà, si è furtivamente infiltrato anche nei Chiostri dei religiosi, e fa diminuire il desiderio della vita umile, nascosta in Cristo (quale suole essere quella dei Conversi nei Cenobi), e insieme anche venir meno la perseveranza nei propositi, specialmente in quei laici i quali si fecero religiosi più per necessità che per volontà, o che i Superiori accettarono senza le dovute cautele, o che per avventura abusarono dei benefici ricevuti da Dio. Costoro non tennero conto di quel che dice S. Agostino: « Non ti pentire di aver fatto i voti, godi anzi che non ti sia più lecito di far quello che avresti potuto fare con tuo grave danno. Va dunque innanzi con coraggio e metti in pratica quello che hai promesso. Colui che ha ricevuto i tuoi voti ti porgerà aiuto. Benedetta quella necessità che ci obbliga a diventar migliori »; e la Chiesa, che è Madre, ad evitar mali maggiori, benchè molto a malincuore permise talvolta che se ne tornassero al secolo.

Affinchè pertanto la dignità dei voti, che anche i Laici soglion fare con rito solenne, mantengasi in quella stima che giustamente godono nella Chiesa, ed anche a promuovere con cura intensa il santo proposito della vocazione, in questi tempi così difficili, questa S. Congregazione preposta agli affari dei Religiosi esaminò nel Signore la cosa con ogni attenzione, discutendone accu-

ratamente le cause e proponendo mezzi e rimedi, e chiese anche il parere sia dei Moderatori Generali degli Ordini più importanti, sia di molti fra i suoi Consultori.

Gli Eminentissimi Padri Cardinali del medesimo Sacro Consesso nella seduta plenaria del 29 luglio 1910 tenuta in Vaticano, tutto ponderando con la maggiore diligenza, giudicarono di stabilire delle norme che regolino opportunamente per l'avvenire l'ingresso dei laici, il loro noviziato, l'educazione e la professione. Pertanto da tutte le Comunità Religiose, presso le quali anche i Conversi fanno i voti solenni, si osservi fedelmente quanto segue:

1. Si dà facoltà ai Superiori Generali di permettere ai Provinciali, caso per caso, di poter accettare anche giovani destinati agli uffici di laico, che abbiano almeno raggiunto il 17° anno di età, *servatis servandis*.

2. Nessuno venga ammesso al noviziato, se prima non abbia passato come postulante due anni, o anche più se le Costituzioni dell'Ordine prescrivono un esperimento più lungo, sotto pena di nullità della professione.

3. Non si dia principio al Noviziato, se il postulante non ha ancora cominciato il 21° anno, *ad tramitem iuris vigentis;* e poi vi stia per uno o due anni, secondo le Costituzioni dell'Ordine.

4. Compito il Noviziato, ed osservato ciò che è prescritto, i Laici possono essere ammessi alla professione semplice, la quale è perpetua da parte di chi professa, ma da parte dell'Ordine è valida per sei anni.

5. Terminato il sessennio dei voti semplici e compiuto il 30° anno di età e non prima, anche questo sotto pena di invalidità, ed osservato parimenti ciò che è prescritto, i Laici potranno pronunziare i voti solenni.

6. Tutto quello che negli articoli precedenti riguarda la professione dei voti semplici e solenni dovrà osservarsi anche rispetto ai Laici che attualmente vivono nei

monasteri, e che non hanno ancora emesso i voti solenni.

È da sperare che questo periodo abbastanza lungo di nove anni porga ai Superiori l'opportunità di studiare l'intenzione dei novizi, ed a questi l'opportunità di ben conoscere l'istituto di vita che un giorno dovranno professare solennemente; giacchè fortificati nella virtù, saranno in grado di giudicare di esso con maggiore maturità.

Ma tutto questo può dare una certa speranza di perseveranza, non l'assicurazione, se non si aggiungono le seguenti cautele ed industrie ed altre di simil genere cui la Sede Apostolica nel decorso dei secoli propose e persuase di usare, e che le comunità religiose più osservanti già esperimentarono con lodevole esercizio ed esito felice.

Prima di tutto nell'accettazione dei Laici bisogna premettere molte ed accurate cautele e ricerche. Il Provinciale deve indagare sulla legittimità dei natali, sull'onestà dei costumi, e sulla buona fama presso il popolo, sulla capacità degli aspiranti e specialmente sul fine che li muove ad abbracciare lo stato religioso. Giacchè ci son molti, i quali sembrano entrati in religione non per lasciare le comodità, ma per cercarle; e nel Monastero cercano quello che nemmeno fuori poterono avere, e sotto un nome, che non meritano, desiderano menare una vita comoda e senza fastidi. Davvero che questi non possono dire con S. Agostino: *oh! come d'un tratto mi è diventata dolce la privazione dei vani piaceri, e quello che prima temevo di perdere, ora con allegrezza rinunzio!* Costoro potranno essere religiosi per l'abito, non per la virtù, ed avrebbero fatto meglio a camminare per le vie comuni del secolo, piuttosto che, mirando a cose troppo alte, mettere forse in pericolo la loro eterna salute.

Al Postulato si ammettano soltanto quelli, per i quali le ricerche fatte anche segretamente, e i documenti pre-

sentati, siano veramente favorevoli, chiedendo prima, come il solito, la licenza dai Superiori maggiori.

È noto abbastanza, dice Clemente VIII nella istruzione per l'accettazione ed educazione dei Novizi *Cum ad regularem,* che la perfetta educazione dei Conversi è di onore e di ornamento alla Religione, di edificazione, utilità ed esempio agli altri Cristiani. È necessario adunque che lo spirito religioso e lo spirito proprio dell'Ordine fin da principio penetri subito ed occupi l'animo loro *Chi trascura la disciplina al principio della nuova carriera,* dice S. Bonaventura, *difficilmente si applica ad essa in seguito, ed è assai difficile che uno lasci quella impronta che ha preso da principio.*

Per ottenere ciò si metta a capo dei Postulanti un Padre provetto per età e per serietà di vita, al quale S. Bernardo rivolge queste parole: *Infiammi il tuo zelo la carità, lo informi la scienza, lo rassodi la costanza,* e di lui S. Gregorio Magno scrisse: *Bisogna procurare che un moderatore sia verso i sudditi come una madre per la pietà, e un padre per la disciplina. — Ed intanto con sollecita attenzione si provveda che nè la correzione lo renda rigido, nè la pietà fiacco... Si deve unire la dolcezza con la severità e fare dell'una e dell'altra tale temperamento che i sudditi non siano inaspriti dalla troppa severità, nè abbandonati a se stessi per la troppa benignità.*

Spesso bisognerà cominciare dalla stessa educazione civile, appartenendo di solito quei che chiedono di essere annoverati fra i laici a famiglie di umile condizione. L'inurbanità nel tratto, nel rispondere, nel camminare, anche nel mangiare bisogna, benchè poco a poco, farla scomparire del tutto. Gli abiti sordidi, quando non furono scelti per un sollecito amore di umiltà, o per il disprezzo del mondo, ma furono così ridotti per una rozza trascuratezza, non mostrano lo spirito di Cristo, e perciò non fanno aver sempre buon concetto di quelli che ne sono rivestiti. Si deve curare assai la nettezza

del corpo e del vestito, accompagnata sempre da modestia e semplicità. La carità fraterna deve persuadere a far uso anche nei Cenobi di quelle regole del civile consorzio, che l'educazione civile ha fissate tra gli uomini; essendo còmpito della carità l'evitare attentamente tutto ciò che può offendere il prossimo. E l'inurbanità che procede dall'amore della propria comodità, trascurando gli altri, non può a meno di non recare molestia a loro e porgere occasione di esercitare la pazienza.

Questa esterna compostezza spiana la via ad una più completa formazione dell'animo, ad infondere cioè quei sentimenti di nobiltà, per i quali la mente si piega ad evitare qualsiasi offesa degli altri, a prevenirne i desideri, a dar facilmente segni di gratitudine e dare la preferenza agli altri.

Però tutte queste cose hanno da essere informate, guidate e nobilitate dalla carità di Cristo, cosicchè ogni nostra parola, opera o privazione che sia degna di lode e gradita al prossimo proceda da un cuore pieno di carità.

Che se tutto ciò si conviene ai Laici, molto più deve risplendere nei Sacerdoti ed in quelli che debbono essere promossi al Sacerdozio, sicchè i Laici sull'esempio di essi siano tratti a seguirli non solo nella via della virtù, ma anche della modesta urbanità.

Con gli avvisi, le esortazioni, la pazienza, e specialmente con l'esempio non sarà difficile mutare in urbani ed amabili i costumi e le maniere anche dei più rozzi, in modo che, non molto dopo il loro ingresso in Religione, si possa ripetere di essi quello che diceva S. Bernardo: *Hanno rivestito un aspetto regolare e una corretta compostezza di tutta la persona...* linguaggio più riservato, volto più sereno, sguardo più verecondo, andatura più grave. Ma poichè queste cose cominciarono di recente, per la stessa loro novità debbono ritenersi come fiori, e piuttosto che frutti, speranza di frutti.

E tali frutti produrrà in vero la formazione spirituale alla quale con tutto lo zelo attenderanno il Superiore con i postulanti, ed il Maestro con i Novizi. Considerino il profitto dei Laici nelle vie della santità come lavoro ed utilità veramente nobile e grande.

Secondo le prescrizioni della Sede Apostolica spieghino ad essi tutta la dottrina cristiana, specialmente il modo di accostarsi degnamente e con frutto ai sacramenti della Confessione e della Comunione, tenendo sott'occhio il Catechismo del Concilio Tridentino *ad Parochos.*

Così pure li ammaestrino delle obbligazioni che nascono dalla professione dei voti e di ciò che richieggano le virtù corrispondenti ai voti. Finalmente spieghino quelle parti della Regola e delle Costituzioni che riguardano i Conversi.

In giorni fissi si tengano conferenze o sermoni ai Laici, e non solo ai nuovi, ma a tutti, anche ai vecchi per professione ed età; e l'argomento di queste conferenze o sermoni sia non solo il catechismo, i precetti di vita spirituale, la spiegazione della Regola e delle Costituzioni, ma anche norme pratiche ed esempi di modesta e ben regolata urbanità.

I Superiori si adoperino di assodare l'animo dei Laici con quelle virtù e aiuti che si convengono in modo particolare allo stato dei Laici, cioè con l'umiltà, ubbidienza, spirito di orazione e santificazione del lavoro.

In primo luogo si studino i Laici di conseguire la umiltà interna ed esterna.

Non ti aprire altra via, se non quella battuta da Colui che, come Dio, conobbe l'infermità dei nostri passi. La prima di queste si è l'umiltà, la seconda è l'umiltà, la terza è l'umiltà, e tutte le volte che me lo domanderai, risponderò sempre lo stesso (S. Agostino). Giacchè, come dice S. Bernardo: *L'umiltà è il solido fondamento delle virtù. Se questa vacilla, l'insieme delle altre virtù non è che rovina.*

E S. Tommaso spiega così: « *L'umiltà tiene il primo posto* « in quanto essa caccia la superbia, alla quale Dio re- « siste, rende l'uomo sottomesso e sempre aperto a ri- « cevere l'influsso della grazia divina, vuotandolo d'ogni « gonfiezza di superbia », secondo quel che leggiamo in S. Giacomo: *Dio resiste ai superbi, e dà la sua grazia agli umili;* e in questo senso si dice che l'umiltà è il fondamento dell'edificio spirituale.

Dice la S. Scrittura che non si può raggiungere la virtù dell'umiltà, quando si fuggono le opere dell'umiltà; onde nascendo la vera umiltà dalla pratica assidua degli uffici umili, perciò di questi esercizi i Laici debbono godere, specialmente perchè loro si porge occasione quotidiana di esercitarsi e crescere nell'umiltà.

I Laici abbiano anche una obbedienza eccellente. Ricordino che nella pratica dell'obbedienza non c'è alcun pericolo di peccare. Insieme con essa si è certi della vittoria, si ha una difesa inespugnabile, si acquistano grandi meriti, si gode somma pace. Deve essere però munita da motivi soprannaturali. Secondo la testimonianza dei Santi, i Superiori sono sopra di noi vicari di Dio e perciò dobbiamo ad essi obbedire come a Dio e non come ad uomini, perchè, non ci sottoponiamo ad essi per essi, ma per Iddio.

Dice S. Gregorio Magno: « La vera obbedienza non discute l'intenzione di chi sta a capo, nè va esaminando i precetti... Chi segue il bene dell'obbedienza non deve stare a considerare l'opera comandata, ma il frutto di essa ».

Perciò giustamente S. Bernardo biasima l'obbedienza di coloro che *non sono disposti ad obbedire in tutto e non hanno in animo di seguire in tutto e per tutto Colui, che venne a fare non la propria volontà, ma quella del Padre.* Distinguono e discutono scegliendo i casi in cui sono tenuti ad ubbidire a colui che comanda. Ed è chiaro che questi tali, secondo lo stesso S. Bernardo, *non obbediscono mai*

volentieri, se non quando avvenga di sentirsi dire ciò che per avventura è loro gradito, oppure quando una ragione evidente od una autorità assoluta faccia loro comprendere che non è lecito o conveniente far diversamente.

Saranno un validissimo aiuto e sprone a praticare questa virtù le parole e gli esempi di Gesù Cristo, il quale non cessò di affermare: *Non sono disceso dal cielo per fare la mia volontà. — Non cerco la mia volontà, ma la volontà di Colui, che mi ha mandato. — Come mi ha comandato il Padre, così faccio io. — Io faccio sempre quello che piace a Lui. — Il mio cibo è di fare la volontà di Colui che mi ha mandato per compire l'opera sua. — Padre mio, non come voglio io, ma come vuoi tu.* — E che si fece obbediente fino alla morte di croce.

« Devesi oltre a ciò alimentare lo spirito di orazione.

« Anzitutto ti è necessaria la diligenza nel pregare, « dice il Blosio, poichè la preghiera è una armatura im- « penetrabile, rifugio certo, porto sicuro, asilo ben di- « feso. — Essa sola scaccia tutti i mali dell'anima, e vi « apporta tutti i beni. Purifica anche l'anima, cancella « la pena dovuta ai peccati, ripara le negligenze passate, « impetra la grazia divina, estingue le prave concupiscenze, « doma le sfrenate passioni dell'animo, abbatte i nemici, « supera le tentazioni, addolcisce le calamità, mette in « fuga la tristezza, infonde allegrezza, concilia la pace, « congiunge l'uomo a Dio e per tale unione lo solleva « alla gloria eterna.

« Con la preghiera tu otterrai tutto ciò che ti potrà « essere vantaggioso ». Clemente VIII per l'educazione dei Laici prescriveva egli pure « che secondo la loro « capacità e comodità fossero istruiti con ogni diligenza « intorno alle cose spirituali, specialmente sul modo di « fare l'orazione mentale ».

Bisogna dunque procurare che i Laici conoscano bene la forza e la pratica dell'orazione, che attendano nelle ore stabilite sia all'orazione mentale che a quella vocale;

che quel tempo che le Costituzioni avranno assegnato per tale esercizio sia impiegato tutto e solo per l'orazione; nè deve loro bastare quella meditazione che potrebbero fare mentre servono alle Messe. E i Superiori indaghino se i Laici, specialmente quando hanno finito il noviziato, attendano o no alla meditazione e alle orazioni.

Siano anche assidui nella pratica di quelle brevi orazioni che si chiamano giaculatorie: sono esse la via più corta per raggiungere l'unione con Dio, per aumentare i meriti, per mantenere la retta intenzione, per scansare o vincere le tentazioni, e santificare le azioni.

Santifichino il lavoro manuale, che nelle Comunità religiose è l'opera speciale dei Laici, prestando servigio non per l'occhio di chi guarda, nè cercando ricompensa di lodi, ma siano unicamente solleciti di compire la volontà di Dio in quella dei Superiori. *È cosa dolorosa e vergognosa insieme*, dice S. Agostino, *rallegrarsi delle fatiche perchè si riempie la coppa o la bisaccia, e non rallegrarsi perchè si acquista Dio.* E S. Girolamo: *Quanta mercede si troverebbe presso Dio, se al presente non si facesse conto della ricompensa! Con quanti sudori si corre dietro ad un'eredità vana!* Con fatica assai più leggera si poteva conquistare la margherita di Cristo.

Tengano finalmente dinanzi agli occhi i consigli di S. Bonaventura: « Tieni continuamente l'anima tua ri-
« volta a Dio, così ogni opera tua, ogni esercizio sia
« della mente che del corpo diventi una orazione, e tutti
« i servigi, specialmente i più umili, falli con tanto fer-
« vore di carità, come se dovessi presentarli a Cristo
« in persona. E con certezza e verità tu puoi e devi
« pensar questo, poichè Egli ha detto nel Vangelo:
« Quello che voi faceste ad uno di questi miei piccoli,
« lo faceste a me. Sii certo, o fratello, che se tu non rin-
« negherai perfettamente te stesso, non potrai seguire
« le orme del Salvatore, e senza una sollecitudine e fa-

« tica continua non potrai conseguire la sua grazia, e « se non picchierai assiduamente alla sua porta, non « sarai ammesso alla pace dello spirito, e se non ti man- « terrai sempre nel timore di Dio, presto la casa tua « sprofonderà ».

E per conseguire tutto ciò i Laici siano assidui alla Sacra Mensa, ricevendo il SSmo Sacramento con frequenza, anzi ogni giorno, secondo le più recenti istruzioni della Santa Sede, e parimenti nutrano una particolare divozione verso la Santissima Vergine Madre di Dio Maria, che cercheranno di invocare, onorare ed imitare come loro amorosissima Madre.

Sia pensiero dei Superiori che i Sacerdoti e i Laici usino rispetto e carità scambievole. Abbiano riverenza i fratelli Laici per i Sacerdoti, dai quali ricevono altissimi servigi e misteri; e i Sacerdoti onorino i Laici ed *amino gloriarsi della compagnia dei poveri fratelli*. Rammentino i Sacerdoti che molti Laici negli Ordini religiosi furono dalle più umili occupazioni, a cui attesero durante la loro vita, innalzati agli onori degli altari ed annoverati dopo morte tra i beati Comprensori, abbiano perciò un devoto rispetto per quel genere di vita dei Laici che aprì la via ad una santità così frequente e meravigliosa.

Ed affinchè, per l'importanza degli uffici da compiere nel Convento i Laici non montino in superbia, non prendano ardire e disprezzino gli stessi Sacerdoti, non si affidi loro alcun ufficio di qualche importanza, seppure non vi si è costretti, e allora lo facciano sempre con assoluta dipendenza ed obbedienza da alcuno dei padri più gravi per età e per senno, cui dovranno render conto fedelmente di quello che intendono fare e come lo hanno fatto.

Basti questo poco del molto che potrebbe aggiungersi.

Del resto questa S. Congregazione confida grande-

mente che i Superiori Generali di tutti gli Ordini religiosi vorranno con tutte le loro forze stimolare i loro Laici a tale tenore di vita.

Sia così vigile la loro tolleranza che non dorma la disciplina, giacchè niente v'*ha che, per quanto sia scolpito nell'anima, con la noncuranza e col tempo non si cancelli.* Giacchè, come dice S. Bonaventura, le religioni osservanti differiscono dalle rilassate in questo, non che tra le lodevoli non si trovi chi manchi, ma che non si lasci alcuno mancare impunemente, e si cerchi con ogni studio di scongiurare le cadute, e si allontanino gli incorreggibili e gli altri colpevoli; e i buoni siano incoraggiati ed amati, affinchè perseverino e sempre in meglio profittino.

Riferite queste cose al Santissimo Signor Nostro Papa Pio X, Sua Santità si degnò di approvarle e confermarle, nonostante qualunque cosa in contrario, anche se degna di speciale menzione.

Roma, dalla Segreteria della S. Congregazione dei Religiosi, 1° gennaio 1911.

Fr. G. C. Card. Vives, *Prefetto.*

† Donato, Arc. Efes., *Segretario.*

3. — Decreto.

Si vieta ad ogni istituto religioso di ammettere al noviziato, o alla professione dei voti, giovani espulsi o licenziati da collegi, da seminari o da altri istituti religiosi o anche dal medesimo istituto.

Ex audientia SSmi, die 7 septembris 1909. — Ecclesia Christi, licet spirituali gaudio afficiatur, quum fideles matura deliberatione et recta intentione statum perfectionis in religiosis Familiis amplectuntur, qualitatis tamen quam

numeri potius sollicita, ingressum in novitiatum et professione votorum ita moderata est, ut eos tantum decreverit ad evangelica consilia in religiosis Domibus servanda esse admittendos, qui divinae vocationis argumenta praeberent. Ipsum quoque probationis tempus, quod votorum emissionem praecedit, ad hoc instituit, ut animi non solum religiosis imbuerentur virtutibus, sed etiam a Superioribus rite explorarentur.

Debilitata tamen in regionibus non paucis vitae christianae disciplina, Apostolica Sedes ingressum in religiosas Familias, examen tyronum et experimentum vitae religiosae, paullatim, progressu temporis, severiori ratione quadam ordinavit, editis ad rem legibus, quae spem perseverantiae et prosperi exitus firmiorem redderent.

Quum vero compertum sit, longe melius esse, ut aliqualiter claudantur ianuae ingredientibus, ne postea late reserentur exeuntibus, SSmus Dominus noster Pius Papa X committere dignatus est huic S. Congregationi negotiis Religiosorum Sodalium praepositae, ut severiori huiusmodi Ecclesiae disciplinae insistens in admittendis alumnis ad novitiatum et vota, haec statueret, ab omnibus religiosis virorum Familiis, graviter onerata Superiorum conscientia, fideliter in posterum servanda, quae sequuntur:

Nullimode, absque speciali venia Sedis Apostolicae et sub poena nullitatis professionis, excipiantur, sive ad novitiatum sive ad emissionem votorum postulantes:

1. qui e collegiis etiam laicis ob inhonestos mores vel ob alia crimina expulsi fuerint;

2. qui a seminariis et collegiis ecclesiasticis vel religiosis quacumque ratione dimissi fuerint;

3. qui, sive ut professi sive ut novitii, ab alio Ordine vel Congregatione religiosa dimissi fuerint; vel, si professi, dispensationem votorum obtinuerint;

4. qui iam admissi, sive ut professi sive ut novitii, in unam provinciam alicuius Ordinis vel Congregationis

et ab ea dimissi in eamdem vel in aliam eiusdem Ordinis vel Congregationis provinciam recipi nitantur.

Contrariis quibuscumque, etiam speciali mentione dignis, non obstantibus.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praef.*

D. L. Janssens, O. S. B., *Secretarius.*

4. — *Dichiarazioni intorno al decreto del 7 settembre 1909 concernente il rigetto dalle famiglie religiose di taluni postulanti.*

Ex audientia SSmi die 5 aprilis 1910. — Circa Decretum *Ecclesia Christi*, d. d. 7 septembris 1909 *De quibusdam Postulantibus in Religiosas Familias non admittendis,* ab hac Sacra Congregatione Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, sequentium dubiorum solutio expetita fuit:

I. An postulantes ad Novitiatum admissi ante publicationem decreti, et in ipso comprehensi, valide ad professionem admitti queant absque venia Apostolicae Sedis.

II. An ii, qui in aliqua Familia Religiosa primam tantum professionem emiserant ante publicationem decreti, valide admitti possint ad alteram professionem, scilicet solemnem in Ordinibus Regularibus, et perpetuam in ceteris Institutis, si in decreto comprehensi fuerint.

III. An valide et licite ad Novitiatum admitti possint postulantes qui a Seminariis vel a Collegiis sive ecclesiasticis sive religiosis, vel a Novitiatu dimissi quidem non fuerunt *formaliter* sed *aequivalenter,* id est, quos Superiores induxerint vel hortati sunt, ut sponte discederent ne dimitterentur.

IV. An recipi valeant ii, qui professionem votorum temporaneorum in aliqua Congregatione emiserunt, sed peracto tempore, eamdem sponte non renovarunt.

SSmus autem Dominus Noster Pius Papa X respondendum mandavit:

Ad I. Negative.

Ad II. Affirmative; sed Superiores sub gravi obligatione tenentur:

a) opportunas, secretas iuratasque informationes exquirere Superiorum Seminarii, vel Collegii, vel Instituti religiosi *a quo,* circa veras causas exitus alumnorum, de quibus agitur;

b) moraliter aliunde certos fieri et de bonis eorum religiosis moribus, et de solidae vocationis argumentis. et, si agatur de clericis candidatis etiam de idoneitate litteraria. Et Superiores *a quo*, graviter onerata eorum conscientia, tenentur sincere et sub iuramento secretas huiusmodi informationes a Superioribus *ad quos* exquisitas transmittere.

Ad III. Valide quidem per se, sed omnino illicite. Et ad fraudes vel abusus e medio tollendos in re tanti momenti, Superiores nullum ex huiusmodi candidatis admittant, antequam per accuratas et secretas informationes a Moderatoribus Seminariorum, vel Collegiorum Ecclesiasticorum sive Religiosorum, vel religiosi Instituti, in quo novitii fuerunt, sub fide iuramenti habitas, certi omnino fuerint, candidatos, de quibus agitur, neque formaliter dimissos fuisse, neque aequivalenter. Quod si de candidatis clericis agatur, pariter constare debet de eorum idoneitate litteraria.

Ad IV. Affirmative, praehabitis tamen iuratis informationibus, ut supra, in responsione ad II et III.

Contrariis quibuscumque, etiam speciali mentione dignis, non obstantibus.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

D. L. Janssens, O. S. B., *Secretarius.*

5. — *Circolare ai Superiori generali degli Istituti religiosi di rito Latino sul modo di ammettere gli Orientali nei loro sodalizi.*

Reverendissime Pater,

Per apostolicas Litteras *Orientalium dignitas Ecclesiarum,* datas pridie calendas decembris anni 1894, Leo f. r. PP. XIII quoad ingressum Orientalium in religiosas latinas Sodalitates praecepit: « Nulli, utriusvis sexus, « Ordini vel Instituto religioso latini ritus, quempiam « Orientalem inter sodales suos fas erit recipere, qui « proprii Ordinarii testimoniales litteras non ante exhi- « buerit ».

Sapientissime quidem id cautum est, ut hac in re, et auctoritati Episcoporum, uti par est, deferretur, et una simul praedictorum Ordinum bono prospiceretur, eisdem fide dignum documentum suppeditando de postulantium vita et moribus.

Ast per memoratam praescriptionem derogatum non fuit dispositionibus iampridem statutis, ac praesertim in generali Conventu sacrae huius Congregationis habito die 1° Iunii anni 1885, quibus praecipitur in singulis casibus recursus ad Apostolicam Sedem, seu ad S. Congregationem de Propaganda Fide pro Negotiis Ritus Orientalis, ad quam etiam pertinet facultatem tribuere ritum mutandi vel ad tempus, vel in perpetuum.

Iamvero, cum postremis hisce temporibus compertum sit, non semel Orientales in religiosa Instituta latini ritus receptos fuisse cum testimonialibus quidem litteris Ordinarii orientalis, sed inconsulta prorsus Apostolica Sede, sacra haec Congregatio opportunum ducit Superiorum omnium, Institutis religiosis latini ritus, cuiuscumque formae ac utriusvis sexus, praepositorum, in mentem revocare obligationem qua tenentur, consulendi

nempe in scriptis sacram hanc Congregationem antequam inter sodales suos aliquis Orientalis cooptetur.

Porro in supplici libello casus perspicue proponendus est cum omnibus suis adiunctis, et exprimi non solum debent nomen, agnomen, aetas, ritus et dioecesis postulantis, sed, si de viro agatur, praecipue explicandum est utrum admitti postulet in Institutum votorum solemnium vel simplicium, et an pro statu clericali vel laicali, nam pontificium Rescriptum, si favorabile sit, diversimode conceditur pro diversitate casuum.

Interim Deum precor ut te diutissime sospitet.

Tuus, Reverendissime Pater,

Romae, die 15 iunii 1912.

Fr. H. M. Card. Gotti, *Praefectus.*

Hieronymus Rolleri, *Secretarius.*

II.

Amministrazione.

1. — Avvertenza.

Riportiamo qui un decreto della S. Sede che riguarda il modo di amministrare i patrimoni affidatici dalla Divina Provvidenza.

Imperocchè nonostante le Regole, che governano gli Istituti, e le disposizioni del diritto canonico, vi furono talora negli Ordini alcuni i quali, forse non per malizia, ma certo per gravissima leggerezza e colpevole ignoranza, amministrando capricciosamente arrecarono gravi danni alle Congregazioni. Essi non pensavano che per il loro ufficio erano soltanto depositari, ma non padroni nè amministratori *indipendenti* di quel denaro che è della Chiesa di Dio, e del quale perciò *dovremo rendere stretto conto a Dio:* doveano riflettere che si ha da

usare soltanto nei debiti limiti e nelle forme stabilite dalle Regole e dai Sacri Canoni: doveano riflettere che si può peccare gravemente contro il voto di povertà, come negli altri voti, e che in certi casi di abuso s'incorrono le *censure ecclesiastiche* sancite nelle Costituzioni Apostoliche. La Chiesa ci ricorda dunque l'obbligo sacrosanto che ha ogni religioso, specialmente se è superiore, *di dipendere in questo punto dai Superiori Maggiori,* i quali hanno tutta la responsabilità dei loro sudditi dinanzi a Dio, alla Chiesa, alla Società. — Di fatti anche recentemente, 18 agosto 1914, la Santa Sede [1] condannò i Superiori di un Ordine Religioso alla rifazione dei danni causati da un superiore locale.

*
* *

Ad evitare tanti disordini, irregolarità e ingiustizie il Sommo Pontefice Pio X emanò il seguente decreto che fissa le norme di amministrazione *sotto pena di scomunica riservata al Sommo Pontefice* al pari di quelli che alienano o usurpano i beni della Chiesa.

2. — Decreto.

Senza regolare permesso non si possono fare mutui, nè prestiti, nè debiti. — Limite della somma che si può mutuare. — Norme canoniche per i mutui e per i rinvestimenti del denaro. — Casse e Custodi di esse. — Fondi per i legati. — Le offerte di Messe non si devono spendere prima della celebrazione.

Inter ea, quae religiosis Familiis maius detrimentum afferunt, quaeque sicut earum tranquillitatem perturbant, ita bonam existimationem in discrimen vocant, praeci-

[1] *Acta Apost. Sedis,* an. VII, v. VII, n. 4, p. 104.

pue est numeranda nimia facilitas, qua aliquando debita contrahuntur.

Saepe enim aes alienum inconsulto et intemperate suscipitur, sive ad excitandas domos, sive ad eas augendas et ampliandas, sive ad tyrones plus aequo recipiendos, sive ad manum apponendam operibus vel instituendae iuventutis, vel sublevandae miseriae.

Quae quidem omnia, licet vel in se, vel ratione praestituti finis, sint opera laude digna, quum tamen regulis christianae prudentiae et aequae administrationis non semper respondeant, ideoque apostolicarum praescriptionum verbis et spiritui contraria sint, Deo esse grata non possunt, nec proximo valent permansuram afferre utilitatem.

Quum autem in dies misere succrescat huiusmodi abusus, debita contrahendi absque prudentibus cautelis, et frequenter sine venia, sive Superioris generalis sive huius Apostolicae Sedis, attentis peculiaribus et extraordinariis sane circumstantiis, in quibus publicae et privatae res oeconomicae versantur; ne domus quaecumque religiosae, ex sua leviori agendi ratione, in aere alieno contrahendo damnum in posterum persentiant; sanctissimus Dominus noster Pius Papa X, habitis suffragiis Eñorum Patrum Cardinalium huius sacrae Congregationis negotiis Religiosorum Sodalium praepositae, in plenario coetu ad Vaticanum habito, die 30 iulii 1909, post maturum examen, haec decernere, statuere et praescribere dignatus est, a singulis Ordinibus, congregationibus, institutis, utriusque sexus, sive votorum solemnium sive simplicium, a monasteriis, collegiis, et domibus religiosis, sui quoque iuris, vel Ordinariis locorum subiectis, apprime servanda:

I. Moderatores, sive generales sive provinciales seu regionales sive locales, nulla debita notabilia contrahant, nullasque notabiles obligationes oeconomicas suscipiant, directe vel indirecte, formaliter vel fiducialiter, hypothe-

carie vel simpliciter, cum onere vel absque onere redituum seu fructuum, per publicum vel privatum instrumentum, oretenus vel aliter:

a) absque praevio consensu Consilii generalis seu Definitorii, si agatur de Curia generali, aut de domo vel domibus, immediate iurisdictioni seu directioni Curiae generalis subiectis;

b) vel absque praevio consensu Consilii seu Definitorii provincialis, et expressa licentia Moderatoris generalis, accedente voto deliberativo Consilii seu Definitorii Generalis, si agatur de debitis vel obligationibus a Superioribus provincialibus vel regionalibus contrahendis seu suscipiendis;

c) vel absque praevio consensu Consili localis seu monasterii sive domus, quocumque nomine designetur, sub nullo Superiore provinciali seu regionali positae, et expressa licentia Moderatoris generalis, eiusque Consilii seu Definitorii generalis. Quod si Ordo in varias congregationes seu familias, proprium Praesidem seu Moderatorem generalem, seu quasi generalem habentes, divisus sit, huius Praesidis seu Moderatoris eiusque Consilii licentia necessaria omnino erit;

d) vel absque praevio consensu Consilii localis, si agatur de monasteriis vel domibus nulli Moderatori generali subiectis, accedente tamen licentia in scriptis Ordinarii loci, si monasteria seu domus huiusmodi ab Ordinarii iurisdictione vere exempta non sint.

II. In debitis vel in obligationibus oeconomicis contrahendis, habenda est notabilis quantitas, quae superat 500 libellas, nec attingit 1000, si agatur de monasteriis vel domibus singulis; quae superat 1000 libellas, nec attingit 5000, si agatur de provinciis; quae superat 5000 libellas, si de Curiis generalibus. Quod si domus, provincia vel Curia generalis debita vel obligationes contrahere intendat, quae valorem 10.000 libellarum exce-

dant, praeter licentiam respectivi Consilii, ut supra, requitur beneplacitum apostolicum.

III. Non licet per diversa debita vel obligationes diversas, quae quomodolibet contracta sint vel contrahantur, summam respectivam in praecedenti articulo expressam superare; sed omnia et singula debita omnesque et singulae obligationes, quomodolibet contracta, semper coalescunt. Ideoque nullae omnino erunt licentiae ad nova debita contrahenda, novasque obligationes suscipiendas, si anteacta debita vel obligationes nondum exstincta sint.

IV. Pariter nulla erunt indulta seu beneplacita apostolica ad contrahenda debita vel ad suscipiendas obligationes, valorem 10.000 libellarum excedentia, si domus, provincia vel Curia generalis oratrix in precibus reticeat alia debita vel alias obligationes, quibus forsan adhuc gravatur.

V. Si qua autem congregatio et institutum votorum simplicium aliaeque religiosae Familiae Consilia generalia, provincialia et localia non habeant, illa intra tres menses constituant ad hunc finem vigilandae administrationis oeconomicae. Monasteria autem seu domus, quae sint sui iuris, nec Consilium libera capituli localis electione constitutum habeant, illud pariter intra tres menses sibi eligant. Consiliarii autem per triennium in officio permaneant, et sint quatuor in monasteriis vel domibus, quae saltem duodecim electores habent, et duo ad minus in aliis.

VI. Suffragia, de quibus agitur in articulo I, toties quoties exquirantur, et semper secreta atque deliberativa sint, non mere consultiva; licentiae autem, virtute suffragiorum concessae, numquam oretenus sed in scriptis dentur. Acta vero Consilii subscribantur tum a Moderatore tum a singulis consiliariis.

VII. Graviter oneratur Moderatorum conscientia, ne per se vel oeconomum, vel aliter, consiliariis occultent, ex toto vel ex parte, bona quaecumque, reditus, pecu-

nias, titulos, donationes, eleemosynas et alia valorem aliquem oeconomicum habentia, etiamsi data sint Moderatori intuitu personae; neque de debitis vel obligationibus quomodolibet contractis taceant; sed omnia plene, exacte, sincere, fideliter revisioni, examini et adprobationi Consilii committantur; omnia etiam documenta, bona temporalia vel oeconomiam respicientia, pariter consiliariis examinanda tradantur.

VIII. Nulla fundatio monasterii vel domus, nullaque fundationis amplificatio vel mutatio fiat, si pecunia solvenda non habeatur et hac de causa debita vel obligationes oeconomicae contrahenda sint, etiamsi fundus vel materia ad aedificandum, vel aliqua pars aedificii gratuito donetur, vel construatur; nec sufficit promissio pecuniae etiam in magna quantitate ab uno vel pluribus benefactoribus tribuendae, quia huiusmodi promissiones saepe non adimplentur, cum periculo gravis nocumenti materialis et moralis Religiosorum.

IX. Ut pecuniae, reditus aliique proventus legitime collocentur in aliquo tuto, licito ac fructifero investimento, et ut potius in uno quam in alio investimento ponantur, requiritur votum Consilii, toties quoties exquirendum, exhibitis praefato Consilio omnibus notitiis circa formam, modum et alias investimenti circumstantias. Quod item valet pro qualibet investimenti mutatione, servatis aliis de iure servandis.

X. Quae de triplici clavi capsam claudente deque ipsius capsae visitatione, necnon de recta administratione rerum temporalium praescribuntur in constitutionibus singularum Familiarum religiosarum, si severiori ratione, quam singulis articulis praesentis Instructionis ordinentur, accurate serventur in iis, quae ipsi Instructioni contraria non sint. Et ubi administratio temporalis per propria statuta ordinata non fuerit, omnia quamprimum ordinentur, prae oculis habitis quae in *Normis, cap. VI,* dicuntur, quaeque non solum sorores, sed et viros reli-

giosos respiciunt, ut habetur in *nota in fine pag.* earumdem *Normarum* posita, salvis semper praescriptionibus huius Instructionis.

XI. Fundus, legata et alia quaecumque bona, quae quomodolibet Missas adnexas habent, eorumque fructus vel reditus nullo pacto debitis vel obligationibus oeconomicis cuiuscumque conditionis sint, ne quidem ad breve tempus, gravari possunt; et pecuniae pro Missis manualibus vel aliis celebrandis acceptae, ante ipsarum celebrationem, nullo pacto nullaque de causa, neque ex toto neque ex parte expendi possunt, sed integre servari debent. Qua in re speciali vigilantia procedant tum moderatores tum consiliarii.

XII. Quae de dotibus monialium et sororum non alienandis ab Apostolica Sede iamdudum statuta sunt, erunt apprime servanda. Nullo igitur pacto neque cuiusvis utilitatis intuitu fas erit capitalia huiusmodi dotum consumere, quousque respectivae moniales vel sorores vivant; sub poenis a iure determinatis. Et Apostolicae Sedis venia erit expetenda, si ob gravissimas circumstantias perutilis iudicetur etiam unius tantum dotis alienatio.

XIII. Donationes, etiam titulo eleemosynae vel subsidii, non fiant, nisi iuxta conditiones a Sancta Sede praescriptas, et iuxta mensuram in singulis constitutionibus ordinatam, vel a capitulis, et in eorum defectu, a Superioribus generalibus cum respectivis Consiliis legitime determinatam.

XIV. Omnia, quae in hac Instructione praescribuntur, non solum Ordines, congregationes et instituta virorum, sed etiam monialium et sororum respiciunt. Violatores autem earumdem praescriptionum graviter puniantur, et si violatio sit de iis, quae de iure communi vel iuxta praesentem Instructionem apostolicum beneplacitum requirunt, poenis ipso facto subiaceant, alienatoribus bonorum ecclesiasticorum inflictis.

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

Contrariis quibuscumque, etiam speciali mentione dignis, non obstantibus.

Romae die 30ª iulii 1909.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

D. L. Janssens, O. S. B., *Secretarius.*

III.

Assistenti generali.

Circa i diritti degli Assistenti generali e del Procuratore generale nelle case della propria provincia.

Beatissime Pater,

Procurator generalis Missionariorum S. Cordis, ad pedes S. V. humiliter provolutus, insequentium dubiorum solutionem exquirit:

I. An Assistentes generales et Procurator generalis ex variis provinciis venientes ad generalitiam domum constituendam, omnia retineant iura et onera in propria provincia?

Speciatim vero:

II. An iidem vocem activam habeant in electione Delegatorum pro capitulo generali vel provinciali?

III. An Assistens generalis aut generalis Procurator, pro particulari officio in aliqua domo propriae provinciae commorantes, hisce in adiunctis suffragia ferre valeat?

Et Deus etc.

Sacra porro Congregatio negotiis et consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita, omnibus sedulo perpensis, respondendum esse censuit prout respondet:

Ad I. Prout proponitur *Negative.*
Ad II. *Affirmative* si praesentes sint.
Ad III. *Affirmative.*
Romae, die 15 Ianuarii 1907.

D. Card. Ferrata, *Praef.*

Ph. Giustini, *Secret.*

IV.

Banche Cattoliche. — Istituti Finanziari.

Decreto.

Si vieta agli ecclesiastici di prender parte all'amministrazione delle banche cattoliche e di altri simili istituti.

Docente Apostolo Paulo, *nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus* (II *Tim.*, II, 4), constans Ecclesiae disciplina et sacra lex haec semper est habita, ne clerici profana negotia gerenda susciperent, nisi in quibusdam peculiaribus extraordinariis adiunctis et ex legitima venia. « Cum enim a saeculi rebus in altiorem sublati locum conspiciantur », ut habet SS. Tridentinum Concilium, *Sess. XXII, cap. I, de ref.*, oportet ut diligentissime servent inter alia quae « de saecularibus negotiis « fugiendis copiose et salubriter sancita fuerunt ».

Cum vero nostris diebus quamplurima, Deo favente, in Christiana republica instituta sint opera in temporale fidelium auxilium, in primisque arcae nummariae, mensae argentariae, rurales parsimoniales, haec quidem opera magnopere probanda sunt clero, ab eoque fovenda; non ita tamen ut ipsum a suae conditionis ac dignitatis Officiis abducant, terrenis negotiationibus implicent, sollicitudini-

bus, studiis, periculis quae his rebus semper inhaerent obnoxium faciant.

Quapropter SSmus Dominus noster Pius PP. X, dum hortatur quidem praecipitque ut clerus in hisce institutis condendis, tuendis augendisque operam et consilium impendat, praesenti decreto prohibet omnino ne sacri ordinis viri, sive saeculares, sive regulares, munia illa exercenda suscipiant retineantve suscepta, quae administrationis curas, obligationes, in se recepta pericula secumferant, qualia sunt officia praesidis, moderatoris, a secretis, arcarii horumque similium. Statuit itaque ac decernit SSmus Dominus Noster, ut clerici omnes quicumque in praesens his in muneribus versantur, infra quatuor menses ab hoc edito decreto, nuntium illis mittant, utque in posterum nemo e clero quodvis id genus munus suscipere atque exercere queat, nisi ante ab Apostolica Sede peculiarem ad id licentiam sit consequutus. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Datum Romae ex aedibus sacrae Congregationis Consistorialis, die 18 novembris anno MDCCCCX.

C. Card. De Lai, *Secretarius.*

S. Tecchi, *Adsessor.*

V.

Caso morale.

I Religiosi non sono obbligati d'intervenire alle conferenze del clero secolare, se non hanno cura d'anime.

I Regolari, secondo le *Costituzioni pontificie*, hanno da intervenire alle conferenze per la soluzione del caso morale, che devono tenersi *sub gravi* nelle singole loro case.

Però a simili conferenze che si tengono dal clero secolare non hanno l'obbligo i Religiosi d'intervenire, ec-

cetto quando sono parroci, o quando nelle loro case non si risolva il caso morale.

Così decise la Congregazione dei Vescovi e Regolari il 13 gennaio 1682: « Ordinarios locorum posse quidem « *hortari* non autem *compellere* religiosos confessores, « non Parochos, ad accedendum ad conferentias casuum « conscientiae ». E simile giudizio diede la medesima Congregazione il giorno 8 novembre 1752.

Egualmente si esprime il Concilio Romano tenuto sotto Benedetto XIII, tit. 15, c. 9: *Omnibus confessoribus regularibus Romanae Provinciae aliarumque Dioecesum, quae huic Concilio partem habuerunt, praecipitur quod teneantur accedere ad congregationes casuum moralium dioecesanos, si non habeantur in suis domibus religiosis* [1].

VI.

Cinematografi nelle chiese.

S. Congregazione Concistoriale.

Circa le proiezioni sceniche nelle chiese.

Postremis hisce annis haud raro contigit ut per *cinematographa* et *proiectiones,* ut aiunt, actiones quaedam scenicae in ecclesiis haberentur. Quod, etsi pio iuvandae religiosae fidelium institutionis desiderio peractum fuerit, visum tamen est periculis atque incommodis facile locum dare.

Quum itaque nonnulli Sacrorum Antistites ab Apostolica Sede quaesiverint utrum eiusmodi usus tolerari possit an potius cohiberi debeat, ad Emos S. Congregationis Consistorialis Patres delata res est. Porro hi, considerantes aedes Deo dicatas, in quibus divina celebrantur mysteria et fideles ad caelestia et supernaturalia eriguntur, ad alios usus et praesertim ad scenicas actiones etsi hone-

[1] *Monit. Eccles,* a. 39, fasc. 10, p. 46.

stas piasve agendas converti non debere, quaslibet proiectiones et cinematographicas repraesentationes prohibendas omnino esse in ecclesiis censuere.

SSmus autem Dominus noster Pius PP. X sententiam Emorum Patrum ratam habuit confirmavitque, atque hoc iussit edi generale decretum, quo ea agi in ecclesiis prohibetur.

Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae, ex S. C. Consistoriali, die 10 decembris 1912.

C. Card. De Lai, *Secretarius.*

Scipio Tecchi, *Adsessor.*

VII.

Comunione quotidiana.

Decreto.

Delle disposizioni richieste
per la Comunione frequente e quotidiana.

Per risparmio di spazio omettiamo la parte teorica di questo decreto che incomincia Sacra Tridentina Synodus, *e riferiamo soltanto la seguente parte dispositiva:*

Sacra igitur Concilii Congregatio in plenariis Comitiis diei 16 mensis decembris 1905 hanc rem ad examen accuratissimum revocavit, et rationibus hinc inde adductis sedula maturitate perpensis ea quae sequuntur statuit ac declaravit:

1. Communio frequens et quotidiana, utpote a Christo Domino et a Catholica Ecclesia optatissima, omnibus Christifidelibus cuiusvis ordinis aut conditionis pateat; ita ut nemo, qui in statu gratiae sit et cum recta piaque mente ad s. mensam accedat, prohiberi ab ea possit.

2. Recta autem mens in eo est, ut qui ad sacram mensam accedit non usui, aut vanitati, aut humanis rationibus indulgeat, sed Dei placito satisfacere velit, ei arctius in caritate coniungi, ac divino illo pharmaco suis infirmitatibus ac defectibus occurrere.

3. Etsi quam maxime expediat ut frequenti et quotidiana Communione utentes, venialibus peccatis, saltem plene deliberatis, eorumque affectu sint expertes, sufficit nihilominus ut culpis mortalibus vacent, cum proposito se nunquam in posterum peccaturos: quo sincero animi proposito fieri non potest quin quotidie communicantes a peccatis etiam venialibus, ab eorumque affectu sensim se expediant.

4. Cum vero Sacramenta Novae Legis, etsi effectum suum ex opere operato sortiantur, maiorem tamen producant effectum quo maiores dispositiones in iis suscipiendis adhibeantur, idcirco curandum est ut sedula ad sacram Communionem praeparatio antecedat, et congrua gratiarum actio inde sequatur, iuxta uniuscuiusque vires, conditionem ac officia.

5. Ut frequens et quotidiana Communio maiori prudentia fiat uberiorique merito augeatur, oportet ut Confessarii consilium intercedat. Caveant tamen Confessarii ne a frequenti seu quotidiana Communione quemquam avertant, qui in statu gratiae reperiatur et recta mente accedat.

6. Cum autem perspicuum sit ex frequenti seu quotidiana S. Eucharistiae sumptione unionem cum Christo augeri, spiritualem vitam uberius ali, animam virtutibus effusius instrui, et aeternae felicitatis pignus vel firmius sumenti donari, idcirco Parochi, Confessarii et concionatores, iuxta probatam *Catechismi Romani* doctrinam (Part. II, c. 4, n. 60), christianum populum ad hunc tam pium ac tam salutarem usum crebris admonitionibus multoque studio cohortentur.

7. Communio frequens et quotidiana praesertim in religiosis Institutis cuiusvis generis promoveatur; pro quibus tamen firmum sit decretum *Quemadmodum*, diei 17 mensis decembris 1890 a Sacra Congregatione Episcoporum et Regularium latum. Quam maxime quoque promoveatur in clericorum Seminariis, quorum alumni altaris inhiant servitio; item in aliis christianis omne genus ephebeis.

8. Si quae sint Instituta, sive votorum solemnium sive simplicium, quorum in regulis aut constitutionibus vel etiam calendariis, Communiones aliquibus diebus affixae et in iis iussae reperiantur, hae normae tamquam mere *directivae* non tamquam *praeceptivae* putandae sunt. Praescriptus vero Communionum numerus haberi debet ut quid minimum pro Religiosorum pietate. Idcirco frequentior vel quotidianus accessus ad eucharisticam mensam libere eisdem patere semper debebit, iuxta normas superius in hoc decreto traditas. Ut autem omnes utriusque sexus Religiosi huius decreti dispositiones rite cognoscere queant, singularum domorum moderatores curabunt, ut illud quotannis vernacula lingua in communi legatur infra Octavam festivitatis Corporis Christi.

9. Denique post promulgatum hoc Decretum omnes ecclesiastici scriptores a quavis contentiosa disputatione circa dispositiones ad frequentem et quotidianam communionem abstineant.

Relatis autem his omnibus ad SSm̃um D. N. Pium PP. X per infrascriptum S. C. Secretarium, in audientia diei 17 mensis decembris 1905, Sanctitas Sua hoc Em̃orum Patrum decretum ratum habuit, confirmavit atque edi iussit, contrariis quibuscumque minime obstantibus. Mandavit insuper ut mittatur ad omnes locorum Ordinarios et Praelatos Regulares, ad hoc ut illud cum suis Seminariis, Parochis, Institutis religiosis et sacerdotibus respective communicent, et de executione eorum, quae in

eo statuta sunt, S. Sedem edoceant in suis relationibus de dioecesis seu instituti statu.

Datum Romae, die 20 decembris 1905.

† Vincentius Card. Ep. Praenest., *Praefectus.*

L. ✠ S.

Caietanus De Lai, *Secretarius.*

Decreto

della Sacra Congregazione del Concilio sulla santa Comunione quotidiana.

Versione italiana autentica
da leggersi fra l'Ottava del Corpus Domini.

Il sacro Concilio di Trento, avendo in vista le ineffabili ricchezze di grazie, che provengono ai fedeli dalla santa Comunione, scrisse (Sess. **22**, cap. 6): *Sarebbe desiderio del Sacrosanto Sinodo che in ciascuna messa i fedeli che l'ascoltano si comunicassero non solo spiritualmente ma sibbene con ricevere il vero Sacramento Eucaristico.* Le quali parole rivelano abbastanza chiaramente il desiderio della Chiesa che tutti i fedeli ogni giorno si accostino a quella mensa, e ne ottengano effetti più abbondanti di santificazione.

Codesti voti sono conformi al desiderio che ebbe Gesù Signor nostro quando istituì questo divino Sacramento. Egli difatti non una volta sola, nè oscuramente, accennò alla necessità di mangiare spesso della sua carne e di bere del suo sangue, specialmente quando disse: *Questo è pane che discende dal cielo, non così come i padri vostri mangiarono la manna e morirono: chi mangia di questo pane non morirà in eterno* (Giov., VI, 59). Dal qual para-

gone del cibo angelico col pane e colla manna di leggieri poteva intendersi dai discepoli che, come ogni giorno il corpo si nutrisce di pane, e come gli Ebrei ogni giorno si alimentavano di manna, così ogni giorno l'anima cristiana può mangiare il pane celeste e può averne conforto e sollievo. E inoltre, volendo che nell'orazione domenicale si dimandi il *nostro pane quotidiano,* con ciò quasi tutti i Santi Padri della Chiesa insegnano doversi intendere non tanto il cibo corporale, quanto il pane eucaristico, che forma l'alimento quotidiano dell'anima.

Il desiderio poi di Gesù Cristo e della Chiesa, che i fedeli si accostino ogni giorno al sacro convito, è soprattutto perchè i fedeli congiunti a Dio col Sacramento, ne traggano forza a raffrenare le passioni, a purgarsi delle colpe leggere, nelle quali ogni giorno possono incorrere; ad evitare i peccati gravi, a cui va esposta l'umana fralezza: non già precipuamente perchè si provvegga all'onore ed alla venerazione dovuta a Dio; nè che ciò sia quasi come una mercede od un premio delle proprie virtù (S. Agost., *Serm. 57 in Matth. de Orat. Dom.*, v. 7). Onde il Tridentino giustamente chiama l'Eucaristia *antidoto con cui ci liberiamo dalle colpe quotidiane e ci preserviamo dai peccati mortali* (Sess. 13, cap. 2).

I primitivi cristiani, ben comprendendo questa divina volontà, ogni giorno accorrevano a cotale mensa di vita e di fortezza. *Erano perseveranti nella dottrina degli Apostoli e nella spartizione del pane* (*Act.*, II, 42). Il che fu fatto anche nei secoli posteriori, secondo riferiscono i Santi Padri e gli ecclesiastici scrittori, non senza gran vantaggio di perfezione e di santità.

Illanguidendosi intanto la pietà, e soprattutto, appresso, per effetto del veleno giansenistico sparso in ogni luogo, si cominciò a disputare circa le disposizioni onde vuolsi andare alla Comunione frequente e quotidiana, facendosi a gara nel richiederne, come necessarie, più gravi e più difficili. Dalle dette dispute provenne che assai pochi fu-

rono creduti degni di ricevere ogni giorno la SSma Eucristia, e di raccogliere da un Sacramento così salutifero effetti più copiosi; contentandosi gli altri di comunicarsi o una sola volta l'anno, o in ciascun mese, ovvero tutto al più ogni settimana. Che anzi il rigore giunse a tale, da escludere interi ceti di persone, come i negozianti ed i coniugati, dal frequentare la mensa celeste.

Altri nondimeno andarono ad opposto parere. Giudicando la Comunione quotidiana di precetto divino, affinchè nessun giorno venisse escluso da tal Sacramento, oltre ad altre cose contrarie all'uso approvato della Chiesa opinavano doversi ricevere la SSma Eucaristia anche nel Venerdì Santo, e nel detto giorno l'amministravano.

La Santa Sede su di ciò non venne meno all'ufficio suo. Con il decreto infatti di questa sacra Congregazione, che comincia *Cum ad aures* del dì 12 febbraio 1679, approvato da Papa Innocenzo XI, condannò i detti errori e represse gli abusi, dichiarando altresì che tutti di qualsivoglia ceto, compresi i negozianti ed i coniugati, possono ammettersi alla frequente Comunione, secondo la pietà di ciascuno ed il parere del proprio confessore. Il dì poi 7 dicembre 1690, col decreto *Sanctissimus Dominus noster* di Papa Alessandro VIII, fu condannata la proposizione di Baio, che richiedeva un amor purissimo di Dio senza alcun menomo difetto da coloro che volessero accostarsi alla sacra Mensa.

Nondimeno la infezione giansenistica che si era estesa anche in mezzo ai buoni, sotto il pretesto dell'onore e della venerazione dovuta all' Eucaristia, non del tutto fu dissipata. Anche dopo le dichiarazioni della Santa Sede continuarono le dispute sulle disposizioni richieste alla frequenza legittima della santa Comunione, onde avvenne che taluni Teologi, anche di meritata rinomanza, opinarono non doversi ammettere alla Comunione quotidiana i fedeli che raramente e dietro molte condizioni.

Non mancarono, d'altra parte, personaggi dotti e pii che facilitarono siffatto uso, tanto salutare e a Dio gradito, insegnando con l'autorità dei Padri, non vi essere alcun precetto della Chiesa, che richiegga da coloro che vanno alla Comunione quotidiana disposizioni maggiori di quelle richieste da coloro che la ricevono ogni settimana od ogni mese; quanto ai frutti poi ricavarsene assai più abbondanti dalla Comunione quotidiana, che dalla settimanale o dalla mensile.

Le questioni sopra tal materia nei giorni nostri sono aumentate e si sono acuite, non senza perturbazione della mente dei confessori e della coscienza dei fedeli, nè senza detrimento della pietà e del fervore cristiano. Per la qual cosa personaggi preclarissimi e Pastori di anime si rivolsero con suppliche alla Santità di Nostro Signore Pio Pp. X, affinchè colla suprema Sua autorità si degnasse dirimere la questione sulle disposizioni necessarie a ricevere ogni giorno la Eucaristia, per modo che questa pratica salutarissima e così accetta a Dio, non pure non abbia a rallentarsi fra i fedeli, ma a crescere ed a propagarsi da per tutto, massime nei giorni nostri, in cui viene generalmente impugnata la Religione e la fede cattolica, e l'amor di Dio e la vera pietà lasciano a desiderare non poco. Di che Sua Santità, cui sta soprammodo a cuore, pieno come è di sollecitudine e di zelo, che il popolo cristiano sia spronato ad accorrere frequentissimamente, ed anche ogni giorno, al sacro convito, e si avvantaggi dei suoi frutti amplissimi, commise a questa sacra Congregazione di esaminare e definire la predetta questione.

Perciò la sacra Congregazione del Concilio, nell' adunanza generale del dì 16 Dicembre 1905, istituì un accuratissimo esame su questa materia, e, considerate con diligente maturità le ragioni dell' una parte e dell' altra, stabilì e dichiarò ciò che segue:

1. La Comunione frequente e quotidiana, essendo desideratissima da Gesù Cristo e dalla Cattolica Chiesa,

sia accessibile a tutti i fedeli a qualsivoglia classe e condizione appartengano; cosicchè a nessuno, che trovisi nello stato di grazia ed abbia retta intenzione, può essa negarsi.

2. La retta intenzione consiste nello accostarsi alla sacra Mensa non per uso, o per vanità, o per umani riguardi; ma per soddisfare al piacere di Dio, per unirsi più strettamente con lui nella carità, e per avvalersi di quel farmaco divino contro i propri difetti e le proprie infermità.

3. Benchè torni soprammodo espediente che siano scevri di peccati veniali, almeno pienamente deliberati, e del loro affetto, coloro che usano la Comunione frequente e quotidiana, pur basta che siano liberi da colpe mortali, col proposito di non più commetterle per l'avvenire: posto il qual sincero proposito dell'animo, non può essere che, comunicandosi ogni giorno, non si liberino appresso, a poco a poco, ancora dai peccati veniali e dal loro affetto.

4. Poichè i Sacramenti della Nuova Legge, quantunque producano il loro effetto *ex opere operato* (di per sè), pure questo effetto è maggiore quanto maggiori sono le disposizioni con cui si ricevono, perciò vuolsi attendere a far precedere alla santa Comunione un diligente apparecchio, ed a farla seguire da un conveniente ringraziamento, proporzionato alle forze, alle condizioni e ai doveri di ciascuno.

5. Perchè la Comunione frequente e quotidiana si faccia con maggiore prudenza e con maggior merito, occorre il consiglio del Confessore. Si guardino però i Confessori di privare della Comunione frequente e quotidiana chiunque trovisi nello stato di grazia ed abbia retta intenzione.

6. Essendo poi notissimo che dalla frequente e quotidiana Comunione si accresce l'unione con Gesù Cristo, si alimenta con più vigoria la vita spirituale, l'anima si

adorna di più copiose virtù, e si riceve un pegno anche più saldo della eterna felicità: perciò i Parroci, i Confessori ed i Predicatori, giusta l'approvato insegnamento del Catechismo Romano (P. II, n. 60), esortino con frequenti ammonizioni e con molto impegno il popolo cristiano a questa pratica così pia e salutare.

7. La Comunione frequente e quotidiana sia promossa specialmente nei religiosi Istituti di qualsivoglia genere; per i quali nondimeno si osservi il Decreto *Quemadmodum* del dì 17 dicembre 1890 emanato dalla sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. Sia promossa in modo specialissimo nei Seminari dei chierici, incamminati al servizio dell'altare; come ancora in tutti gli altri collegi cristiani di educazione.

8. Se vi ha Istituti, sia di voti solenni, come di voti semplici, nelle cui regole o costituzioni, o anche nei calendari, si trovino fissate od imposte Comunioni in giorni determinati, queste norme debbono aversi come meramente *direttive,* non già come *precettive.* Il numero prescritto di Comunioni deve riputarsi come il menomo per la pietà dei Religiosi. E però dovranno questi essere sempre liberi di andare con maggior frequenza ed anche ogni giorno alla sacra Mensa, giusta le dichiarazioni date più sopra. Perchè poi possano i Religiosi dell'uno e dell'altro sesso ben conoscere le disposizioni di questo Decreto, i superiori di ciascuna casa lo faranno leggere ogni anno nella comunità in lingua volgare fra l'ottava della festa del *Corpus Domini.*

9. Finalmente, dopo la promulgazione di questo Decreto, gli scrittori ecclesiastici si asterranno da qualsivoglia disputa contenziosa circa le disposizioni per la Comunione frequente e quotidiana.

Di tutte queste disposizioni, fattasi relazione a Sua Santità Pp. Pio X, dal sottoscritto Segretario della S. C. nella udienza del dì 17 dicembre 1905, la Santità Sua ratificò questo Decreto degli Emi Padri, lo confermò e

ne ordinò la pubblicazione, non ostante qualsivoglia cosa in contrario. Ordinò inoltre che sia spedito a tutti gli Ordinari dei luoghi ed ai Prelati Regolari, affinchè lo comunichino ai propri Seminari, ai Parroci, agli Istituti religiosi ed ai rispettivi sacerdoti, e della esecuzione di quanto è qui stabilito, diano conto alla S. Sede nelle proprie relazioni sullo stato della Diocesi o dell'Istituto.

Roma, 20 dicembre 1905.

VINCENZO Card. Vescovo di Palestrina,
Prefetto.

G. DE LAI, *Segretario.*

Roma, dalla Segreteria della S. C. del Concilio, 14 febbraio 1906.

Visto per la traduzione.

G. DE LAI, *Segretario.*

VIII.

Confessioni e Confessori.

1. — DECRETO.

Si ordina IN VIRTÙ DI SANTA OBBEDIENZA, *che si lascino liberi i religiosi di confessarsi da qualunque confessore approvato senza alcun previo permesso.*

In audientia habita ab infrascripto Cardinali Pro-Praefecto S. Congregationis de Religiosis, die 5 augusti 1913, Sanctissimus Dominus noster Pius Papa X, ob peculiares conscientiae rationes, facultatem, qua mense februarii huius anni omnibus Confessariis ab Ordinario Urbis approbatis concesserat quoad absolutionem Religiosis

impertiendam, extendere dignatus est ad omnes totius Orbis Confessarios a locorum Ordinariis approbatos. Hi proinde Confessarii, auctoritate SSmi Domini nostri Pii Papae X, omnium Sodalium cuiuscumque Ordinis, Congregationis aut Instituti sacramentales confessiones excipere, quin de licentia a Superiore obtenta inquirere vel petere teneantur, atque valide et licite absolutionem a peccatis in Ordine vel Instituto etiam sub censura reservatis, impertire queant.

Omnibus igitur cuiuscumque Ordinis, Congregationis vel Instituti superioribus et praesidibus, *huius decreti praescripta* fideliter Sanctitas Sua *in virtute sanctae obedientiae observare mandavit*, constitutionibus, ordinationibus apostolicis, privilegiis qualibet efficaciori forma concessis, aliisque contrariis quibuscumque, etiam speciali atque individua mentione dignis, minime obstantibus.

Datum Romae, ex Secretaria S. Congregationis de Religiosis, die, mense et anno quibus supra.

O. Card. Cagiano de Azevedo,
Pro-Praefectus.

L. ✠ S.

† Donatus, Archiep. Ephesinus, *Secretarius.*

2. — Confessione dei Novizi.

Si estendono ai religiosi e confessori di rito orientale le nuove disposizioni sulla confessione, e si dichiara che esse riguardano anche i novizi.

Edito decreto de *absolutione sacramentali religiosis sodalibus impertienda*, diei 5 augusti 1913, exorta sunt dubia, quorum solutio expetita fuit a S. Congregatione de Religiosis, nempe:

1) An Decretum sacrae Congregationis de Religiosis, die 5 augusti 1913, comprehendat etiam confessiones quas religiosi ritus Latini faciunt apud Confessarios ritus Orientalis, et vicissim?

2) An idem Decretum comprehendat etiam novitios cuiuscumque Ordinis vel Congregationis?

Emi ac Rmi Patres Cardinales, in plenario coetu habito in aedibus Vaticanis die 21 martii 1914, responderunt:

Ad 1um et ad 2um Affirmative.

Et sanctissimus Dominus noster Pius Papa X in audientia diei 23 eiusdem mensis et anni habita ab infrascripto sacrae Congregationis Secretario, responsiones Emorum Patrum approbare et confirmare dignatus est. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis de Religiosis, die 3 maii 1914.

O. Card. Cagiano de Azevedo
Praefectus.

L. ✠ S.

† Donatus, Archiep. Ephesinus, *Secretarius.*

3. — Autorizzazione dei Religiosi a confessare.

1) Ai regolari non occorre la facoltà del Vescovo, ma basta quella del P. Generale per confessare i loro Confratelli, i Novizii, gli alunni e quei secolari che sono *vere de familia,* cioè oblati, aggregati, servi o altri che vivono nelle case religiose sotto la dipendenza e obbedienza del Superiore.

2) Per confessare gli estranei secolari, che non convivono permanentemente nella Casa religiosa, *occorre la facoltà del Vescovo,* come per tutti gli altri fedeli.

4. — *I religiosi non possono confessare nè monache, nè Suore di voti semplici senza regolare permesso.*

DUBIUM.

An prohibitum sit Regularibus Confessarios ordinarios sororum votorum simplicium esse, sicut pro monialibus eis vetitum est.

S. Congreg. Episcoporum et Regularium, omnibus sedulo perpensis, respondendum esse censuit, prout respondet:

Affirmative.

Romae die 1 septembris 1905.

D. Card. FERRATA, *Praefectus.*

PHILIPPUS GIUSTINI, *Secretarius.*

NB. - *a*) Questa decisione vieta di confessare nei monasteri senza permesso, ma non si estende a quelle Religiose che si presentano al Confessionale nelle pubbliche Chiese, perchè in tal caso, in virtù del decreto riferito sopra, 5 agosto 1913, qualunque confessore può assolverle, sia esso sacerdote secolare o regolare.

5. - CONFESSIONE PER LE MONACHE.

Versione autentica italiana
del decreto circa i Confessori delle Suore.

Poichè molte leggi sono state, a seconda dei bisogni e delle circostanze, pubblicate finora, per regolare le confessioni sacramentali delle Monache e delle Suore, ora è sembrato utile di ordinarle e raccoglierle tutte con qualche modificazione in un sol Decreto del seguente tenore:

1) A ciascuna comunità tanto di Monache che di Suore si assegnerà di regola un solo confessore ordinario; salvo che per il gran numero delle Religiose, o per altro giusto motivo, non sia necessario assegnarne due, o più.

2) Il confessore ordinario non dovrà per regola rimanere in officio più di tre anni. Il Vescovo o l'Ordinario potrà tuttavia confermarlo per il secondo o anche per il terzo triennio:

a) se, pel difetto di sacerdoti idonei a tale officio non potrà provvedere altrimenti; o

b) se la maggioranza delle Religiose, computate anche quelle che in altri casi non hanno diritto al voto, si troverà d'accordo per via di votazione segreta nel chiederne la conferma, purchè peraltro alle dissenzienti, quando queste lo desiderino, si provveda in qualche altro modo.

3) Più volte all'anno si dia a ciascuna comunità religiosa un confessore straordinario, al quale tutte le Religiose dovranno presentarsi, almeno per riceverne la benedizione.

4) Per ciascuna casa religiosa dovranno deputarsi dall'Ordinario alcuni sacerdoti, che le Religiose possano chiamare con facilità nei casi particolari per confessarsi.

5) Quando si dia il caso che qualche Religiosa, a quiete della sua coscienza, o a suo maggior profitto nell'esercizio della perfezione, domandi qualche speciale confessore o direttore spirituale, le si dovrà facilmente concedere dall'Ordinario; il quale tuttavia invigilerà perchè da tale concessione non nascano abusi; che se nascerà qualche abuso, dovrà procurare con prudenza e cautela di eliminarlo, salva sempre la libertà di coscienza.

6) Se la casa religiosa sarà soggetta all'Ordinario del luogo, sceglierà questi i sacerdoti per l'officio di

confessore sì ordinario che straordinario; ma se sarà soggetta al Superiore Regolare, questi presenterà i sacerdoti per l'officio di confessore all'Ordinario, cui spetta il concedere loro la facoltà di ascoltare le confessioni.

7) All'officio di confessore, sia ordinario, sia straordinario, sia speciale, potranno deputarsi sacerdoti tanto del clero secolare, quanto (col permesso dei loro superiori) del clero regolare, purchè peraltro non abbiano sulle Religiose, per le quali sono deputati, potestà alcuna di foro esterno.

8) Questi confessori dovranno avere compiti i 40 anni e distinguersi per integrità di vita e prudenza; ma l'Ordinario, per giusto motivo e sotto la responsabilità della sua coscienza, potrà deputare a questo officio anche sacerdoti che non abbiano raggiunto questa età, purchè sempre si distinguano per siffatte doti di spirito.

9) Il confessore ordinario non potrà essere nominato straordinario, nè, salvo i casi contemplati nell'art. 2, essere confermato come ordinario nella medesima comunità, se non dopo un anno dallo spirare del suo officio. Lo straordinario però potrà deputarsi anche immediatamente all'officio di confessore ordinario.

10) Ogni confessore di Monache o di Suore dovrà guardarsi bene dall'ingerirsi nel governo sia interno che esterno della Comunità.

11) Dandosi il caso che qualche religiosa domandi un confessore straordinario, a nessuna delle Superiore sarà lecito nè da sè, nè per mezzo di altri, nè direttamente, nè indirettamente, ricercare le ragioni della domanda, opporsi alla domanda con parole o con fatti, ovvero addimostrare in qualsivoglia modo di tollerare ciò di mal animo; che se qualche Superiora mancherà su questo punto, dovrà essere la prima volta ammonita dal proprio Ordinario; e mancando la seconda volta, dovrà essere dal medesimo deposta, dopo udita però la S. Congregazione dei Religiosi.

12) È vietato alle Religiose di parlare fra loro della confessione delle consorelle e di muovere censure a carico di quelle che si confessino non dal confessore deputato, ma da un altro; in caso di trasgressione dovranno essere punite dalla Superiora, o dall'Ordinario.

13) Quando i confessori speciali chiamati ad un monastero o ad una casa religiosa, s'avvedano che le religiose che loro si presentano, non abbiano un giusto motivo di necessità o di utilità spirituale, le congedino con prudenza. Tutte le religiose poi restano avvisate che della facoltà loro concessa di domandare un confessore speciale, si avvalgano avendo solo in mira, non motivi umani, ma il proprio bene spirituale ed il maggior progresso nelle virtù religiose.

14) Ogni volta che le Monache o le Suore si trovino per qualsivoglia motivo fuori della propria casa, è loro permesso di confessarsi in qualunque chiesa ed oratorio, anche semipubblico, e da qualsiasi confessore approvato per l'uno e l'altro sesso. La Superiora non può proibirlo, nè fare su ciò alcuna inquisizione, neppure indirettamente; nè le Religiose son tenute punto a riferire alla Superiora alcun che a questo riguardo.

15) Ogni Monaca o Religiosa nel caso di grave infermità, anche se questa non presenti pericolo di morte, potrà far chiamare qualunque sacerdote approvato per le confessioni, e confessarsi da lui tutte le volte che le piacerà durante la gravità della malattia.

16) Questo Decreto dovrà osservarsi da tutte le famiglie religiose femminili tanto di voti solenni che di voti semplici, dalle Oblate e dalle altre pie comunità, che non emettono voti, anche se l'Istituto sia soltanto diocesano. Obbliga ancora quelle comunità, che sono soggette alla giurisdizione di un Prelato Regolare, e se questi non curasse la fedele osservanza del presente Decreto, dovrà curarla il Vescovo o l'Ordinario del luogo come Delegato della S. Sede.

17) Dovrà questo Decreto essere aggiunto alle regole e costituzioni di ogni Religioso Istituto, e leggersi in lingua volgare una volta all'anno pubblicamente in Capitolo alla presenza di tutte le Religiose.

Pertanto la Santità di N. S. Pio X, udito il parere degli eminentissimi Padri Cardinali della S. Congregazione dei Religiosi, riuniti in plenario Congresso, tenuto in Vaticano il giorno 31 gennaio 1913, dietro relazione del sottoscritto Segretario, si degnò di approvare tale Decreto, e di confermarlo in ogni sua parte, comandando che si pubblicasse, perchè venga in avvenire, da tutti coloro ai quali spetta, puntualmente osservato.

Nonostante qualsivoglia disposizione in contrario, anche meritevole di speciale e singolare menzione.

Dato in Roma, dalla Segreteria della S. Congregazione dei Religiosi, il giorno 3 del mese di febbraio dell'anno 1913.

Fr. G. C. Card. Vives, *Prefetto.*

† Donato, Arciv. di Efeso, *Segretario.*

IX.

Digiuni e astinenze.

Risposte ad alcuni dubbi.

Circa gli indulti sull'astinenza e sul digiuno relativamente ai Religiosi.

Rmus D. Antonius Fiat, Superior Generalis Congregationis Missionis et Filiarum a Caritate, a S. C. de Religiosis sequentis dubii solutionem expostulavit, nimirum:

Utrum in indultis apostolicis, quibus mitigationes vel dispensationes conceduntur ab abstinentia et ieiunio in regionibus intra et extra Europam, praesertim in Ame-

rica Latina, comprehendantur Familiae religiosae ibi degentes.

Emi autem ac Rmi Patres Cardinales sacrae eiusdem Congregationis, in aedibus Vaticanis adunati die 30 augusti 1912, re maturo examine perpensa, responderunt:

I. Affirmative quoad abstinentiam et ieiunium a lege Ecclesiae generalis praescripta, nisi ab indulto excludantur religiosi.

II. Negative quoad abstinentiam et ieiunium a propriis Regulis et Constitutionibus statuta, nisi in indulto expresse de hac dispensatione mentio habeatur. Non servantes igitur huiusmodi abstinentiam et ieiunium, transgrediuntur quidem Regulam et Constitutionem, non autem legem Ecclesiae; ideoque culpam tantum et poenam incurrunt a Constitutionibus vel Regulis statutam.

III. Quoad vero Religiosos in America Latina degentes, standum novissimo Indulto per Secretariam Status concesso, die 1 ianuarii an. 1910.

Quas Emorum DD. Cardinalium responsiones Ssmus Dominus noster Pius Papa X, ad relationem infrascripti Secretarii, die 1 septembris 1912 adprobare et confirmare dignatus est.

Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis de Religiosis, die 1 septembris 1912.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

L. ✠ S.

† Donatus, Archiepisc. Ephesinus,
Secretarius.

X.

Espulsione e licenziamento dei Religiosi.

Norme da osservarsi nel sentenziare la espulsione o il licenziamento dagli Ordini e dagli Istituti Religiosi.

Decretum 16 maii 1911. — Quum singulae praescriptiones ac solemnitates a iure statutae, praesertim ab Urbano VIII, ad ferendam sententiam expulsionis vel dimissionis ab Ordinibus et Institutis Religiosis, commode servari nequeant, huic Sacrae Congregationi opportunum visum est alias statuere praescriptiones, magis expeditas et hodiernis temporum circumstantiis melius accommodatas.

Quare Emi Patres Cardinales eiusdem Sacrae Congregationis, in Plenario Coetu die 3 martii 1911 ad Vaticanum habito sequentia statuere decreverunt, nempe:

1. Curiam competentem vel Tribunal competens ad ferendam sententiam constituunt Superior seu Moderator Generalis et Definitores vel Consiliarii seu adsistentes, non minus quatuor; si qui deficiant, eorum loco totidem Religiosos eligat Praeses Curiae vel Tribunalis, de consensu aliorum Consiliariorum.

In Congregationibus Monachorum Tribunal constituunt Abbas Generalis cum suo Consilio. Si aliqua Abbatia nulli adnexa sit Congregationi, recurrendum ad Sanctam Sedem in singulis casibus.

2. In qualibet Curia seu Tribunali constituatur a Consilio Generali Promotor Iustitiae pro iuris et legis tutela, qui sit Religiosus eiusdem Ordinis vel Congregationis.

3. Processus dumtaxat Summarius in posterum instituatur in expellendis vel dimittendis Religiosis qui vel vota solemnia Ordinibus, vel vota perpetua in Congregationibus vel Institutis professi sunt, vel, si vota tan-

tum temporanea emiserint, tamen in Sacris sunt constituti; salvis specialibus privilegiis, quibus aliquis Ordo vel Institutum gaudeat.

4. Ad processum instruendum deveniri nequit, nisi postquam trina et data monitio et inflicta correctio incassum cesserint, salvis exceptionibus sub *n. 17* et *18.*

5. Monitio facienda est a legitimo Superiore etiam locali de mandato tamen vel licentia Superioris Provincialis seu quasi-Provincialis; qui postremae monitioni opportune adiunget expulsionis vel dimissionis comminationem. Ad effectum expulsionis vel dimissionis non valet monitio vel correctio, nisi ob grave aliquod delictum data fuerit.

6. Monitiones repeti nequeunt, nisi delictum repetitum fuerit, sed in delictis continuatis seu permanentibus intercedat necesse est inter unam et alteram monitionem spatium saltem duorum dierum integrorum. Post ultimam monitionem sex dies integros erit expectandum, antequam ad ulteriora progressus fiat.

7. Ex Processu constare debet de Conventi reitate, necnon de gravitate et numero delictorum, de facto triplicis monitionis, et de defectu resipiscentiae post trinam monitionem.

8. Ut de Conventi reitate constet, tales probationes afferendae sunt, quae animum viri prudentis moveant. Hae probationes desumi possunt ex rei confessione, ex depositione duorum saltem testium fide dignorum, iuramento firmata, atque aliis adminiculis roborata et ex authenticis documentis.

9. Gravitas delicti desumenda est non tantum a gravitate legis violatae, sed etiam a gravitate poenae a lege sancitae, a gravitate doli, et a gravitate damni, sive moralis sive materialis Communitati illati.

10. Ad effectum, de quo agitur, requiruntur ad minus tria crimina gravia eiusdem speciei, vel, si diversae, talia, ut simul sumpta manifestent perversam voluntatem

in malo pervicacem, vel unum tantum crimen permanens, quod triplici monitione virtualiter triplex fiat.

11. Ut constet de facto triplicis monitionis regulariter de hoc afferri debet authenticum documentum. Proinde oportet:

a) ut haec fiat vel coram duobus testibus, vel per epistolam, a publicis tabulariis inscriptam, exquisita fide receptionis vel repudii;

b) ut documentum redigatur de peracta monitione, a dictis testibus subscriptum et in Regestis, vel Tabulario, servandum: vel ut exemplar conficiatur supradictae epistolae, a duobus item testibus pro conformitatis testimonio ante expeditionem subscriptum et in Regestis vel Tabulario pariter asservandum.

12. Defectum resipiscentiae probant novum crimen, post trinam monitionem commissum, vel pervicax et obdurata agendi ratio delinquentis.

13. Superior Provincialis vel quasi-Provincialis Religiosi delinquentis, postquam monitiones et correctiones incassum cesserint, omnia acta et documenta, quae de huius Religiosi reitate exstant diligenter colliget et ad Superiorem Generalem transmittet, qui ea tradere debet procuratori Iustitiae, ut ea examinet et suas accusationes, si quas proponendas existimabit, proponat.

14. Accusationes a Procuratore Iustitiae propositae et Processus resultantia accusato notificari debent, eidemque tempus congruum, arbitrio iudicis determinandum, concedi, quo suas defensiones, sive per se, sive per alium eiusdem Ordinis vel Instituti Religiosum, exhibere valeat; quod si accusatus ipse proprias defensiones non praesentaverit, Curia vel Tribunal defensorem alumnum respectivi Ordinis vel Instituti ex officio constituere debet.

15. Curia seu Tribunal, diligenter perpensis allegationibus sive Promotoris sive Rei, si quidem eas adversari iudicaverit Convento, sententiam expulsionis vel dimissionis pronuntiare poterit; quae tamen, si condemna-

tus intra decem dies a sententiae notificatione rite ad Sacram Congregationem de Religiosis appellaverit, executioni demandari nequit, donec per eamdem Sacram Congregationem iudicium latum fuerit.

16. Non obstante autem appellatione, reus poterit ad saeculum statim remitti a Moderatore supremo vel Abbate Generali, cum consensu sui Capituli vel Consilii, si ex eius praesentia periculum vel gravissimi scandali, vel damni item gravissimi Communitati eorumque alumnis immineat. Interim habitum dimittat et maneat suspensus, si in Sacris constitutus sit.

17. Qui reus fuerit etiam unius tantum delicti ex quo periculum gravis scandali publici vel gravissimum detrimentum toti Communitati immineat, poterit, etiam a Superiore Provinciali vel Abbate, ad saeculum item remitti, habitu religioso illico deposito; dummodo certo constiterit de ipso delicto et de Religiosi, cui illud imputatur, reitate; et interim instituatur Processus ad sententiam expulsionis vel dimissionis ferendam. Qui in Sacris constituti sunt pariter suspensi maneant.

18. Item contra quaedam delicta censetur veluti lata a iure poena expulsionis vel dimissionis. Quae delicta sunt:

a) publica apostasia a Fide Catholica;

b) apostasia ab Ordine vel Instituto, nisi intra tres menses Religiosus redierit;

c) fuga a Monasterio, suscepta secum muliere;

d) et multo magis contractus, ut aiunt, civilis, vel attentatio aut celebratio matrimonii, etiam validi, seu quando vota non sint solemnia vel non habeant solemnium effectum.

Sufficit in istis casibus, ut Superior Generalis vel provincialis cum suo respectivo Consilio emittat sententiam declaratoriam facti.

19. Sententia expulsionis vel dimissionis, quocumque modo lata, si agatur de Religioso in Sacris, illico commu-

nicanda erit Ordinario originis et Ordinario loci, ubi ille moratur, aut sedem suam statuere velle dignoscatur.

20. Omnes Religiosi, de quibus agitur, in Sacris constituti, qui expulsi vel dimissi fuerint, perpetuo suspensi manent, donec a competente Auctoritate, post emendationem vitae, dispensationem obtinuerint. Religiosi vel Clerici, non in Sacris, expulsi vel dimissi, prohibentur, quominus ad superiores Ordines adscendant sine venia Sanctae Sedis. Omnes autem expulsi vel dimissi, etiamsi sese vere emendaverint, ad suum vel ad alium Ordinem vel Congregationem admitti non poterunt absque speciali licentia Sedis Apostolicae.

21. Ad expellendas Moniales, vota sive solemnia sive simplicia in Ordine proprie dicto professas, et ad dimittendas Sorores, quae vota perpetua emiserunt in Institutis Religiosis, exiguntur graves causae exteriores, una cum incorrigibilitate, iudicio Abbatissae vel Superiorissae cum suo Consilio, respective manifestando per secreta suffragia, experimento prius habito, ita ut spes resipiscentiae evanuerit et ex continuis culpis Monialis vel Sororis incorrigibilis damna immineant Monasterio vel Instituto. Causae minus graves requiruntur ad dimittendas Sorores votorum simplicium in Ordinibus Religiosis. Iustae et graves causae probari debent ab Ordinario loci et, si Monasterium Regularibus subiectum sit, etiam a Superiore Regulari. Insuper accedat necesse est confirmatio Sacrae Congregationis, ita ut expulsio vel dimissio ex parte Ordinis vel Instituti, iuridicum effectum non sortiatur, antequam a Sacra Congregatione confirmata fuerit. Solummodo in casu gravis scandali exterioris, Episcopo loci approbante, Monialis vel Soror statim ad saeculum remitti possit, ita tamen ut Sanctae Sedis confirmatio absque mora petatur.

Quibus omnibus Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae X relatis ab infrascripto Sacrae Congregationis Secretario die octava martii 1911, Sanctitas Sua Decre-

tum hoc approbare et confirmare dignata est; contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis de Religiosis, die 16 maii 1911.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

L. ✠ S.

† Donatus, Archiep. Ephesinus,
Secretarius.

XI.

Giuramento antimodernistico.

Dinanzi a chi devono prestare questo giuramento i Religiosi.

Propositis huic S. Congregationi Consistoriali, quae sequuntur, dubiis id est:

I. Utrum alumni Religiosi maioribus ordinibus initiandi teneantur dare iusiurandum a Motu-proprio *Sacrorum Antistitum* praescriptum coram Episcopo ordines conferente, an coram moderatore religioso.

II. Coram quonam idem iusiurandum praestare debeant Religiosi qui confessionibus excipiendis et sacris concionibus habendis destinantur.

III. In quibusnam tabulariis adservanda sint documenta iurisiurandi a superius memoratis Religiosis dati.

SSmus Dominus noster Pius PP. X, in audientia die 16 decembris 1910, Cardinali Secretario eiusdem sacrae Congregationis concessa, mandavit ut respondeatur:

Ad I. Affirmative ad primam partem, negative ad secundam.

Ad II. Coram eo, a quo approbationem confessionibus excipiendis et sacris concionibus habendis obtinent.

Ad III. In tabulario illius Ordinarii, qui iusiurandum recepit.

Datum Romae, ex aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 17 decembris anno 1910.

C. Card. De Lai, *Secretarius.*

L. ✠ S.

† S. Tecchi, *Adsessor.*

XII.

Incompatibilità.

Il superiore di un Ordine religioso non può esercitare l'officio di parroco senza uno speciale indulto.

Beatissime Pater,

Vicarius Provincialis Fratrum Minorum, ad Regularem Bononiae Provinciam pertinentium, se ad Sanctitatis Tuae pedes humillime provolvit, et nomine tam suo quam Definitorum Provincialium enixe dispensationem implorat a Decreto, quod olim Archiepiscopus Mutinensis qua Delegatus Apostolicus tulit, cuius nempe vigore Guardianus Fratrum Coenobii Sancti Cathaldi extra moenia in Suburbiis Civitatis Mutinensis foret simul Parochus Ecclesiae parochialis ad idem Coenobium pertinentis eidemque adiunctae; quoniam cumulatio duorum officiorum in una eademque persona alterutri ex officiis noxia practice saepe resultat, et non semper in una eademque persona omnes qualitates ad utrumque munus fructuose explendum reperiuntur, atque demum tale Decretum etiam Iuri communi hodie vigenti refragatur, ex quo Superioris Regularis esse simul Parochus inhibetur [1].

Et Deus etc.

[1] Cf. Lucii Ferraris « Bibliotheca » ad vocem « *Parochus* » Art. II, num. 85, in quo sequens reperitur Generale Decretum, a Sacra Congregatione super Disciplina Regulari editum sub

Vigore specialium facultatum a Sanctissimo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, audita relatione Patris Procuratoris G.lis, Patri Ministro G.li benigne commisit, ut petitam dispensationem a Decreto Ordinarii Loci pro suo arbitrio et conscientia concedat. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, 12 augusti 1910.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

F. Cherubini, *Subsecretarius.*

---

die 28 Mensis Maii 1715: « Mature discussa in Sacra Congre-« gatione super disciplina Regulari, habita sub die 28 Maii cur-« rentis anni 1715, causa incompatibilitatis Prioratus Conventus « Sancti Marcelli de Urbe Ordinis Servorum Beatae Mariae « Virginis et Curae animarum eiusdem Ecclesiae, unitim in « persona Patris Hieronymi Allegri, Eminentissimi Patres, au-« ditis partibus, unanimiter censuerunt praedicta duo munia « esse inter se incompatibilia, et insuper nominationem prae-« fati Patris in Priorem dicti Conventus esse nullam. Mandantes « insimul, Sanctissimo Domino Nostro approbante, ut enunciata « duo officia seorsim provideantur in omnibus et singulis Con-« ventibus cuiuscumque Ordinis, Societatis, aut Instituti, quibus « Cura animarum incumbit, aut incumbere contigerit. Et ita « perpetuo et inviolabiliter observetur, sub poenis arbitrio eius-« dem Sacrae Congregationis.

I. R. Card. Imperialis, *Praef.*

F. De Vico, *Secretarius* ».

XIII.

Istituti Diocesani.

Potere del Vescovo sugli istituti diocesani di voti semplici.

Gli istituti di voti semplici, approvati dall'Ordinario sono in tutto sottoposti ad esso Ordinario, come gli istituti a cui *manum apposuit S. Sedes,* sono sottoposti alla S. Sede medesima.

La Costit. *Conditae* di Leone XIII, che è il codice canonico dei detti istituti, così espressamente dispone: « Ad Dioecesanas consociationes quod attinet... una inductae sunt atque vigent Antistitum sacrorum auctoritate ». L'Ordinario perciò dà loro l'esistenza canonica, ne approva le costituzioni, invigila e ne sorveglia l'amministrazione.

Quanto al noviziato, le *Normae* della S. C. de' Religiosi, sulle quali si modellano le costituzioni da approvare, prescrivono all'art. 72: « Iuxta institutorum variam naturam novitiatus quandoque protrahitur ad duos annos. Unius vero anni continui et integri tempus absolute requiritur pro quolibet instituto ad validitatem professionis ».

Le *Normae* in sè non sono leggi canoniche, ma secondo queste la S. C. suole approvare le costituzioni che si deferiscono al suo giudizio. Secondo queste è bene che ancora i Vescovi facciano redigere le costituzioni degli istituti dipendenti da loro. In questo caso, l'anno di noviziato si richiede matematicamente compiuto per la validità della professione. Ma se nelle costituzioni non vi fosse quella clausola, la professione sarebbe valida anche non compiuto il noviziato. La ragione si è che per gli istituti di voti semplici nella presente disciplina non han vigore le disposizioni del Tridentino e delle altre costituzioni pontificie riguardanti gli Ordini reli-

giosi di voti solenni che richiedono assolutamente l'anno di noviziato continuo e compiuto per la validità della professione. Perciò nei detti istituti soggetti all'Ordinario la validità della professione dipende in tutto da quello che l'Ordinario medesimo abbia stabilito nelle costituzione da sè approvate.

Ma se le costituzioni approvate dall'Ordinario hanno la clausola della nullità della professione senza essersi compiuto un anno di noviziato, chi può dispensarne ovvero sanarne l' inadempimento?

Nelle prefate *Normae* all'art. 75 sta detto: « Tempus novitiatus in constitutionibus statutum a moderatoribus imminui non potest. Ex iusta causa, et cum voto deliberativo Consilii generalis, prorogari potest, in casibus particularibus, sed non ultra tres menses ».

Nelle costituzioni perciò, redatte secondo le *Normae,* non è in facoltà de' superiori dell' istituto diminuire il tempo del noviziato: col consiglio generale può essere prorogato solo a tre mesi ma per giusta causa, e nei casi particolari.

Donde si raccoglie che negli istituti soggetti agli Ordinarii, le dispense o le sanatorie circa il tempo del noviziato può darle l'Ordinario; negli istituti soggetti alla S. Sede (fin da che questa emette il decreto di lode, dopo aver esaminate le costituzioni) le dispense e le sanatorie può darle solo la S. C. dei Religiosi.

XIV.

Legati.

1. — *Circa l'obbligo di notificare al Vescovo le fiducie dei legati per cause pie.*

Bellovacen. Legatorum piorum. — Die 7 augusti 1909 — Episcopus Bellovacensis litteris diei 21 martii 1909, inter alia, sequens dubium proposuit S. Congregationi

dirimendum: *utrum sacerdotes vel laici possint, inscio Ordinario, legata ad pias causas recipere eorumque administrationem gerere ac respectiva onera implere.*

Emi Patres S. Congregationis Concilii, exquisito Consultoris voto, reque sedulo perpensa, in plenis comitiis diei 7 augusti 1909, respondendum censuerunt: *Omnes, sive sacerdotes sive laicos, quorum fidei concredita sunt legata ad pias causas, teneri de hoc quamprimum certiorem reddere Episcopum qui ius habet vigilandi super administrationem et consulendi securitati eorumdem legatorum.*

Facta vero. die 9 augusti insequenti, de his omnibus relatione SSmo, Sanctitas Sua resolutionem Emorum Patrum adprobare dignata est.

Iulius Grazioli, *Subsecretarius.*

* * *

2. — Questa disposizione veramente riguarda il Clero secolare. Per i Religiosi l'Ordinario è il loro Padre Generale, quindi devono soddisfare al detto obbligo chiedendo al Padre Generale il permesso di ricevere legati o anche depositi fiduciari.

3. — *Amministrazione.*

Il Cap. Gen. del 1908 volendo assicurare i capitali delle opere pie fece il seguente decreto:

Sotto pena di scomunica, da incorrersi ipso facto e riservata al P. Generale, è vietato permutare in titoli diversi o altrimenti investire somme fiduciariamente affidate alle nostre case per celebrazione di messe, anniversari o altro scopo pio.

Tale facoltà spetta al Capitolo Generale, o al Definitorio, e nei casi più urgenti, e nei limiti di un *vero bisogno,* al P. Generale. (Vedi le nostre Costituzioni lib. II, c. IV, n. 11).

4. — *Soddisfazione.*

Dei legati e degli altri obblighi pii il Superiore deve avere presso di sè un libro dove sieno registrati (Cost., l. III, c. I, n. 5); e inoltre in Sagrestia, o in altro luogo interno ma visibile in casa, devono essere esposti in un quadro che i Visitatori dovranno verificare, restando onerata la coscienza del Superiore e del Prefetto di sagrestia per l'esatto adempimento (id., l. II, c. IV, n. 11).

* * *

I legati hanno da essere soddisfatti nel modo, nel luogo e nel tempo voluto dai Benefattori, nè si possono mutare queste circostanze senza uno speciale indulto della S. Sede.

XV.

Letture.

È proibita la lettura dei giornali nei seminari, ed è anche vietata per i giovani religiosi che attendono agli studi (Istruzione della S. C. Concistoriale, pubblicata il 20 settembre 1910).

Sono egualmente proibiti i periodici che trattano di cose sociali, scientifiche e politiche; però se c'è qualche articolo utile od opportuno, i Superiori possono farlo leggere. Sono permessi i Periodici che sono utili a fomentare la fede e la pietà (Ep. S. C. Consistorialis, 25 ottobre 1910).

Riguardo poi ai Religiosi professi, che per ragione dei loro uffici giudicano opportuno di leggere qualche giornale, procurino di scegliere giornali o periodici di *fede sicura,* sia per tutelare meglio il proprio spirito contro le impressioni pericolose di letture non sane, sia

per dare il buon esempio agli altri, sia per non favorire col proprio obolo la stampa liberale, o irreligiosa o atea, mentre abbiamo un sacro dovere di sostenere la *buona stampa.*

Noi dobbiamo essere le sentinelle avanzate della Chiesa, quindi secondare le direttive del Sommo Pontefice il quale appunto ha recentemente istituito l'*Opera nazionale per la buona stampa* a fine di porre un argine alla propaganda esiziale e deleteria che a mezzo della stampa antireligiosa e settaria si va operando con gravissimo detrimento della fede, della morale e della disciplina cattolica; e invece promuovere una intensa e progressiva diffusione del pensiero e del sentimento cattolico, talchè si giunga con ordinata armonia d'intendimenti e di forze a porre un freno al dilagare della stampa antireligiosa.

XVI.

Messe.

1. — Decreto sulle Messe Manuali.

Quali s'intendono messe manuali. – Limiti di tempo in cui possono celebrarsi. – A chi si deve renderne conto. – Come regolarsi quando si ha un gran numero di offerte.

Ut debita sollicitudine missarum manualium celebratio impleatur, eleemosynarum dispersiones et assumptarum obligationum obliviones vitentur, plura etiam novissimo tempore S. Concilii Congregatio constituit. Sed in tanta nostrae aetatis rerum ac fortunarum mobilitate et crescente hominum malitia, experientia docuit cautelas vel maiores esse adhibendas, ut piae fidelium voluntates non fraudentur, resque inter omnes gravissima studiose ac sancte custodiatur. Qua de causa Emi S. C. Patres semel

et iterum collatis consiliis, nonnulla statuenda censuerunt, quae SSmus D. N. Pius PP. X accurate perpendit, probavit, vulgarique iussit, prout sequitur.

Declarat in primis Sacra Congregatio manuales missas praesenti decreto intelligi et haberi eas omnes quas fideles oblata manuali stipe celebrari postulant, cuilibet vel quomodocumque, sive brevi manu, sive in testamentis, hanc stipem tradant, dummodo perpetuam fundationem non constituant, vel talem ac tam diuturnam ut tamquam perpetua haberi debeat.

Pariter inter manuales missas accenseri illas, quae privatae alicuius familiae patrimonium gravant quidem in perpetuum, sed in nulla Ecclesia sunt constitutae, quibus missis ubivis a quibuslibet sacerdotibus, patrisfamilias arbitrio, satisfieri potest.

Ad instar manualium vero esse, quae in aliqua ecclesia constitutae, vel beneficiis adnexae, a proprio beneficiario vel in propria ecclesia hac illave de causa applicari non possunt, et ideo aut de iure, aut cum S. Sedis indulto, aliis sacerdotibus tradi debent ut iisdem satisfiat.

Iamvero de his omnibus S. C. decernit: 1° neminem posse plus missarum quaerere et accipere quam celebrare probabiliter valeat intra temporis terminos inferius statutos, et per se ipsum, vel per sacerdotes sibi subditos, si agatur de Ordinario dioecesano, aut Praelato regulari.

2° Utile tempus ad manualium missarum obligationes implendas esse mensem pro missa una, semestre pro centum missis, et aliud longius vel brevius temporis spatium plus minusve, iuxta maiorem vel minorem numerum missarum.

3° Nemini licere tot missas assumere quibus intra annum a die susceptae obligationis satisfacere probabiliter ipse nequeat; salva tamen semper contraria offerentium voluntate, qui aut brevius tempus pro missarum celebratione sive explicite sive implicite ob urgentem aliquam

causam deposcant, aut longius tempus concedant, aut maiorem missarum numerum sponte sua tribuant.

4° Cum in decreto *Vigilanti* diei 25 mensis maii 1893 statutum fuerit « ut in posterum omnes et singuli ubique « locorum beneficiati et administratores piarum causarum « aut utcumque ad missarum onera implenda obligati, « sive ecclesiastici sive laici, in fine cuiuslibet anni mis- « sarum onera, quae reliqua sunt, et quibus nondum sati- « sfecerint propriis Ordinariis tradant iuxta modum ab iis « definiendum »; ad tollendas ambiguitates Emi Patres declarant ac statuunt, tempus his verbis praefinitum ita esse accipiendum, ut pro missis fundatis aut alicui beneficio adnexis obligatio eas deponendi decurrat a fine illius anni intra quem onera impleri debuissent: pro missis vero manualibus obligatio eas deponendi incipiat post annum a die suscepti oneris, si agatur de magno missarum numero; salvis praescriptionibus praecedentis articuli pro minori missarum numero, aut diversa voluntate offerentium.

Super integra autem et perfecta observantia praescriptionum quae tum in hoc articulo, tum in praecedentibus statutae sunt, omnium ad quos spectat *conscientia graviter oneratur*.

5° Qui exuberantem missarum numerum habent, de quibus sibi liceat libere disponere (quin fundatorum vel oblatorum voluntati quoad tempus et locum celebrationis missarum detrahatur), posse eas tribuere praeterquam proprio Ordinario aut S. Sedi, sacerdotibus quoque sibi benevisis, dummodo certe ac personaliter sibi notis et omni exceptione maioribus.

6° Qui missas cum sua eleemosyna proprio Ordinario aut S. Sedi tradiderint ab omni obligatione coram Deo et Ecclesia relevari.

Qui vero missas a fidelibus susceptas, aut utcumque suae fidei commissas, aliis celebrandas tradiderint, obligatione teneri usque dum peractae celebrationis fidem

non sint assequuti ; adeo ut si ex eleemosynae dispersione, ex morte sacerdotis, aut ex alia qualibet etiam fortuita causa in irritum res cesserit, committens de suo supplere debeat, et missis satisfacere teneatur.

7° Ordinarii dioecesani missas, quas ex praecedentium articulorum dispositione coacervabunt, statim ex ordine in librum cum respectiva eleemosyna referent, et curabunt pro viribus ut quamprimum celebrentur, ita tamen ut prius manualibus satisfiat, deinde iis quae ad instar manualium sunt. In distributione autem servabunt regulam decreti *Vigilanti,* scilicet « missarum intentiones « primum distribuent inter sacerdotes sibi subiectos, qui « eis indigere noverint; alias deinde aut S. Sedi, aut aliis « Ordinariis committent, aut etiam, si velint, sacerdotibus extra-dioecesanis dummodo sibi noti sint omnique exceptione maiores », firma semper regula art. 6. de obligatione, donec a sacerdotibus actae celebrationis fidem exegerint.

8° Vetitum cuique omnino esse missarum obligationes et ipsarum eleemosynas a fidelibus vel locis piis acceptas tradere bibliopolis et mercatoribus, diariorum et ephemeridum administratoribus, etiamsi religiosi viri sint, nec non venditoribus sacrorum utensilium et indumentorum, quamvis pia et religiosa instituta, et generatim quibuslibet, etiam ecclesiasticis viris, qui missas requirant, non taxative ut eas celebrent sive per se, sive per sacerdotes sibi subditos, sed ob alium quemlibet, quamvis optimum, finem. Constitit enim id effici non posse nisi aliquod commercii genus cum eleemosynis missarum agendo, aut eleemosynas ipsas imminuendo: quod utrumque omnino praecaveri debere S. Congregatio censuit. Quapropter in posterum quilibet hanc legem violare praesumpserit aut scienter tradendo missas ut supra, aut eas acceptando, praeter grave peccatum quod patrabit, in poenas infra statutas incurret.

9° Iuxta ea quae in superiori articulo constituta sunt

decernitur, pro missis manualibus stipem a fidelibus assignatam, et pro missis fundatis aut alicui beneficio adnexis (quae ad instar manualium celebrantur) eleemosynam iuxta sequentes articulos propriam, numquam separari posse a missae celebratione, *neque in alias res commutari aut imminui*, sed celebranti ex integro et in specie sua esse tradendam, sublatis declarationibus, indultis, privilegiis, rescriptis sive perpetuis sive ad tempus, ubivis, quovis titulo, forma vel a qualibet auctoritate concessis et huic legi contrariis.

10° Ideoque libros, sacra utensilia vel quaslibet alias res vendere aut emere, et associationes (uti vocant) cum diariis et ephemeridibus inire ope missarum, nefas esse atque omnino prohiberi. Hoc autem valere non modo si agatur de missis celebrandis, sed etiam si de celebratis, quoties id in usum et habitudinem cedat et in subsidium alicuius commercii vergat.

11° Item sine nova et speciali S. Sedis venia (quae non dabitur nisi ante constiterit de vera necessitate, et cum debitis et opportunis cautelis), ex eleemosynis missarum, quas fideles celebrioribus Sanctuariis tradere solent, non licere quidquam detrahere ut ipsorum decori et ornamento consulatur.

12° Qui autem statuta in praecedentibus articulis 8, 9, 10, et 11, quomodolibet aut quovis praetextu perfringere ausus fuerit, si ex ordine sacerdotali sit, suspensioni *a divinis* S. Sedi reservatae et ipso facto incurrendae obnoxius erit; si clericus sacerdotio nondum initiatus, suspensioni a susceptis ordinibus pariter subiacebit, et insuper inhabilis fiet ad superiores ordines assequendos; si vero laicus, excommunicatione latae sententiae Episcopo reservata obstringetur.

13° Et cum in const. *Apostolicae Sedis* statutum sit excommunicationem latae sententiae Summi Pontifici reservatae subiacere « colligentes eleemosynas maioris pre-
« tii, et ex iis lucrum captantes, faciendo eas celebrare in

« locis ubi missarum stipendia minoris pretii esse solent » S. C. declarat, huic legi et sanctioni per praesens decretum nihil esse detractum.

14° Attamen ne subita innovatio piis aliquibus causis et religiosis publicationibus noxia sit, indulgetur ut associationes ope missarum iam initae usque ad exitum anni a quo institutae sunt protrahantur. Itemque conceditur ut indulta reductionis eleemosynae missarum, quae in beneficium Sanctuariorum aliarumve piarum causarum aliquibus concessa reperiuntur, usque ad currentis anni exitum vigeant.

15° Denique quod spectat missas beneficiis adnexas, quoties aliis sacerdotibus celebrandae traduntur, Eminentissimi Patres declarant ac statuunt, eleemosynam non aliam esse debere quam synodalem loci in quo beneficia erecta sunt.

Pro missis vero in paroeciis aliisque ecclesiis fundatis eleemosynam, quae tribuitur, non aliam esse debere quam quae in fundatione vel in successivo reductionis indulto reperitur in perpetuum taxata, salvis tamen semper iuribus, si quae sint, legitime recognitis sive pro fabricis ecclesiarum, sive pro earum rectoribus, iuxta declarationes a S. C. exhibitas in *Monacen.* 25 iulii 1874 et *Hildesien.*, 21 ianuarii 1898.

In *Monacen.* enim « attento quod eleemosynae mis-
« sarum quorundam legatorum pro parte locum tenerent
« congruae parochialis, Emi Patres censuerunt licitum
« esse parocho, si per se satisfacere non possit, eas missas
« alteri sacerdoti committere, attributa eleemosyna ordi-
« naria loci sive pro missis lectis sive cantatis ». Et in *Hildesien.* declaratum est « in legatis missarum aliqua in
« ecclesia fundatis retineri posse favore ministrorum et
« ecclesiarum inservientium eam redituum portionem quae
« in limine fundationis, vel alio legitimo modo, ipsis as-
« signata fuit independenter ab opere speciali praestando
« pro legati adimplemento ».

Denique officii singulorum Ordinariorum erit curare ut in singulis ecclesiis, praeter tabellam onerum perpetuorum et librum in quo manuales missae quae a fidelibus traduntur ex ordine cum sua eleemosyna recenseantur, insuper habeantur libri in quibus dictorum onerum et missarum satisfactio signetur.

Ipsorum pariter erit vigilare super plena et omnimoda executione praesentis decreti: quod Sanctitas Sua ab omnibus inviolabiliter servari iubet, contrariis quibuslibet minime obstantibns.

Datum Romae ex Sacra Congregatione Concilii 11 maii 1904.

✝ Vincentius Card. Ep. Praenestinus,
Praefectus.

C. De Lai, *Secretarius.*

NB. — Gli articoli 5° e 6° sono stati modificati posteriormente nel decreto *Ut in posterum*, 22 maggio 1907, che riferiremo più sotto.

2. — *I Prelati Regolari possono distribuire le messe manuali ai loro sudditi, come i Vescovi della Diocesi. — Sono liberi d'ogni responsabilità quando hanno commesso la celebrazione ai Vescovi o ad altri Prelati regolari.*

Beatissime Pater,

Superior Generalis Congregationis a Spiritu Sancto humiliter postulat:

I. An ad art. 7 Decreti *De observandis,* diei 11 maii 1904 sub nomine Ordinariorum veniant quoque Praelati Regulares pro suis respectivis subditis.

II. An Episcopi dioecesani et Prelati Regulares, qui aliis Episcopis seu Praelatis Regularibus Missas cum sua eleemosyna celebrandas tradiderint, ab omni obligatione coram Deo et Ecclesia relevati censeatur; an po-

tius obligatione teneantur usque dum peractae celebrationis fidem sint assequuti.

Die 27 februarii 1905.

S. Congregatio Concilii Tridentini Interpres propositis dubiis ita respondendum censuit:

Ad I. Affirmative.

Ad II. Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.

Vincentius Card. Ep. Praenest., *Praefectus.*

L. ✠ S.

C. De Lai, *Secretarius.*

NB. · Qui si parla di sole Messe manuali, perchè per i legati occorre il permesso della Santa Sede.

3. — *Si vieta di mandare Messe fuori di Diocesi.*

S. Congr. del Concilio.

Stante le irregolarità che malgrado le rigorose e tassative prescrizioni del decreto Ut debita *dell'11 maggio 1904 si continuarono a riscontrare per riguardo alle Messe, la S. Congregazione del Concilio ha creduto di dover aggiungere le seguenti nuove rigorose prescrizioni.*

I. Ut in posterum quicumque Missas celebrandas committere velit sacerdotibus, sive saecularibus sive regularibus extra dioecesim commorantibus, hoc facere debeat per eorum Ordinarium, aut ipso saltem audito atque annuente.

II. Unusquisque Ordinarius, ubi primum licuerit, suorum sacerdotum catalogum conficiat, describatque Missarum numerum, quibus quisque satisfacere tenetur, quo tutius deinceps in assignandis Missis procedat.

III. Denique si qui vel Episcopi vel sacerdotes velint

in posterum Missas, quarum exuberet copia, ad Antistites aut presbyteros ecclesiarum, quae in Oriente sitae sunt, mittere, semper et in singulis casibus id praestare debebunt per S. Congregationem Propagandae Fidei.

His autem omnibus ab infrascripto Secretario relatis eidem SSmo D. N., in audientia diei 28 mensis aprilis, Sanctitas Sua deliberationes Emorum Patrum ratas habuit et confirmavit, easque vulgari iussit, contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, die 22 mensis maii 1907.

Vincentius Card. Ep. Praenest., *Praefectus.*

L. ✠ S.

C. De Lai, *Secretarius.*

NB. — Nel numero I di questo decreto nel vietare di mandar Messe ai Religiosi di altra Diocesi s'intende parlare di religiosi estranei alla nostra Congregazione e non dei nostri: perchè le nostre Case formano una sola Diocesi sotto la dipendenza del P. Generale.

4. — Applicazione.

I Religiosi sono obbligati a celebrare secondo le intenzioni del Superiore.

Quaesitum est a Sacra Congregatione de Religiosis:

I. An Sacrum facere ad intentionem praefixam a Superiore proprie actum internum constituat, qui minime subest voluntati Superiorum?

II. An Religiosus votorum simplicium, vi suae professionis teneatur *ex iustitia*, aut solum ex caritate, ad celebrandum iuxta intentionem a Superiore praefixam, sibi reservata facultate celebrandi iuxta propriam intentionem in limitibus a Constitutionibus admissis?

III. An possint Superiores obligare sodales subdi-

tos in virtute sanctae obedientiae ad celebrandum iuxta praescripta a Constitutionibus?

Emi autem Patres Cardinales sacrae Congregationis de Religiosis, in plenario coetu ad Vaticanum habito die 21 martii 1914, praefatis dubiis responderunt:

Ad I et II. Providebitur in tertio.

Ad III. Reformato dubio: « An superiores Religiosi, « praecipere possint subditis suis, etiam in virtute sanctae « obedientiae, ut ipsi celebrent secundum intentionem a « Constitutionibus praescriptam vel ab ipsis Superiori- « bus statutam, salvis exceptionibus a Constitutionibus « vel a legitima consuetudine sancitis? », respondere censuerunt: Affirmative.

Quam Emorum Patrum responsionem sanctissimus Dominus noster Pius Papa X, referente infrascripto sacrae Congregationis Secretario, ratam habuit et confirmavit die 23 martii 1914.

Datum Romae ex Secretaria sacrae Congregationis de Religiosis, die 3 maii 1914.

O. Card. Cagiano de Azevedo, *Praefectus.*

† Donatus, Archiep. Ephesinus,
Secretarius.

5. — *Anche i Religiosi devono attenersi all'elemosina sinodale.*

Vi è a questo proposito una risposta della Sacra Congregazione del Concilio in data 8 maggio 1905, così concepita:

Episcopi prohibitione posita, etiam regulares eleemosynam missae taxae dioecesanae inferiorem recipere nequeunt.

XVII.

Modernismo.

1. — Stante la brevità imposta al presente lavoro non è possibile diffondersi qui a parlare di questa nuova pestilenza inoculata nel campo religioso dalle insidie di Satana, di questa piaga profonda che dicesi *Modernismo*. Uomini traviati nell' intelligenza e corrotti nel cuore, accecati dal loro orgoglio, si sono proposti di rovesciare l'edifizio spirituale della Chiesa di Dio sotto il manto di una scienza insidiosa, avviluppata in nuove teorie che astutamente velano tutti gli errori del passato, onde a ragione il modernismo fu detto radice e sintesi di tutte le eresie.

Basti dunque accennare i *quattro importantissimi documenti* pontifici con i quali l'immortale Pio X ha combattuto e arrestato il movimento modernistico, e cioè:

I. Il decreto Lamentabili del S. Uffizio, 4 luglio 1907, nel quale si condannano 65 proposizioni estratte dalle nuove teorie del modernismo.

II. Una Istruzione del medesimo S. Uffizio, del 28 agosto 1907, che incomincia Recentissimo, nella quale si danno ai Vescovi e ai Capi degli Ordini Regolari norme tassative per isvellere il modernismo: fra tali norme le principali sono di allontanare dai Seminari, dalle Famiglie Religiose e dagli Istituti Cattolici quegli insegnanti che si conoscono o si dubitano infetti di modernismo: di proibire gli abbonamenti alla stampa che propugna o difende o adula il modernismo; di differire la promozione agli Ordini a quei Chierici che si mostrassero imbevuti delle nuove idee, ecc.

III. L' Enciclica Pascendi, di Pio X, 8 settembre 1907, nella quale si confuta in forma elevata, precisa e solenne il modernismo e lo si fulmina con le più gravi censure.

IV. Il *Motu proprio* Sacrorum Antistitum dello stesso Pio X, 1 novembre 1910. — In questo si insiste perchè i Vescovi e i Superiori Regolari esercitino assidua e rigorosa vigilanza sui libri, giornali e periodici; si fissano le regole dell'*Imprimatur;* si ordina che venga istituito in ogni Diocesi un *Consiglio di Vigilanza* sulla stampa; si confermano le prescrizioni date contro il modernismo nei due documenti premessi; si aggiungono altre norme per i Seminari e Istituti cattolici: si obbligano coloro che hanno uffizi ecclesiastici nelle Curie alla *Professione di Fede* e a un *Giuramento speciale:* la quale Professione col Giuramento *antimodernistico* viene prescritta ai Chierici prima del Suddiaconato, ai Confessori e Predicatori, ai Parroci, Canonici e Beneficiati, agli insegnanti nei Seminari e negli Ordini Religiosi, e infine ai Capi d'Ordine, che devono pronunziare il giuramento dinanzi al Capitolo Generale da cui furono eletti,

Riportiamo ora per comodità dei nostri Religiosi la *Professione di Fede* e il *Giuramento antimodernistico.*

2. - *Professio orthodoxae fidei iuxta formam a Summis Pontificibus Pio IV et Pio IX praescriptam.*

Ego *N.* firma fide credo et profiteor omnia et singula, quae continentur in symbolo Fidei, quo sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet: Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei Unigenitum. Et ex Patre natum, ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et Homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis, sub Pontio Pilato: passus, et sepultus est. Et resurrexit tertia die, secundum

Scripturas. Et ascendit in caelum: sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos, et mortuos: cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum, et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur, et conglorificatur: qui loquutus est per prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et expecto resurrectionem mortuorum. Et vitam venturi saeculi. Amen.

Apostolicas et Ecclesiasticas traditiones, reliquasque eiusdem Ecclesiae observationes et constitutiones firmissime admitto et amplector. Item sacram Scripturam iuxta eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione sacrarum Scripturarum, admitto; nec eam unquam, nisi iuxta unanimem consensum Patrum accipiam, et interpretabor.

Profiteor quoque septem esse vere et proprie Sacramenta novae legis a Iesu Christo Domino nostro instituta, atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis, necessaria, scilicet, Baptismum, Confirmationem, Eucharistiam, Poenitentiam, Extremam Unctionem, Ordinem et Matrimonium; illaque gratiam conferre, et ex his Baptismum, Confirmationem, et Ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. - Receptos quoque et approbatos Ecclesiae Catholicae ritus in supradictorum omnium Sacramentorum solemni administratione recipio et admitto. - Omnia et singula quae de peccato originali et de iustificatione in Sacrosancta Tridentina Synodo definita et declarata fuerunt, amplector et recipio. - Profiteor pariter in Missa offerri Deo verum, proprium, et propitiatorium Sacrificium pro vivis et defunctis: atque in sanctissimo Eucharistiae Sacramento esse vere, realiter et substantialiter Corpus et Sanguinem una cum anima et divinitate Domini nostri Iesu Christi, fierique conversionem totius substantiae panis in Corpus, et totius

substantiae vini in Sanguinem, quam conversionem catholica Ecclesia Transubstantiationem appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie totum atque integrum Christum, verumque Sacramentum sumi. – Constanter teneo Purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis iuvari. Similiter et Sanctos una cum Christo regnantes venerandos atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre, atque eorum Reliquias esse venerandas. Firmiter assero imagines Christi ac Deiparae semper Virginis, nec non aliorum Sanctorum habendas et retinendas esse, atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam. – Indulgentiarum etiam potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum Christiano populo maxime salutarem esse affirmo. – Sanctam, Catholicam et Apostolicam Romanam Ecclesiam, omnium Ecclesiarum matrem et magistram agnosco, Romanoque Pontifici beati Petri Apostolorum Principis successoris ac Iesu Christi Vicario veram obedientiam spondeo ac iuro.

Caetera item omnia a sacris Canonibus et Oecumenicis Conciliis, ac praecipue a Sacrosancta Tridentina Synodo et ab oecumenico Concilio Vaticano tradita, definita ac declarata, praesertim de Romani Pontificis Primatu et infallibili magisterio, indubitanter recipio atque profiteor; simulque contraria omnia, atque haereses quascumque ab Ecclesia damnatas et reiectas et anathematizatas, ego pariter damno, reiicio et anathematizo. Hanc veram Catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in praesenti sponte profiteor et veraciter teneo, eamdem integram et inviolatam usque ad extremum vitae spiritum, constantissime, Deo adiuvante, retinere et confiteri, atque a meis subditis, seu illis quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri et doceri et praedicari, quantum in me erit curaturum, ego idem N. spondeo, voveo ac iuro. Sic me Deus adiuvet, et haec sancta Dei Evangelia.

3. — *Formula iurisiurandi in Motu proprio « Sacrorum Antistitum »* (1) *a Summo Pontifice Pio X praescripta.*

Ego..... firmiter amplector ac recipio omnia et singula, quae ab inerranti Ecclesiae magisterio definita, adserta ac declarata sunt, praesertim ea doctrinae capita, quae huius temporis erroribus directo adversantur. Ac primum quidem Deum, rerum omnium principium et finem, naturali rationis lumine per ea quae facta sunt, hoc est per *visibilia* creationis opera, tamquam causam per effectus, certo cognosci, adeoque demonstrari etiam posse, profiteor. Secundo: Externa revelationis argumenta, hoc est facta divina, in primisque miracula et prophetias admitto et agnosco tamquam signa certissima divinitus ortae christianae Religionis, eademque teneo aetatum omnium atque hominum, etiam huius temporis, intelligentiae esse maxime accommodata. Tertio: Firma pariter fide credo, Ecclesiam, verbi revelati custodem et magistram, per ipsum verum atque historicum Christum, quum apud nos degeret, proxime ac directo institutam, eamdemque super Petrum, Apostolicae hierarchiae principem eiusque in aevum Successores aedificatam. Quarto: Fidei doctrinam ab Apostolis per orthodoxos Patres eodem sensu eademque semper sententia ad nos usque transmissam, sincere recipio; ideoque prorsus reiicio haereticum commentum evolutionis dogmatum, ab uno in alium sensum transeuntium, diversum ab eo, quem prius habuit Ecclesia; pariterque damno errorem omnem quo, divino deposito, Christi Sponsae tradito ab Eaque fideliter custodiendo, sufficitur philosophicum inventum, vel creatio humanae conscientiae, hominum conatu sensim efformatae et in posterum indefinito progressu perficiendae. Quinto: Certissime teneo ac sincere profiteor, Fidem non esse coecum sensum religionis e latebris *subconscientiae* erumpentem, sub pressione cordis et in-

(1) 1 septembris MCMX.

flexionis voluntatis moraliter informatae, sed verum assensum intellectus veritati extrinsecus acceptae ex auditu, quo nempe, quae a Deo personali, creatore ac domino nostro dicta, testata et revelata sunt, vera esse credimus, propter Dei auctoritatem summe veracis.

Me etiam, qua par est reverentia, subiicio totoque animo adhaereo damnationibus, declarationibus, praescriptis omnibus, quae in Encyclicis litteris *Pascendi* (1) et in Decreto *Lamentabili* (2) continentur, praesertim circa eam quam historiam dogmatum vocant. – Idem reprobo errorem affirmantium, propositam ab Ecclesia fidem posse historiae repugnare, et catholica dogmata, quo sensu nunc intelliguntur, cum verioribus christianae religionis originibus componi non posse. – Damno quoque ac reiicio eorum sententiam, qui dicunt christianum hominem eruditiorem induere personam duplicem, aliam credentis, aliam historici, quasi liceret historico ea retinere quae credentis fidei contradicant, aut praemissas adstruere, ex quibus consequatur dogmata esse aut falsa aut dubia, modo haec directo non denegentur. – Reprobo pariter eam Scripturae Sanctae diiudicandae atque interpretandae rationem, quae, Ecclesiae traditione, analogia Fidei, et Apostolicae Sedis normis posthabitis, *rationalistarum* commentis inhaeret, et criticen textus velut unicam supremamque regulam, haud minus licenter quam temere amplectitur. – Sententiam propterea illorum reiicio qui tenent, doctori disciplinae historicae theologicae tradendae, aut iis de rebus scribenti, seponendam prius esse opinionem ante conceptam sive de supernaturali origine catholicae traditionis, sive de promissa divinitus ope ad perennem conservationem uniuscuiusque revelati veri; deinde scripta Patrum singulorum interpretanda solis scientiae principiis, sacra qualibet auctoritate se-

(1) VIII septembr. MCMVII.
(2) III iulii MCMVII.

clusa, eaque iudicii libertate, qua profana quaevis monumenta solent investigari. – In universum denique me alienissimum ab errore profiteor, quo *modernistae* tenent in sacra traditione nihil inesse divini; aut, quod longe deterius, pantheistico sensu illud admittunt; ita ut nihil iam restet nisi nudum factum et simplex, communibus historiae factis aequandum; hominum nempe sua industria, solertia, ingenio scholam a Christo eiusque Apostolis inchoatam per subsequentes aetates continuantium. Proinde fidem Patrum firmissime retineo et ad extremum vitae spiritum retinebo, de charismate *veritatis certo*, quod est, fuit eritque semper in *episcopatus ab Apostolis successione;* (1) non ut id teneatur quod melius et aptius videri possit secundum suam cuiusque aetatis culturam, sed ut *nunquam aliter credatur numquam aliter* intelligatur absoluta et immutabilis veritas ab initio per Apostolos praedicata (2).

Haec omnia spondeo me fideliter, integre sincereque servaturum et inviolabiliter custoditurum, nusquam ab iis sive in docendo sive quomodolibet verbis scriptisque deflectendo. Sic spondeo, sic iuro, sic me Deus adiuvet, et haec sancta Dei Evangelia.

XVIII.

Musica Sacra.

I religiosi abbiano presenti nelle loro funzioni solenni le norme prescritte da Pio X nel *Motu proprio* del 22 novembre 1903 riguardo alla riforma della musica sacra, che conchiude con queste parole:

« Commendatur tandem magistris musicorum, canto-
« ribus, viris ecclesiasticis, superioribus seminariorum et
« institutorum ecclesiasticorum ac communitatum religio-

(1) Iren., 4, c. 26.
(2) *Praescr.*, c. 28.

« sarum, parochis et rectoribus ecclesiarum, canonicis ec-
« clesiarum collegiatarum et cathedralium, et praesertim
« Ordinariis locorum, ut omni studio faveant his sapien-
« tibus reformationibus, iamdiu optatis et ab omnibus
« concorditer expetitis, *ne contemnatur auctoritas ipsa Eccle-*
« siae, quae eas saepius proposuit, nunc vero rursus inculcat ».

Per la maestà del tempio, per la gloria di Dio, per il decoro dei sacri misteri ogni superiore ha l' obbligo di uniformarsi esattamente a questa e a tutte le altre disposizioni emanate in proposito dallo stesso Pio X nei decreti del 15 aprile 1905, e 13 novembre 1908.

Se occorrono spiegazioni, chi non ha pratica di questo genere così utile di musica liturgica, può rivolgersi o a persone intelligenti e coscienziose, o meglio alla *Commissione di musica sacra,* che ora è costituita in ogni diocesi.

XIX.

Napoli.

I Vescovi e i Superiori degli Ordini e Istituti Religiosi, che non hanno alcuna casa in Napoli, non devono dare permesso ai loro sudditi di prendere dimora in quella città, se prima non abbiano preso i necessari accordi con quell' Emo Cardinale Arcivescovo.

(*Lettera della S. C. dei Vescovi e Regolari — 8 marzo 1908*).

XX.

Natale.

Indulto per la Messa e Comunione nella notte del Santo Natale.

Indultum tres Missas in nocte Nativitatis Domini celebrandi concessum, ad Religiosorum ecclesias quae publico fidelis populi usui inserviunt haud extendi potest, SALVO TAMEN EORUM PRIVILEGIO in media nocte Missam celebrandi.

PRIVILEGIUM.

Feria V, die 1 augusti 1907.

SSmus D. N. D. Pius divina providentia PP. X, in solita audientia R. P. D. Adsessori S. Officii impertita, ad fovendam fidelium pietatem eorumque grati animi sensus excitandos pro ineffabili Divini Verbi Incarnationis mysterio, *motu proprio*, benigne indulgere dignatus est ut in omnibus et singulis sacrarum virginum monasteriis clausurae legi subiectis, *aliisque religiosis Institutis*, piis domibus, et clericorum seminariis, publicum aut privatum Oratorium habentibus cum facultate Sacras Species habitualiter ibidem asservandi, sacra nocte Nativitatis D. N. I. C. tres rituales Missae, vel etiam, pro rerum opportunitate, una tantum, servatis servandis, posthac in perpetuum quotannis celebrari Sanctaque Communio omnibus pie petentibus ministrari queat. Devotam vero harum Missarum auditionem omnibus adstantibus ad praecepti satisfactionem valere eadem Sanctitas Sua expresse declarari mandavit.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

PETRUS PALOMBELLI, *S. R. U. I. Notarius.*

Hoc decreto evulgato quae sequuntur dubia fuerunt proposita:

I. An indultum importet facultatem tres missas vel una tantum pro rerum opportunitate celebrandi *etiam apertis Oratoriorum ianuis?*

II. An indultum *Oratoriis* concessum extendi possit ad *Ecclesias* Religiosorum quae publico fidelis populi usui inserviunt.

SSmus D. N. Pius Papa X in audientia R. P. D. Ad-

sessori Sancti Officii die 26 mensis novembris anno 1908 concessa respondit:

Ad I. *Negative.*

Ad II. *Negative,* salvo tamen religiosorum privilegio in media nocte missam celebrandi.

ALOISIUS CASTELLANO, *Notarius.*

NB. — Nel periodico mensile *Ephemerides Liturgicae* (15 febbraio 1916), che si pubblica a Roma con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica, si nota che nel privilegio per la notte di Natale sono comprese anche le Chiese dei Regolari *quando non inserviant publico usui,* quando cioè si celebri la funzione *non pubblica ma privata,* con ingresso privato e non dalla porta pubblica, perchè essendo gli *oratorii pubblici* a buon diritto *equiparati alle Chiese,* ne segue che potendosi celebrare a mezza notte la Messa di Natale nei pubblici Oratorii, purchè *a porte chiuse,* lo stesso valga anche per le *Chiese* dei Religiosi, quando si celebri *a porte chiuse.*

A prova indiretta di quanto afferma lo scrittore adduce una decisione della S. C. Concistoriale del 14 marzo 1910, nella quale si conchiude..... *sacellis publicis* et ECCLESIIS *quae ad hoc privilegio non indigent,* e conchiude: *ergo extant ecclesiae quae privilegio non indigent,* quali appunto sono le Chiese dei Regolari, se in quella notte funzionano privatamente.

*
* *

Ma su questo punto credo sia opportuno invocare una risposta direttamente dalla Congr. del S. O., da cui fu emanato il detto privilegio per i Religiosi.

XXI.

Noviziato.

1. — *Sul computo dell'anno e sull'obbligo di ricominciarlo o di completarlo.*

Cum propositae sint quaestiones sive circa tempus seu momentum, quo annus novitiatus compleri dicendus sit, sive circa modum, praesertim si novitius extra domum, de licentia Superiorum per aliquod tempus moratus fuerit, quo interruptus haberi possit, S. Congregatio Religiosis Sodalibus praeposita, ad anxietates praecavendas, praecipue quoad professionis validitatem, statuit et decrevit ut sequitur:

1. Annus integer novitiatus, qui solus ad validitatem professionis requiritur, in posterum non stricte de hora ad horam, sed de die in diem intelligi debet. Idem dicendum de tribus integris annis votorum simplicium, quae emissionem votorum solemnium praecedere debent.

2. Novitiatus interrumpitur ita ut denuo incipiendus et perficiendus sit: *a*) si novitius a Superiore dimissus exierit; *b*) si absque Superioris licentia domum deseruerit; *c*) si ultra triginta dies, etiam cum licentia Superioris, extra novitiatus septa permanserit.

3. Si novitius infra triginta dies, etiam non continuos, cum Superiorum licentia, extra domus septa permanserit, licet sub Superioris obedientia, requiritur ad validitatem, et satis est, dies hoc modo transactos supplere: at Superiores hanc licentiam nisi iusta et gravi de causa ne impertiant.

Quibus omnibus sanctissimo Domino nostro Pio Papae X relatis ab infrascripto Congregationis Secretario,

Sanctitas Sua ea rata habere et confirmare dignata est, contrariis quibuscumque non ostantibus.

Datum Romae ex Secretaria sacrae Congregationis de Religiosis, die 3 maii 1914.

O. Card. Cagiano de Azevedo, *Praefectus.*

L. ✠ S.

† Donatus Archiep. Ephesinus, *Secretarius.*

2. — *Sull' interruzione del noviziato per effetto del servizio militare.*

Procurator Generalis Congregationis Sacerdotum Missionis harum quaestionum solutionem a S. Congregatione de Religiosis expostulavit, nempe:

I. Utrum novitiatus illorum qui coguntur e domo probationis exire causa militiae aut ad eamdem militiam denuo vocati, censendus sit *interruptus,* ita ut ab initio sit repetendus, nulla ratione habita temporis novitiatus iam expleti; an vero sit aestimandus tantummodo *suspensus,* ita ut debeat solum compleri.

II. Utrum computari possit veluti tempus novitiatus servitium militare quod expletur in loco ubi extat domus probationis, si novitii maneant sub disciplina et vigilantia moderatorum et horis subsecivis consistant in eadem probationis domo, eaque omnia peragant quae cum militia concilientur.

Emi et Revmi Patres Cardinales sacrae huius Congregationis de Religiosis, omnibus mature perpensis, respondendum censuerunt:

Ad I^um^ Affirmative ad primam partem, negative ad secundam, si novitius ultra triginta dies completos servitio militari reapse addictus fuerit. — Si infra triginta dies, hi supplendi erunt. Et in quocumque casu ad professionem votorum admitti nequit nisi saltem per triginta dies probetur

Ad 2um Negative.

Has autem responsiones relatas sanctissimo Domino nostro Pio Papae X ab infrascripto S. Congregationis Secretario, Sanctitas sua approbare et confirmare dignata est. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria sacrae Congregationis de Religiosis, die 3 maii 1914.

O. Card. Cagiano de Azevedo, *Praefectus.*

L. ✠ S.

† Donatus, Archiep. Ephesinus, *Secretarius.*

3. — *Circa gli esercizi scolastici da compiersi nel noviziato.*

Ad explorandum animum illumque religiosa perfectione gradatim imbuendum, Novitiatus institutus est, qui ideo, per unum saltem annum, sub Magistro, spiritualibus tantum exercitationibus totus insumitur.

Quum autem experientia constet, adsiduis pietatis officiis, licet opportune variis, adolescentium praesertim defatigari mentem, et ad continuos per diem religionis actus minus intentam afferri plerumque voluntatem; et quum in ipso Novitiatu moderata aliqua studiis assignatio possit Novitiis non parum utilitatis afferre, ne dediscant quae didicerunt, ac re ostendant quales sint ingenio, idoneitate et diligentia; Sacra Congregatio, Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, in Plenario Coetu Emorum Patrum, die 26 augusti 1910 ad Vaticanum habito, sequentia statuit, a singulis Ordinibus et Congregationibus Religiosis apprime servanda:

1. Novitii, privatim, unam horam singulis diebus, festis tantum exceptis, studiis dedicabunt.

2. Studiis praeerunt Magister Novitiorum vel Vicemagister, qui respondente scientia pollere debent, vel

aptius, aliquis ex professoribus humaniorum litterarum, qui domi vel prope commoretur. Horum erit, non ultra ter in hebdomada, per unam horam, praeter aliam, quotidie a Novitiis studiis privatim addicendam, Novitios in unum collectos, veluti in Schola, instruere aut saltem eorum progressus in studiis exquirere.

3. Quamvis haec ut veri nominis schola censeri nequeat, non tamen veluti merum mortificationis exercitium habeatur. Ita igitur fiat, ut, inde Novitii omni cum diligentia in eam incumbant ac verum fructum ex eadem percipiant; hinc autem, Magistri apta methodo studia moderentur, de uniuscuiusque tyronis talento ac sedulitate iudicium adipiscantur et progressus curent. Genus autem studiorum cuiusvis Ordinis vel Congregationis naturae respondeat. Linguae patriae, et pro Novitiis Ordini sacro destinatis, linguae latinae quoque ac graecae studium commendatur, sive per repetitionem eorum, quae iampridem Novitii didicerunt, praesertim grammatices, sive per lectionem eorum sanctorum Patrum et antiquorum Ecclesiae auctorum, quos litteris quoque enituisse constet, v. g. S. Ambrosii, S. Augustini, S. Hieronymi, Lactantii, S. Ioannis Chrysostomi, Eusebii et similium; item Evangelii Sancti Lucae et Actuum Apostolorum, graece conscriptorum.

Scripta quoque exercitia, v. g. extemporalia, exempla Mariana, magna cum utilitate accedere poterunt. Quae quidem omnia et alia, sive patrio sive latino sermone redacta, ut Novitii e suggestu legant vel memoriter recitent summopere convenit, ad veram pronuntiationem et quandam publice dicendi dexteritatem adquirendam. Item opportunum erit, ut Novitii inter se colloquentes, loco patrii sermonis, lingua aliquando utantur latina, qua poterunt etiam interdum breves sermones vel catecheticas instructiones ad sodales habere.

4. Qui scholae praeest adnotet, in scriptis, cuiusvis Novitii diligentiam ac progressus, et horum, item scri-

ptum, mittat ad Superiorem Generalem vel Moderatorem Provincialem testimonium, reliquis addendum, antequam Novitii, expleto Novitiatu, ad professionem votorum admittantur.

Quae omnia Sanctissimus Dominus noster Pius Papa Decimus, referente infrascripto Subsecretario, confirmare dignatus est, die 27 augusti 1910. Contrariis quibuscumque, etiam speciali mentione dignis, minime obstantibus.

Datum Romae, ex Secretaria eiusdem Sacrae Congregationis, die 27 augusti 1910.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

F. Cherubini, *Subsecretarius.*

XXII.

Ordinazioni.

Lettere Apostoliche.

I Religiosi che hanno da essere promossi ai Sacri Ordini devono prima essere esaminati dal Vescovo sulla dottrina e scienza, restando abolito qualunque privilegio in contrario.

PIUS PP. X.

Motu proprio.

Religiosorum Ordinum familias, utpote quae praeclaro semper et adiumento et ornamento fuerunt Ecclesiae, peculiari quadam Nos providentia studioque prosequimur; in primisque dandam operam arbitramur, ut constanter pergant, pro necessitatibus temporum, salutares esse ac frugiferae. Hanc ob causam, quoniam ipsae, praeterquam sanctarum exercitatione virtutum, etiam doctrinae laude floreant necesse est, Nos e re esse haud ita pridem duximus, aliquid in hoc genere statuere. Etenim, noveramus

quidem Sacram Congregationem Episcoporum et Regularium negotiis et consultationibus praepositam, auctoritate decessoris Nostri fel. rec. Leonis XIII, die IV novembris MDCCCXCII, prudentissime praescripsisse, ut « professi tum votorum solemnium tum votorum simplicium « ab Ordinariis locorum ad sacros Ordines non admittantur, nisi, praeter alia a iure statuta, testimoniales litteras exhibeant, quod saltem per annum sacrae theologiae « operam dederint, si agatur de subdiaconatu; ad minus « per biennium, si de diaconatu; et quoad presbyteratum « saltem per triennium, praemisso tamen regulari aliorum « studiorum curriculo ». Sed praescriptiones huiusmodi non aliter videbantur suos omnes fructus afferre posse, quam si candidati ad sacros Ordines legitimo experimento probare deberent, se in constitutis doctrinae studiis satis profecisse. Id quod ceteroquin sacrosancta Tridentina Synodus iusserat: nam Sess. XXIII, Cap. VII de Reform. haec habet generatim: « Episcopus ordinandorum omnium « mores et doctrinam diligenter investiget et examinet »; nominatim autem de Regularibus eiusd. Sess. Cap. XII: « Regulares non sine diligenti Episcopi examine ordi« nentur, privilegiis quibuscumque quoad hoc penitus « exclusis ». Opportunum igitur apparebat esse, hanc Tridentini Concilii legem revocari, quae diuturnitate obsolevisset: idque Nos anno superiore praestitimus pro Urbe, quum die XVI mensis iulii Motu-proprio decrevimus ut quicumque sive de saeculari sive de regulari clero ad sacros Ordines promovendi essent, omnes, excepto nemine, doctrinae periculum facerent in Curia Cardinalis Vicarii Nostri.

Nunc vero placet, etiam ex consulto Moderatorum Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium, memoratum Nostrum decretum per has litteras extendere. Quare nos, Motu item proprio, volumus ac iubemus, ut in Italia et in insulis Italiae ditioni subiectis, Religiosi omnes, vel ad Instituta votorum simplicium, vel ad vo-

torum solemnium pertinentes, ne ante ad sacros Ordines promoveantur, quam ab Episcopo loci, diligenti doctrinae examine probati sint idonei: sublato, ad hunc tantummodo effectum, quocumque contrario privilegio, etiam specialissima et individua mentione digno, abrogataque quacumque contraria consuetudine, etiam centenaria et immemoriali, quam in futurum quoque induci prohibemus. Id examen qua ratione instituendum sit, Episcopi definient: hique vero curabunt, quemadmodum Nos eo pro Urbe Motu-proprio constituimus, ut candidati non solum in iis rebus, quae ad Ordinem adeundum pertinent, sed in aliis quoque de theologia dogmatica tractationibus periculum faciant. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum die XIX martii anno millesimo nongentesimo sexto, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. X.

XXIII.

Oratorio.

Privilegio dei Religiosi.

In novis Religiosorum Oratoriis in domibus extraneis a monasteriis, vel, pro rerum opportunitate, in ipsis monasteriis erectis, ut Missa inibi celebrari valeat, si agatur *de regularibus proprie dictis, Ordinarii venia non est expetenda,* sed necessitas vel utilitas communitatis religiosae *a superiore generali* vel *provinciali* comprobata sufficit.

Si vero sermo sit de aliis communitatibus facultas a S. Sede expetenda est.

Decretum datum die 10 nov. 1906. Hoc aliud confirmat decretum datum die 23 ian. a. 1899.

(V. *Acta S. Sedis,* v. 39, p. 606).

XXIV.

Pasqua.

Nel giorno di Pasqua in tutte le chiese, anche dei regolari, si può amministrare la comunione ai fedeli.

Quum quaesitum a sacra Congregatione Concilii fuisset, an, post decretum de quotidiana SSmae Eucharistiae sumptione, cuius initium « *Sacra Tridentina Synodus* », servanda adhuc sit lex, qua prohibetur quominus die Paschatis in ecclesiis non parochialibus, praesertim regularibus, devotionis etiam causa, SSmae Eucharistiae Sacramentum fidelibus administretur; SSmus Dominus noster Pius divina providentia PP. X, audita relatione infrascripti Cardinalis Praefecti, in audientia diei 26 huius mensis, responderi iussit: *Negative,* contrariis quibuscumque non obstantibus, idque in *Actis Apostolicae Sedis* publicari mandavit.

Datum Romae, e Secretaria S. Congr. Concilii, die 28 nov. 1912.

C. Card. Gennari, *Praefectus.*

O. Giorgi, *Secretarius.*

XXV.

Parrocchia.

Si determina spettare alla S. Congregazione del Concilio la facoltà di permettere che una parrocchia secolare passi in amministrazione a sacerdoti del clero regolare.

Dubbio. — Proposito dubio: « utrum facultas concedendi Religiosis paroecias saeculares spectet ad S. C. Concilii, vel potius ad S. C. de Religiosis ».

Emi Patres huius S. C. Consistorialis, re mature perpensa et praehabito Consultoris voto, in generalibus comitiis diei 28 iunii 1915 respondendum censuerunt: « spectare ad S. C. Concilii, firma tamen obligatione pro « Ordinibus et Congregationibus religiosis obtinendi a « S. C. de Religiosis necessariam facultatem vel dispen- « sationem, si ipsorum constitutiones et regulae eis pro- « hibeant paroecias retinere et regere ».

In audientia autem infrascripto Cardinali Secretario concessa die 2 iulii 1915, SSmus D. N. resolutionem ratam habuit et confirmavit.

Romae, die 5 iulii 1915.

† C. Card. De Lai, Ep. Sabinen., *Secretarius.*

L. ✠ S.

† Thomas Boggiani, Archiep. Edessen., *Adsessor.*

XXVI.

Postulato.

Circa il postulato nei monasteri di voti solenni.

Decretum *15 augusti 1912.* – Quo propositum vitae religiosae perpetuo profitendae melius exploretur et dignitati status religiosi uberius consulatur, imminutis, in quantum fieri possit defectionibus, Emi ac Rmi Patres Cardinales S. Congr. de Religiosis in plenariis comitiis ad Vaticanum habitis die 2 augusti 1912, sequentia statuerunt, nempe:

1. Quaelibet Postulans in Monasteriis votorum solemnium et clausurae papalis poterit admitti, sine praevia S. Sedis venia, servatis tamen aliis de iure servandis.

2. Quaelibet Postulans, antequam Novitiatum ingrediatur, probanda erit per tempus, et iuxta modum, in

propriis cuiusvis Monasterii Constitutionibus praescriptum.

3. Si nihil in istis quoad haec statuatur, tunc probatio facienda est saltem per sex menses, ita tamen, ut Postulantes, intra septa Monasterii, probationis causa, admissae, utantur veste modesti coloris diversa ab habitu Ordinis, quem non induant, nisi quando Novitiatum proprie dictum inchoaturae sint.

Facta autem de his omnibus fideli relatione SSmo D. N. Pio Papae X, per infrascriptum sacrae Congregationis Secretarium die 5 augusti 1912, Sanctitas Sua eadem approbare et confirmare dignata est.

Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae ex Secretaria S. C. de Religiosis, die 15 augusti 1912.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

Donatus, Archiep. Ephesinus, *Secretarius.*

XXVII.

Predicatori.

Nel *Motu proprio* di Pio X, *Sacrorum Antistitum*, 1 settembre 1910, si enumerano diffusamente quali devono essere le doti di chi ha da predicare, e il modo come deve regolarsi.

Qui avvertiamo soltanto quanto segue:

1° I Religiosi non devono assumere nè promettere nessuna predicazione (nemmeno nelle chiese del loro Ordine) senza previo permesso del P. Generale o del P. Provinciale, ai quali spetta di sottoporli prima ad un esame *de vita, moribus et scientia* (1).

2° Prima d'assumere l'ufficio di predicatori, devono

(1) Conc. Trid., *De Reform.*, c. 2, sess. 5.

fare la *professione di fede* e *prestare il giuramento antimodernistico* dinanzi al Vescovo o al Prelato regolare, secondo che dall'uno o dall'altro avranno ottenuta la facoltà di predicare (1).

3° Nelle chiese estranee non possono predicare senza il permesso del Vescovo, il quale ha diritto di esigere l'esame, e può per *gravi motivi* sospendere loro la facoltà di predicare (2).

4° Nelle chiese dell'Ordine possono predicare senza permesso del Vescovo, *purchè egli non si opponga* (3), perchè in tal caso resta loro vietata la predicazione anche nelle loro chiese (4). Ad ogni modo per la predicazione nelle chiese del proprio Ordine è bene che gli chiedano prima la benedizione.

5° Quanto poi agli Oratorii o *chiese private* dei Regolari, essi possono predicarvi (*escluso il pubblico*) ai loro confratelli ed ai loro alunni senza alcuna dipendenza dal Vescovo.

6° Per ultimo riportiamo qui una importante disposizione emanata dalla S. C. Concistoriale il 25 settembre 1910:

I Superiori non possono permettere di predicare a quei religiosi ai quali fosse stata proibita la predicazione in qualche diocesi; nè chiamare a predicare nelle loro chiese sacerdoti o regolari che ne avessero avuto proibizione altrove.

(1) V. c. X di questo Manuale.
(2) Conc. Trid., *De Reform.*, c. 2, sess. 5.
(3) Bouix, *De Iure Reg.*, v. 2, p. 264.
(4) Conc. Trid., *De Reform.*, c. 4, sess. 24.

XXVIII.

Professione.

1. – *Dubbi circa la professione religiosa di coloro, che furono licenziati da un Ordine regolare, o da una casa del medesimo Ordine prima del 7 settembre 1909, per i quali occorre uno speciale indulto.*

Dubia circa professionem religiosam. – 4 ianuarii 1910. – Ab hac S. Congregatione, Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, sequentium dubiorum solutio expostulata fuit, nimirum:

I. Quidam Religiosus, dimissus, ab una Domo Ordinis, de consensu Superioris Generalis, in alia Domo eiusdem Ordinis ad Novitiatum admissus fuit ante Decretum d. die 7 septembris 1909, quod incipit *Ecclesia Christi,* sed post eiusdem Decreti publicationem, professionem votorum simplicium emisit, non implorato Indulto Apostolico. Quaeritur utrum valida sit professio, an vero sanatione indigeat.

II. Quidam Religiosus, dispensatus a votis emissis in alio Ordine, Congregatione, vel Instituto, ad Novitiatum in diverso Ordine admissus fuit ante publicationem supradicti Decreti. Quaeritur, utrum ad professionem votorum simplicium indigeat Indulto Apostolico, an vero absque Indulto valeat professionem emittere.

Et Sacra eadem Congregatio respondendum censuit, prouti respondet:

Ad I. *Negative* ad primam partem; *Affirmative* ad secundam.

Ad II. *Affirmative* ad primam partem; *Negative* ad secundam.

Atque ita rescripsit, die 4 ianuarii 1910.

Fr. I. C. Card. Vives *Praefectus.*

D. L. Janssens, O. S. B., *Secretarius.*

2. — Decreto.

Si concede di fare la professione in pericolo di morte.

Spirituali consolationi Novitiarum S. Dominici volens consulere, et ne coelesti religiosae professionis merito ipsae careant, quo professae moniales ex benignitate S. Sedis gaudent, S. Pius V, Constitutione *Summi Sacerdotii*, data die 23 augusti 1570, concessit et indulsit ut quoties aliqua ex iisdem Novitiis nondum professa, de alicuius medici iudicio, ab hoc saeculo transitura conspiceretur, ipsa, dummodo in aetate legitima esset constituta, valeret in mortis articulo regularem professionem ante finem novitiatus emittere; atque adeo Novitiae sic decedentes consequi possent indulgentias et alias gratias, quas moniales vere professae consequebantur. Necnon iisdem monialibus novitiis tunc ita professis decedentibus plenariam peccatorum suorum indulgentiam et remissionem in forma Iubilaei largiri dignatus est.

Huiusmodi favor, vi communicationis privilegiorum, fuit extensus ad omnes moniales et religiosos viros qui cum Dominicana familia in privilegiis communicant. Simile deinde privilegium alia religiosa Instituta a Romano Pontifice peculiariter obtinuerunt, vel in eorum Constitutionibus a sancta Sede approbatis dispositio inducta est qua liceret ante expletum novitiatum professionem recipere Novitiorum qui in mortis periculo versarentur. Quin immo nec desunt Superiores religiosi, qui putantes se quoslibet bonorum spiritualium sui Instituti participes efficere posse Novitios periculose decumbentes, hos ad professionem etiam perpetuam admittunt.

Quapropter sanctissimus Dominus noster Pius Papa X, in audientia concessa infrascripto Cardinali Praefecto die 3 septembris 1912, ut in re tam gravi omnes dubitatio-

nes submoveantur, ac cupiens pro animarum bono hoc privilegium extendere, haec statuere dignatus est:

In quocumque Ordine, vel quavis Congregatione aut Societate religiosa vel monasterio sive virorum sive mulierum, vel etiam in Institutis in quibus, quamvis vota non emittantur, in communi tamen vita agitur, more Religiosorum, liceat exinde Novitios, seu Probandos, qui medici iudicio graviter aegrotent, adeo ut in mortis articulo constituti existimentur ad professionem vel consecrationem aut promissionem iuxta proprias Regulas seu Constitutiones admittere, quamvis tempus novitiatus vel probationis nondum expleverint.

Attamen, ut novitii seu probandi ad supradictam professionem aut consecrationem aut promissionem admitti queant, oportet:

1. Ut novitiatum seu probationem canonice inceperint.

2. Superior, qui Novitium seu Probandum ad professionem vel consecrationem aut promissionem admittit, sit ille qui monasterium vel novitiatus aut probandatus domum regat.

3. Formula professionis vel consecrationis aut promissionis sit eadem quae in Instituto extra casum aegritudinis in usu est; et vota, si nuncupentur, sine temporis determinatione aut perpetuitate pronuntientur.

4. Qui huiusmodi professionem, consecrationem vel promissionem emiserit, particeps erit omnium omnino indulgentiarum, suffragiorum et gratiarum, quae Religiosi vere professi in eodem Instituto decedentes consequuntur; eidem autem plenaria peccatorum suorum indulgentia et remissio in forma Iubilaei misericorditer in Domino conceditur.

5. Haec professio vel consecratio aut promissio, praeter gratias in praecedenti articulo enuntiatas, nullum omnino alium producit effectum. Proinde:

A) si Novitius seu Probandus post huiusmodi pro-

fessionem vel consecrationem aut promissionem intestatus decedat, Institutus nulla bona vel iura ad ipsum pertinentia sibi vindicare poterit;

B) si convalescat antequam tempus novitiatus seu probandatus exspiret, in eadem omnino conditione versetur ac si nullam professionem emisisset; ideoque:

a) libere, si velit, ad saeculum redire poterit; et

b) Superiores illum dimittere valent;

c) totum novitiatus seu probandatus tempus in singulis Institutis definitum, licet si ultra annum, explere debet;

d) hoc tempore expleto, si perseveret, nova professio seu consecratio vel promissio erit emittenda.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, ex Secretaria S. Congregationis de Religiosis, die 10 septembris 1912.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

† Donatus, Archiep. Ephesinus, *Secretarius.*

XXIX.

Promulgazione.

A chi spetta promulgare i decreti della S. Sede nei monasteri.

Apostolica Sedes, admodum sollicita provehendae perfectionis inter Religiosas utriusque sexus Familias, plures edidit easque saluberrimas leges, quibus quaedam vetantur, quaedam praescribuntur ad Sodalium ingressum, institutionem, vota, studia, vitae externae rationem aliaque id genus apte moderanda.

Inter quas leges, nonnullae tanti ponderis sunt, ut, iis

non servatis, quidam actus invalidi, alii poenis ecclesiasticis mulctati, omnes autem saltem illiciti sint.

Saepe vero contigit, ut quae Apostolica Sedes sapienter constituit, ad notitiam omnium Congregationum vel Domorum Religiosarum, praesertim Monialium, non perveniant, legum beneficio sic prorsus amisso. Ita, in exemplum, dicendum de Decretis: *Singulari quidem, 27 martii 1896,* quoad quaestuationem; *Perpensis, 3 maii 1902,* de triennali experimento solemni professioni religiosae praemittendo; *Quemadmodum, 17 decembris 1890,* de relatione conscientiae; *Sacra Tridentina Synodus,* 20 decembris 1905, de Communione frequenti; *Inter ea, 7 septembris 1909,* de debitis contrahendis; *Ecclesia christi,* 7 septembris 1909, de quibusdam postulantibus in religiosas Familias non admittendis; *Sanctissimum,* 4 ianuarii 1910, quo praecedens decretum ad religiosas mulierum Familias extenditur, et de aliis.

Haec igitur Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita. summopere commendat Rmis locorum Ordinariis eorumque Delegatis seu Deputatis ad Monasteria, praesertim Monialium, quae Domum sui iuris constituunt, nec generalem Superiorissam habent, ut notitiam Decretorum, etiam in posterum edendorum, quae vitam religiosam respiciunt, efficaciter evulgent inter Religiosas Familias et Instituta quoque Dioecesana, ad abusus, si qui irrepserint, tollendos, ad bonum largius diffundendum et uniformitatem in rerum canonicarum observantiam ubique obtinendam.

Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis de Religiosis, die 3 iulii 1910.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

L. ✠ S.

F. Cherubini, *Subsecretarius.*

XXX.

Questua.

1. — *Circa le collette di limosina in favore de' Luoghi Santi.*

Decretum. — 1 oct. 1909. — Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, ut pluribus iam exortis dubiis finem imponeret, vel forsan exorituris aditum praecluderet, declarandum censuit prout declarat, Decreto de Quaestuatione, d. d. 21 novembris 1908, Ordines et Instituta Religiosa respiciente, eiusque normis minime fuisse comprehensum, nec comprehendi Pium Terrae Sanctae Opus, Ordini Fratrum Minorum commissum; quum illud Opus peculiares eiusdem Ordinis necessitates et individuam utilitatem longe transgrediatur ab Apostolica Sede pluries fuerit ac plenissime approbatum, privilegiis auctum ac vehementer commendatum. Eadem igitur Sacra Congregatio, nedum praedicto Operi detrimentum praecavens, auxilium potius impendens, decernit ac iubet, ut collectae in favorem Terrae Sanctae, quae sive Feria sexta Parasceves, sive aliis per annum diebus usque adhuc fieri consueverunt, a Patribus Minoribus, sive per se, sive per alios probatae fidei viros, iuxta regulas et consuetudines hac in re laudabiliter servatas, ubique fiant etiam in posterum, memorato Decreto diei 21 novembris 1908 aliisque in contrarium non obstantibus.

Quibus omnibus Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae Decimo ab infrascripto Cardinali Praefecto, die 1 octobris 1909 relatis, Sanctitas Sua eadem rata habere et confirmare dignata est.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

Vincentius La Puma.

2. — *Questua.*

1° Norme per i Religiosi questuanti. — Si consulti il decreto « *de eleemosynis colligendis* » pubblicato dalla S. C. dei Religiosi il 21 novembre 1908.

2° Per le Religiose questuanti si consulti il decreto « *Singulari quidem* » della S. C. dei Vescovi e Regolari, in data 27 marzo 1896.

XXXI.

Relazione triennale.

Norme circa la relazione triennale dello stato degli Istituti di voti semplici da mandarsi alla S. C. dei Religiosi.

Decretum. — 16 iul. 1906. — In approbandis seu commendandis novis Institutis votorum simplicium iampridem praescribi consuevit ut a moderatoribus seu moderatricibus generalibus tertio quoque anno ad S. Sedem Apostolicam transmittatur relatio de statu personali, disciplinari, materiali et oeconomico propriae cuiusque congregationis. Huiusmodi enim relatione singula Instituta, quorum domus in variis extant dioecesibus dissitisque locis, explorata perspectaque fiunt eidem S. Sedi; quae idcirco continua providentia ea prosequi, et, si quando a legibus deflectere videantur, sive cohortationibus, sive correctionibus mandatisque ad pristinam observantiam revocare potest.

Cum vero perspicuum sit parum vel nihil utilitatis inesse praedictae relationi si, uti non raro factum est, fusius expositis quibusdam ad rem minus facientibus, vix innuantur aut plane reticeantur ea, quae potissimum co-

gnoscere oportet; hinc ad optatum finem facilius ac tutius assequendum peropportunum visum est, ut etiam modus et ratio conficiendi relationem omnibus et singulis, ad quos spectat, communi lege praescribatur.

Itaque haec S. Congregatio negociis et consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita redigendum curavit elenchum quaestionum, quibus distincte indicantur ea omnia, quae in relatione utiliter seu necessario sunt exponenda, eumque, post maturum examen, in plenario Emorum Patrum coetu approbatum, cum omnibus et singulis moderatoribus et moderatricibus generalibus Institutorum, per modum *instructionis,* cui sese conformare oporteat, communicandum esse censuit.

His autem relatis SSmo Dño Nostro Pio Divina Providentia PP. X in audientia habita ab infrascripto Cardinali eiusdem S. Congregationis Praefecto die 17 iunii 1906, *Sanctitas Sua* rem ultro probavit iussitque per hanc ipsam S. Congregationem omnibus et singulis moderatoribus et moderatricibus Institutorum vota simplicia profitentium Apostolica Auctoritate mandari, prout praesentis decreti tenore mandatur, ut in triennali relatione proprii cuiusque Instituti ad singulas quaestiones in elencho hisce litteris adiuncto conscriptas et ab *Eadem Sanctitate Sua* approbatas confirmatasque, memores rationis quam Deo, cordium scrutatori, reddituri erunt, fideliter atque examussim respondeant: contrariis quibuscumque etiam speciali et individua mentione dignis non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria praefatae S. Congregationis die 16 iulii 1906.

D. Card. Ferrata, *Praefectus.*

Ph. Giustini, *Secretarius.*

NB. — A questo decreto segue immediatamente un elenco di tutte le cose sulle quali devono gli Istituti Re-

ligiosi di voti semplici rendere esatto conto nella relazione triennale.

Tali norme si possono vedere nel *Monitore Ecclesiastico*, anno XXXI, fascicolo 6, pag. 250 e nell'*Acta S. Sedis*, vol. 39, pag. 347 e seg.

XXXII.

Religiosi extra claustra.

1. — Decreto.

Clausole speciali che ora si devono includere nel Breve di secolarizzazione.

Ex audientia SSmi, die 15 iunii 1909.

Quum minoris esse soleat aedificationis, salvis extraordinariis nonnullis casibus, quod in officiis dioecesanis eminere conspiciantur, qui, vel in aliquo Ordine regulari vota solemnia professi, indultum saecularizationis sive perpetuae sive ad tempus obtinuerint, vel in Instituto aliquo religioso, emissis votis perpetuis, ab istis dispensati fuerint; ne alii inde Religiosi induci possint, ut varios egrediendi claustra praetextus exquirant, quod nimis frequens accidere experientia docet, sanctissimus Dominus noster Pius Papa decimus decernere dignatus est, ut omnibus deinceps rescriptis, quibus saecularizatio perpetua vel ad tempus, aut votorum perpetuorum relaxatio, prout supra, sacerdotibus et clericis in sacris ordinibus constitutis conceditur, adnexae intendantur, licet non expresse, sequentes clausulae, quarum dispensatio Sanctae Sedi reservatur:

Vetitis, absque novo et speciali Sanctae Sedis indulto:

1° quolibet officio, et, quoad eos qui ad beneficia ha-

bilitati sunt, quolibet beneficio in basilicis maioribus vel minoribus, et in ecclesiis cathedralibus;

2° quolibet magisterio et officio in seminariis clericalibus maioribus et minoribus aliisque institutis, in quibus clerici educantur, nec non in Universitatibus et Institutis, quae privilegio apostolico gaudent conferendi gradus academicos in re philosophica, theologica et canonica;

3° quocumque officio vel munere in Curiis episcopalibus;

4° officio Visitatoris et Moderatoris domorum Religiosorum utriusque sexus, etiamsi agatur de congregationibus mere dioecesanis;

5° habituali domicilio in locis, ubi exstat conventus, vel domus religiosa Provinciae, vel Missionis, cui sacerdos vel clericus saecularizatus, vel a votis perpetuis solutus, ut supra adscriptus erat.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, eodem die 15 iunii 1909.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

D. Laurentius Janssens, O. S. B., *Secretarius.*

2. — Declaratio et extensio Decreti « Quum minoris ».

Le clausole da apporsi ai decreti di secolarizzazione degli ordinati in sacris, *professi di voti perpetui giusta il decreto 15 giugno 1909, debbono apporsi pure a quelli dei professi di voti temporanei.*

Ex audientia SSmi diei 5 aprilis 1910.

Quum in aliquibus Congregationibus Religiosis non habeatur professio votorum perpetuorum, sed tantum vel temporalium, vel etiam merum iuramentum perseveran-

tiae, aut peculiares quaedam promissiones, quibus alumni, peracta probatione, Instituto vel Congregationi ligantur; et quum decretum Sacrae Congregationis de Religiosis d. d. 15 iunii 1909, quo nonnullae praescribuntur clausulae, Rescriptis saecularizationis perpetuae vel temporaneae ac dispensationis votorum inserendae, expresse respiciat sacerdotes et clericos, in sacris constitutos, qui professionem votorum perpetuorum emiserunt; hinc dubium exortum est, utrum eisdem clausulis servandis teneantur sacerdotes et clerici in sacris constituti, qui non quidem professionem votorum perpetuorum, sed vel temporalium tantum, vel iuramentum perseverantiae, vel peculiares quasdam promissiones, ad normam suarum constitutionum, ediderant et ab eisdem dispensationem obtineant:

Sanctissimus autem Dominus Noster Pius Papa X respondendum mandavit:

Affirmative, si Religiosi votis temporaneis, vel iuramento perseverantiae vel supradictis promissionibus per sex integros annos ligati fuerint.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

D. L. Janssens, O. S. B., *Secretarius.*

3. — *I Religiosi temporaneamente fuori chiostro sono soggetti sempre alla giurisdizione ed alla potestà autoritativa e dominativa dell'Ordinario.*

Quaesitum est ab hac sacra Congregatione negotiis religiosorum Sodalium praeposita, utrum Religiosus, habitu regulari dimisso, extra claustra ad tempus degens indulto apostolico, cum facultate ab Episcopo obtenta celebrandi Missam et alia opera Sacerdotis propria peragendi, subsit eidem Ordinario, ita ut Episcopus habeat

in eum iurisdictionem et auctoritativam et dominativam potestatem, quamvis in Rescripto desit consueta formula: Ordinario loci subsit in vim quoque solemnis oboedientiae voti.

Emi autem ac Rmi Patres Cardinales sacrae eiusdem Congregationis, in plenariis Comitiis ad Vaticanum adunatis die 30 agusti 1912, praehabito duorum ex Officio Consultorum voto, et re mature perpensa, responderunt:

Affirmative, facto verbo cum Sanctissimo.

Sanctitas porro Sua, ad relationem infrascripti Secretarii, die 1 septembris 1912 responsionem Emorum Patrum adprobare et confirmare dignata est. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae ex Secretaria sacrae Congregationis de Religiosis, die 1 septembris 1912.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

Donatus, Archiep. Ephesin., *Secretarius.*

XXXIII.

Servizio militare.

1. — *Norme contenute nel decreto dell'anno 1892.*

La Sacra Congregazione sopra la Disciplina Regolare sempre intenta al bene delle Corporazioni Religiose, non può trascurare i giovani che ne sono le più belle speranze; quindi, autorizzata dal S. Padre, conferma le Costituzioni Apostoliche che sonosi svolte nei tempi decorsi per norma del loro stato ordinario, ed impartisce ai Superiori Generali pei loro soggetti alla *Leva militare* le seguenti prescrizioni speciali.

1° Per quelli che appartengono alla prima categoria, e non possono essere certi di venire riformati, la *Professione solenne* e l'ammissione agli *Ordini Sacri* deb-

bono essere ritardate fin dopo compiuto il rispettivo servizio di un anno, o di altro tempo necessario.

2° È utile favorire il volontariato di un anno, anche sussidiando i giovani bisognosi, o in parte, o in tutto, secondo i mezzi di cui può disporre ciascun Ordine, onde loro sia dato di supplire alla tassa richiesta dal Governo, ed alle altre spese durante il servizio; ma s'intende che tale aiuto si darà solamente a giovani di buone speranze, docili ed obbedienti.

3° È spediente che prima d'intraprendere il volontariato o servizio maggiore, abbiano atteso ad un corso di Esercizi spirituali almeno per dieci giorni, ed abbiano fatto una parte degli studi teologici (premesso il corso regolare degli altri studi), onde siano più fondati nelle idee religiose e nella religiosa istituzione.

4° Acciocchè i giovani conservino più facilmente la loro vocazione, e vi corrispondano con la condotta, oltre alle salutari ammonizioni, la possibile frequenza dei Sacramenti, la lettura di buoni libri, s'imporrà loro di far capo agli Ecclesiastici designati dagli Ordinarii dei luoghi per la loro coltura spirituale; e questi non mancheranno di prestare a favore dei coscritti nel miglior modo possibile l'opera loro proficua, ed a seconda delle circostanze. A facilitare poi tale opera i Superiori Generali ordineranno ai Provinciali di dar conto dei loro sudditi ai lodati Ordinarî indicando la dimora dei medesimi, e raccomandandone la vigilanza. Gli Ordinarî dalla loro parte indicheranno ai Provinciali i Sacerdoti a cui debbono rivolgersi i giovani coscritti.

In ogni cambiamento di stazione i giovani sono obbligati a dare analoghe notizie al P. Provinciale, e riferirgli, per quanto è possibile, l'andamento della loro vita. Se durante il servizio hanno qualche settimana di permesso debbono attendere, almeno per tre giorni, agli Esercizi spirituali. — Non occorre poi dire che nelle città dove ci sono case della Religione, i Provinciali pos-

sano deputare qualche loro religioso per la cura spirituale dei detti coscritti; ma rimane sempre fermo l'obbligo d'informare l'Ordinario del luogo dei giovani che vanno a compiere il servizio militare nella loro diocesi.

5° Quelli che finito il servizio militare di un anno, o di tempo maggiore, perseverano nella santa vocazione, e risulta della buona condotta tenuta, verranno riammessi nell'Ordine, dove per prima cosa faranno un corso di Esercizi spirituali, e non saranno promossi alla *Professione solenne,* nè agli *Ordini sacri,* se non dopo un tempo sufficiente, non minore di un anno, affinchè intanto diano saggio della stabilità della loro vocazione, riassumano gli studi sacri, e rimanendo per questo tempo o nel Professorio, o in qualche altro luogo di stretta osservanza sotto la direzione di un Religioso grave per età e per costumi all'uopo deputato, diano prova della loro virtù.

Massima cautela dovrà usarsi per quelli, che invece del volontariato, abbiano fatto il servizio ordinario di tempo maggiore.

Saranno per tutti necessarie le lettere testimoniali degli Ordinarî diocesani, nel cui territorio abbiano dimorato almeno *tre mesi.* E rimangono sempre ferme le prescrizioni dei Sacri Canoni, in ordine a quelli che presenteranno difetti inducenti irregolarità, per i quali deve implorarsi nei singoli casi la dispensa Pontificia.

6° Le misure di precauzione indicate al n. 4, si osserveranno anche riguardo a quelli che dopo la Professione e gli Ordini sacri venissero richiamati al servizio militare per un tempo notabile.

7° Dandosi finalmente casi eccezionali e non previsti, i Superiori Generali degli Ordini dovranno ricorrere a questa Sacra Congregazione per le analoghe istruzioni e deroghe.

Roma, 27 novembre 1892.

I. Card. Verga, *Prefetto.*

Gius. M. Arc. di Ces. del Ponto, *Segret.*

2. — *Nuove disposizioni di Pio X per i Religiosi durante il servizio militare. — Pratiche da osservarsi per coloro che sono congedati e ritornano in Congregazione.*

Inter reliquas difficultates, quibus premitur Ecclesia Christi nostris temporibus, ea quoque recensenda lex est, qua ad militiam adiguntur etiam iuvenes, qui in religiosis Familiis Deo famulantur.

Nemo sane non videt, quantum detrimenti ex hac infausta lege provenire possit, quum iuvenibus, tum ipsis Sodalitatibus. Dum enim militiae vacant religiosi tyrones, facile vitiis maculari possunt, quibus infecti, vel, neglectis, quae emiserant, votis, ad saecularia remigrabunt, vel quod longe peius est, religiosam repetent domum, cum periculo alios contaminandi.

Ad haec igitur praecavenda mala, Sacra Congregatio, Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, in Plenario Coetu Emorum Patrum Cardinalium, die 26 mensis augusti 1910 ad Vaticanum coadunato, sequentia decrevit:

I. In Ordinibus Regularibus, in quibus vota solemnia emittuntur, iuvenes, quos exemptos esse certo non constet a servitio militari activo, scilicet ab eo servitio, quod ipsi primitus ad militiam vocati ad unum vel plures annos praestare debent, admitti nequeunt ad Sacros Ordines vel ad solemnem professionem, quousque non peregerint servitium militare et, hoc expleto, saltem per annum, iuxta infra dicenda, in votis simplicibus permanserint, servato quoad Laicos decreto *Sacrosancta Dei Ecclesia,* hac eadem die edito.

II. In Institutis votorum simplicium iuvenes, de quibus in articulo praecedenti, ad vota dumtaxat temporalia admitti poterunt usque ad tempus militaris servitii: nec illis, dum militiae operam dant, professionem renovare liceat. — A militari servitio dimissi cum fuerint, profes-

sionem iterum, saltem ad annum, emittent, antequam professionis perpetuae vinculo se obstringant.

III. Caveant autem iuvenes militiae servientes, ne sanctae vocationis donum amittant ac ea semper modestia et cautela conversentur, quae decet Religiosos viros. Quamobrem a locis et conventiculis suspectis abhorreant, a theatris, choreis aliisque spectaculis publicis abstineant; malorum commercium, lubricas conversationes, res a religione absonas, viros doctrinas suspectas profitentes, lectiones moribus aut fidei S. Sedis dictatis contrarias ceteraque peccandi pericula evitent; ecclesias, sacramenta, quantum eis liceat, frequentare non omittant; circulos seu coetus catholicos ad animi recreationem et instructionem adeant.

IV. Ubicumque eorum statio ponatur, si ibi domus suae Religionis aut Instituti habeatur, eam frequentent et sub Superioris immediata vigilantia sint. — Si vero domus praedicta non adsit, vel eam commode frequentare nequeant, sacerdotem ab Episcopo designatum adeant, eius consilii et consuetudine utantur, ut, quando eamdem stationem deserere oporteat, testimonium in scriptis de observantia eorum omnium, quae in articulo praecedenti praescripta sunt, ab eodem accipere valeant. — Quodsi sacerdos ab Episcopo designatus non habeatur, ipsi sibi eligant prudentem sacerdotem, statim indicandum Superioribus suis, qui ab Ordinario de moribus, doctrina et prudentia eiusdem sibi notitias comparabunt. Praeterea, epistolarum commercium instituant ac, quantum fieri potest, sedulo persequantur cum suo respectivo Superiore aliove religioso seu sodali sui Instituti ad id designato, quem certiorem faciant de suae vitae ratione et conditione, de singulis mutationibus suae stationis et praesertim illi notificent nomen et domicilium illius sacerdotis, cuius consuetudine et directione utuntur, ut supra praescriptum est.

V. Superiores Generales aut Provinciales etiam locales, iuxta uniuscuiusque Instituti morem, per se vel delegatum sodalem (qui sacerdotali ordine sit insignitus in clericalibus Institutis), de vita, moribus et conversatione alumnorum, perdurante militari servitio, inquirere omnino teneantur, opera praecipue sacerdotis vel sacerdotum, de quibus supra, per secretas epistolas, si opus sit, ut certiores fiant, an ii rectam fidei et morum viam servaverint, cautelas supra praescriptas observaverint et divinae vocationi se fideles praebuerint, graviter onerata eorum conscientia.

VI. Cum a militari servitio activo definitive dimissi fuerint, recto tramite ad suas quisque religiosas domos remeare teneatur, ibique, si certo constet de eorum bona conversatione, ut in articulo praecedenti dictum est, praemissis aliquot diebus sanctae recollectionis, qui institutis votorum simplicium addicti sunt, ad renovandam professionem temporariam admittantur; in Ordinibus vero Regularibus, inter iuniores clericos seu professos, aut saltem in domo, ubi perfecta vigeat regularis observantia, sub speciali vigilantia et directione religiosi, pietate et prudentia commendabilis, qui in Institutis clericalibus sacerdos esse debet, collocentur. In eo statu integrum tempus (quod minus anno esse non poterit iuxta dicta in articulis I et II) ad tramitem Apostolicarum Praescriptionum et propriae Religiosae Familiae Constitutionum praemittendum votis solemnibus vel perpetuis, complere debent, ita tamen, ut computetur quidem tempus in votis simplicibus vel temporaneis transactum a prima votorum emissione usque ad discessum a domo religiosa, servitii militaris causa; non vero quod militiae datum fuit.

VII. Eo tempore, studiis et regulari observantiae dent operam; Superiores autem immediati ac sodales iuniorum directioni praepositi eos diligentissime considerent, eorum mores, vitae fervorem, placita, doctrinas, perseverandi studium perscrutentur, ut de eis ante ultimam pro-

fessionem maioribus Superioribus rationem sub fide iuramenti reddere valeant.

VIII. Si qui, perdurante militari servitio vel eo finito, antequam ad professionem solemnem aut perpetuam admittantur, dubia perseverantiae signa dederint, vel praescriptis cautelis militiae tempore non obtemperaverint, aut a morum vel fidei puritate deflexerint, a Superiore Generali de consensu suorum Consiliariorum seu Definitorum dimittantur, eorumque vota ipso dimissionis actu soluta habeantur. — Quodsi ipsi iuvenes a votorum vinculo se relaxari desiderent aut sponte petant, facultas fit Superioribus praedictis, tamquam Apostolicae Sedis delegatis, vota solvendi, si agatur de Institutis clericalibus: si vero res sit de Institutis laicorum, vota soluta censeantur per litteras Superiorum, quibus licentia eis fit ad saeculum redeundi.

IX. Hisce praescriptis teneantur etiam ecclesiasticae Societates, quae, licet non utantur votis, neque solemnibus neque simplicibus, habent tamen simplices promissiones, quibus earum alumni ipsis Societatibus adstringuntur.

X. Si quid novi in hoc Decreto non praevisum, vel si quid dubii in ipsius intelligentia occurrerit, ad hanc S. Congregationem in singulis casibus recurratur.

Quae omnia Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa X, referente Subsecretario, rata habere et confirmare dignatus est, die 27 eiusdem mensis augusti 1910. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis de Religiosis, die 1 ianuarii 1911.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

Donatus, Archiep. Ephesinus, *Secretarius.*

3. — *Dichiarazioni e precetti circa la professione dei Religiosi obbligati al servizio militare.*

Romana et aliarum, *1 febr. 1912.* — Edito Decreto *Inter reliquas,* die prima ianuarii superioris anni, respiciente servitium militare a viris religiosis praestandum, nonnulla exorta sunt dubia, quorum solutio expetita fuit a S. Congregatione de Religiosis, nempe:

I. Utrum vota perpetua emissa ante promulgationem Decreti *Inter reliquas,* cessent ipso facto, quando servitium militare activum assumitur?

II. Utrum vota temporanea item cessent ipso facto, quando idem servitium assumitur?

III. Utrum valida sit professio solemnis in Ordinibus, et perpetua in Institutis votorum simplicium, emissa in bona fide ab eo qui falso existimavit se a servitio militari exemptum esse?

IV. Utrum valida sit professio solemnis in Ordinibus, et perpetua in Institutis votorum simplicium, emissa antequam completus fuerit annus a die expleti servitii militaris activi?

V. Utrum integer annus defluere debeat, antequam ad professionem solemnem vel perpetuam admittatur ille qui per tres tantum menses servitio militari activo addictus fuit?

VI. Utrum ad professionem solemnem vel perpetuam, admitti possint ii Religiosi qui, servitio militari activo subiecti, firmum tamen habent et manifestant animum sese exteris Missionibus addicendi, in eisque permanendi usque ad tempus a lege civili statutum ad perpetuam exemptionem a servitio militari adipiscendam, ut, verbi gratia, in Italia est trigesimus secundus aetatis annus?

Emi autem ac Rmi Patres Cardinales Sacrae huius Congregationis de Religiosis, in Plenario Coetu ad Va-

ticanum habito die 24 nov. 1911, omnibus mature perpensis, respondendum censuerunt:

Ad I. Negative.

Ad II. Negative per se, seu vota non cessare ipso facto, initio servitii militaris; posse tamen Religiosos petere votorum dispensationem a prima die militaris servitii, iuxta Art. VIII Decreti *Inter reliquas,* si perseverare non intendant; si perseverare intendant, in nullo casu novam professionem emittere posse, nisi expleto servitio militari, etiam si tempus professionis durante servitio militari expiraverit.

Ad III. Negative.

Ad IV. Negative.

Ad V. Negative sed necessarium esse et sufficere in casu trimestre, vel spatium temporis, brevis anno, correspondens tempori in servitio militari transacto.

Ad VI. Negative per se. Concedit tamen Sacra Congregatio ut ultimo studiorum curriculi anno liceat iuvenes ad sacras Missiones intra annum profecturos, ad solemnem, seu respective ad perpetuam professionem admittere et ad sacros Ordines promovere, emisso prius ex parte candidati iuramento de servitio Missionibus praestando usque ad tempus praefinitum a lege civili ad exemptionem obtinendam, et onerata Superiorum conscientia de eiusdem executione.

His autem omnibus et singulis responsionibus relatis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae X, in Audientia die 6 decembris 1911 ab infrascripto S. Congregationis Secretario habita, Sanctitas Sua easdem approbare et confirmare dignata est. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, ex Secretaria S. C. de Religiosis, die 1 februarii 1912.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

Donatus, Archiep. Ephesinus, *Secret.*

4. — Riferiamo qui una consuetudine dei Certosini e Trappisti circa la *professione semplice* dei loro religiosi astretti al servizio militare perchè, sebbene non ci riguardi, può essere però norma di studio sopra nuovi fatti che potrebbero avvenire.

I religiosi obbligati alla milizia possono *ottenere di fare la professione del triennio di voti semplici di semestre in semestre.*

Beatissimo Padre,

Fr. Benedetto Menni Visitatore Apost. dell'Ordine di S. Giovanni di Dio, prostrato al bacio del Sacro Piede, espone alla Santità Vostra quanto segue:

Poichè i nostri Novizi, compito l'anno canonico del Noviziato, entro tre mesi devono emettere la professione dei voti semplici, succede che alcuni di quelli che dopo la professione vengono chiamati sotto le armi, perdono ivi la loro vocazione religiosa. Perciò l'umile Esponente implora dalla Santità Vostra una facoltà simile a quella che dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in data 21 di aprile 1871 fu concessa ai Trappisti, cioè di far fare ai Novizi la professione di semestre in semestre, finchè sia cessato il pericolo, del quale Rescritto unisce la copia fedele, come fu data nella risoluzione dei dubbi il giorno 2 settembre 1896 relativamente al detto Rescritto del 21 aprile 1871 ai Trappisti.

Che della grazia.

Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis, vigore specialium facultatum a SSmo Domino Nostro Pio Papa X sibi tributarum, expositam facultatem impertita est iuxta preces ad

tramitem Rescripti, die 21 apr. 1871 Ordini Cisterciensium Reformatorum de Trappa, concessi et responsionum ad dubia d. d. 2 septembris 1896.

Contrariis quibuscumque minime obstantibus.

Romae, die 29 decembris 1909.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

D. L. Janssens, O. S. B., *Secretarius.*

Beatissime Pater,

Fr. U. Benedictus, Procurator Generalis Ordinis Cisterciensium Reformatorum de Trappa, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, quae sequuntur humiliter exponit: supplex libellus ad S. Congregationem Episcoporum et Regularium iam abhinc viginti quinque annis ab Ordine nostro delatus, ferebatur his verbis:

« Post completum novitiatum, novitii debent professionem facere intra sex menses; porro ob vicissitudines temporum iuvenes ad militiam omni momento vocari possunt... Idcirco Orator supplex enixe deprecatur Sanctitatem Vestram ut concedatur superioribus facultas novitiatum continuandi donec cesset periculum ».

Ita quidem rescribendum censuit eadem Sacra Congregatio:

.... « Ex audientia SSmi habita ab infrascripto Subsecretario S. Congregationis EE. et RR. sub die 21 aprilis 1871, Sanctitas Sua gratiam, ut petitur, haud concedendam esse existimavit; sed potius indulsit, ut donec praefatum periculum perduraverit, novitii, qui tempus novitiatus rite expleverunt, admittantur ad professionem votorum simplicium ad sex menses valituram ac de semestri in semestre renovandam ».

Cum autem de vero sensu et intelligentia huius Rescripti saepe inter nos fuerit dubitatum, cumque etiam nunc in Gallia alumni nostri sicut et ceteri cives legi militari obtemperare cogantur, praefatus Orator sequentia dubia Sanctitati Vestrae solvenda reverenter proponit:

I. An professus, de quo in Rescripto, teneatur suam Professionem renovare ad sex menses, si certo sciat se ad militiam vocatum iri, antequam hoc spatium sex mensium absolvatur?

Et quatenus affirmative:

II. An talis professio sit caduca ipso facto quod professus, ad militiam vocatus, e monasterio discedit.

Et quatenus negative:

III. An talis professio sit caduca ita ut professus, qui iam ad militiam vocatus ac profectus fuerit ab omni vinculo votorum sit, his sex mensibus expletis sub armis, ipso facto solutus et liber?

Et quatenus negative:

IV. Utrum enunciatus professus teneatur, peracto militiae eius tempore, in Religionem regredi et professionis simplicis triennium, si opus sit, complere, antequam ad solemnem professionem admittatur?

Vigore specialium facultatum a SSmo D. N. concessarum, Sacra Congregatio Emorum S. R. E. Cardinalium EE. et RR. negotiis praeposita, super praemissis dubiis respondendum censuit prout respondet:

Ad I. Affirmative, ita tamen ut enunciata vota eo ipso cessasse intelligantur quo professus e monasterio egredi adigatur, militaris servitii causa.

Ad II. et III. Provisum in primo.

Ad IV. Regredi non teneri et quatenus regredi velit, constito Superiori de perseverantia vocationis, teneri emittere novam professionem votorum simplicium, et in ea per triennium integrum remanere, priusquam ad nun-

cupanda solemnia vota admittatur, ad formam Litterarum Apostolicarum Pii IX februarii 1862 quae incipiunt: *Ad universalis Ecclesiae regimen.*

Romae, 2 septembris 1896.

I. Card. Verga, *Praefectus.*

A. Trombetta, *Pro-Secretarius.*

XXXIV.

Stampa.

1. — *Dipendenza dai Superiori e dal Vescovo nelle pubblicazioni.*

I Capi d'Ordine hanno il gravissimo dovere di non lasciar pubblicare nulla senza il permesso loro e dell'Ordinario, nè possono i Religiosi dare alle stampe un libro senza il permesso dei Superiori col solo *Imprimatur* dell'Ordinario, sopprimendo *in fraude* il loro nome (v. Decreto S. C. dei Religiosi, 15 luglio 1911).

Quanto ai giornali e ai periodici Pio X nell'Enciclica *Pascendi* ordina:

« Ad sacerdotes quod attinet qui *correspondentium* vel « *collaboratorum* nomine vulgo veniunt, quoniam frequen- « tius evenit eos in ephemeridibus vel commentariis « scripta edere labe infecta, videant Episcopi ne quid hi « peccent; si peccaverint, moneant, atque a scribendo « prohibeant.

« *Idipsum Religiosorum Moderatores ut praestent gra-* « *vissime admonemus: qui si negligentius agant, Ordinarii* « *auctoritate Pontificis Maximi provideant* ».

È necessario che i Religiosi, dovendo attendere agli interessi spirituali proprii e del prossimo, si astengano da qualunque cooperazione ai giornali e ai periodici. Ma

se *in casi eccezionali* si dovesse loro permettere alcuna volta simile cooperazione, i Superiori Generali e Provinciali non la potranno permettere se non per giornali di *fede provata riconosciuti dall'autorità Ordinaria:* resta però in loro l'obbligo di vigilare sugli articoli da pubblicarsi, *onerata eorum conscientia* (Costituz. *Sapienti consilio,* 29 giugno 1908).

È vietato l'abbonamento a giornali anche *soltanto* sospetti di modernismo.

2. — Imprimatur.

Circa la facoltà nei Religiosi di pubblicare con la stampa i loro scritti.

Quaesitum est ab hac Sacra Congregatione de Religiosis:

I. An Religiosi pertinentes ad Instituta votorum simplicium iisdem teneantur legibus ac Regulares votorum solemnium, quoad *Imprimatur* seu beneplacitum a suis Superioribus expostulandum, quoties aliquod suum manuscriptum in lucem edere cupiunt?

II. An Religiosi, quoties eis a suis Moderatoribus publicatio alicuius manuscripti fuerit interdicta, vel *Imprimatur* denegatum, possint idem manuscriptum alicui typographo tradere, qui illud publicet cum *Imprimatur* Ordinarii loci, suppresso auctoris nomine?

Emi autem Cardinales Sacrae Congregationis de Religiosis, in plenario Coetu ad Vaticanum habito die 2 mensis iunii 1911, suprascriptis Dubiis responderunt:

Ad I. Affirmative.

Ad II. Negative.

Quam Emorum Patrum responsionem Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa X, referente infrascripto

S. Congregationis Secretario ratam habuit et confirmavit, die 11 iunii 1911.

Datum Romae, ex Secretaria S. C. de Religiosis, die 15 iunii 1911.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

Donatus, Archiep. Ephesinus,
Secretarius.

3. — Manoscritti dei Religiosi.

I Religiosi professi non hanno il dominio dei loro manoscritti.

Dubium. — 13 iulii 1913. — S. Congregatio de Religiosis, in plenario coetu ad Vaticanum habito die 2 iunii 1911, nonnulla dubia de Religiosorum manuscriptis perpendit et resolvit.

Nunc autem rursum ab Ea quaesitum est:

« An Religiosi tum votorum solemnium, tum votorum « simplicium, qui aliquod manuscriptum durantibus votis « exaraverunt, eiusdem dominium habeant, ita ut illud « donare aut quocumque titulo alienare valeant ».

Et Emi PP. Cardinales huius Sacrae Congregationis, in plenario coetu ad Vaticanum habito die 11 iulii 1913, responderunt: « Negative ».

Quam Eñorum Patrum responsionem SSñus Dominus Noster Pius Papa X, referente infrascripto S. Congregationis Secretario, ratam habuit et confirmavit die 13 iulii 1913.

O. Card. Cagiano de Azevedo, *Pro-Praefectus.*

Donatus, Archiep. Ephesinus,
Secretarius.

XXXV.

Studi.

1. — *Accenno ai decreti generali riguardanti gli studi.*

Per non rendere troppo voluminoso questo libro non riporteremo nè le disposizioni emanate da Leone XIII nel decreto *Auctis admodum,* 4 novembre 1893, nè i decreti e regolamenti pubblicati per ordine di Pio X riguardo agli studi degli ecclesiastici per la loro formazione letteraria e scientifica, contenuti nella lettera del medesimo Pontefice a Sua Em. il Card. Pref. della S. C. dei Vescovi e Regolari, nel regolamento stampato dalla tipografia Vaticana nel 1908, e infine nella lettera della S. C. Concistoriale agli Ordinari d'Italia il 16 agosto 1912.

Ci limiteremo a riferire quei soli decreti che riguardano in modo speciale i Religiosi per i quali molte cose però si richiamano che sono comuni anche ai Seminari.

2. — *Dichiarazioni circa il decreto « Auctis admodum », riguardanti gli anni di studio necessarî ai religiosi per la loro promozione agli ordini sacri.*

7 sept. 1909. — In articulo sexto decreti *Auctis admodum,* editi a sa. m. Leonis XIII, inter alia, haec statuuntur: « Professi tum votorum solemnium tum simplicium ab Ordinariis locorum ad sacros Ordines non admittantur, nisi praeter alia a iure statuta, testimoniales litteras exhibeant, quod saltem per annum sacrae theologiae operam dederint, si agatur *de subdiaconatu;* ad minus per biennium, si de *diaconatu;* et quoad *presbyteratum,*

saltem per *triennium*, praemisso tamen regulari aliorum studiorum curriculo ».

Porro circa genuinum sensum huius articuli, varia dubia sacrae Congregationi negotiis Religiosorum Sodalium praepositae, exhibita sunt, quae ad sequentia capita reduci possunt:

I. Utrum Superiores Ordinum vel Institutorum religiosorum praefatas testimoniales litteras licite dare, et Ordinarii seu Episcopi licite acceptare possint, si anni de quibus agitur non fuerint completi, seu non vere academici vereque scholares, sed potius abbreviati, non quidem ex incuria, sed quia vel omissae fuerunt vacationes, vel horae lectionibus in schola tradendis multiplicatae, vel alia quacumque de causa?

II. Utrum studentes, expleto unius, duorum vel trium respective annorum curriculo theologico, possint statim ad subdiaconatum vel diaconatum vel presbyteratum item respective promoveri, ideoque inceptis vacationibus, in fine anni scolastici dari solitis, quin circulum duodecim mensium complere teneantur?

III. Utrum iidem studentes, triennio theologico rite completo, teneantur adhuc per alium annum, seu per quartum annum scholasticum, theologicis studiis in scholis incumbere?

IV. Utrum verba eiusdem decreti *Auctis admodum:* « praemisso tamen regulari aliorum studiorum curriculo » respiciant tantum philosophica seu lycaealia studia, vel etiam gymnasialia seu humaniorum litterarum, imo primariam etiam institutionem?

V. Utrum studia philosophica seu lycaealia, humaniorum litterarum seu gymnasialia, et primaria necessario ante ingressum in novitiatum ex integro peragi debeant?

VI. Utrum praefata studia, non publice in scholis rite ordinatis sed privatim peracta, valorem habeant legalem

seu qui sufficiat ad licite dandas et licite acceptandas testimoniales ad sacros Ordines?

VII. Utrum ad valorem legalem studiorum theologicorum, philosophicorum seu lycaealium, et humaniorum litterarum seu gymnasialium sufficiat disciplinae principalis seu theologiae, philosophiae et linguae latinae peritia, vel potius requiratur, ut in unaquaque schola tradantur etiam disciplinae accessoriae iuxta normam in bene ordinatis Seminariis regionis vigentem et saltem in substantialibus servandam?

VIII. Utrum et quanam ratione in litteris testimonialibus ad sacros Ordines authentice constare debeat de peractis ex integro, tum curriculo seu curriculis theologicis, tum philosophicis seu lycaealibus, et humaniorum litterarum seu gymnasialibus studiis, ut praefatae litterae licite dari possint a Superioribus, et licite acceptari ab Ordinariis seu Episcopis?

Et sacra eadem Congregatio, de speciali mandato sanctissimi Domini nostri divina providentia Pii Papae X, respondet prout sequitur:

Ad I. *Negative* in omnibus; et quaelibet abbreviatio studiorum abusiva omnino habenda est, et penitus illicita.

Ad II. *Affirmative,* dummodo tamen complexus trium huiusmodi annorum saltem triginta tres menses integros comprehendat.

Ad III. *Affirmative,* ideoque complexus quadriennii theologici, computatis vacationibus seu feriis, quadraginta quinque menses integros comprehendere necesse est.

Ad IV. Respiciunt et philosophica seu lycaealia et humaniorum litterarum seu gymnasialia, et primaria studia. Ideoque haud legalia habenda sunt theologica studia, si alumnus cursum philosophicum seu lycaealem rite non expleverit; neque legalia erunt philosophica seu lycaealia studia, si alumnus humaniorum litterarum seu gymnasiale curriculum minime compleverit; neque valorem ha

bebit humaniorum litterarum seu gymnasiale studium, si alumnus per primariam institutionem rite habitam minime praeparatus fuerit. Porro ad legitimum transitum de scholis primariis ad gymnasiales, de gymnasialibus ad lycaeales, de lycaealibus ad theologicas, requiritur testimonium de bene superato periculo seu examine, a moderatoribus respectivarum scholarum in forma authentica obtentum; quod si gravi aliqua de causa haberi nequeant, suppleri potest per speciale examen, coram peritis magistris subeundum ante transitum ad superiorem gradum seu scholam.

Ad V. *Negative* quoad studia philosophica seu lycaealia: *Affirmative* quoad primaria et gymnasialia seu humaniorum litterarum. In casibus tamen specialibus, accedentibus gravibus causis, permitti potest, ut ad novitiatum inter clericos admittatur, qui annum quartum gymnasialem seu humaniorum litterarum rite expleverit, dummodo:

a) decimum quintum aetatis annum excesserit;

b) statim post novitiatum, et antequam ad studium philosophicum seu lycaeale adscendat integrum curriculum omnium studiorum humaniorum litterarum seu gymnasialium in scholis domesticis vel aliis rite ordinatis compleat;

c) et finale periculum bene superet. Quod si agatur de ingressu in novitiatum anno quarto non expleto, recurrendum ad Sanctam Sedem.

Ad VI. *Negative.* In casibus tamen extraordinariis, qui respiciunt particularem aliquem alumnum tantum, qui diligenter studiis incubuit, et in periculo seu examine idoneus inventus fuerit, recurrendum ad sacram Congregationem pro convalidatione, exhibita iurata fide examinatorum, et de tempore transacto in studio privatim peracto et de bene superato periculo; nisi res sit, non de omnibus disciplinis unius anni scholaris, sed de una tantum vel altera disciplina accessoria, gravi de

causa a particulari aliquo alumno privatim exculta; tunc enim, praehabita iurata fide examinatorum, ut supra, convalidatio dari poterit a Superiore generali, accedente voto deliberativo sui Consilii.

Ad VII. *Negative* ad primam partem, *Affirmative* ad secundam.

Ad VIII. Superiores in litteris testimonialibus, expressis verbis, sequentia declarare debent et testari:

1) *quoad curriculum theologicum*, candidatum a tali anno, mense et die, ad talem usque annum, mensem et diem, et in tali schola studiis theologicis ad sacrum Ordinem, ad quem praesentatur, necessariis rite incubuisse, et in finali periculo seu examine idoneum inventum fuisse:

2) *quoad inferiora studia, eidem curriculo praemittenda:*

a) eumdem candidatum, rite peractis primariae institutionis studiis, humaniorum litterarum studiis in tali schola, et per tot annos academicos seu scholares, ex integro explevisse, bene superato finali periculo;

b) praefatum candidatum, recte expletis humaniorum litterarum studiis, philosophicum curriculum ex integro in tali schola et per tot annos academicos seu scholares complevisse, et finale periculum auspicato superavisse.

Mandavit insuper Sanctitas Sua, ut salvis quae de integritate et duratione studiorum in praesenti documento dicuntur, sacra Congregatio, exquisito ab omnibus Moderatoribus generalibus elencho disciplinarum quae singulis annis scholasticis seu academicis adsignatae sunt in respectiva religiosa Familia, una cum tabulis horariis singularum scholarum aliisque opportunis informationibus, Instructionem de studiis apud clericos Ordinum et Institutorum religiosorum rite et integre peragendis praeparet, in plenario Emorum Patrum eiusdem Congrega-

tionis coetu examinandam, et probante Summo Pontifice, publici iuris faciendam.

Contrariis quibuscumque, etiam speciali mentione dignis, non obstantibus.

Romae, e Secretaria eiusdem sacrae Congregationis, die 7 septembris 1909.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

D. Laurentius Janssens, O. S. B., *Secretarius.*

3. — *Si nega qualunque eccezione ai nuovi ordinamenti degli studi per i Religiosi.*

Nonnulli Superiores Generales Ordinum et Institutorum huic sacrae Congregationi Negotiis Sodalium Religiosorum praepositae humillime exposuerunt difficultates, quas parit immediata executio recentiorum Declarationum circa studia d. d. 7 sept. 1909; sive quia alumni in propriis illorum Collegiis degentes, qui ad Novitiatum ingrediendum iam existimabantur sufficienter apti, in Collegiis ipsis, ad statum curriculum studiorum perficiendum adhuc permanere debent; sive quia ipsae novitiorum domus per aliquod tempus claudendae erunt, quum haud facile sit reperire alumnos ad tramitem Declarationum undequaque instructos.

Ideoque supplices preces dederunt, ut quousque iuxta placita huius Sacrae Congregationis res apprime ordinentur, praefatas Declarationes benigniori quadam ratione interpretari fas esset.

Sanctissimus autem Dominus Noster Pius Papa X, cui haec omnia infrascriptus Cardinalis Praefectus retulit in Audientia die 21 decembris 1909, rem mature perpendere dignatus est aequa lance cum expositis difficultatibus bona librando, quae ex immediata executione dictarum Declarationum Ordinibus et Institutis provenient,

quae quidem bona non potest esse, quin cedant in utilitatem ipsius Ecclesiae Universae. Et sane, hisce praesertim difficillimis temporibus, aequali ac Sacerdotes saeculares debent scientia pollere Sacerdotes Regulares, quorum consilia Fideles non minori sane fiducia expetere constat; scientia veris vocationibus nedum adimat, potius confert stabililitatem; quod si nonnullos abuti contingat scientia, Ordinis vel Congregationis sumptibus acquisita, et ante ingressum in Novitiatum discedere, melius est illos abire, quos ex hoc ipso patet non habuisse propositi constantiam, imo nec amplectendae vitae religiosae animum vere sincerum; longe minor est Ordinibus et Institutis timenda iactura, si minus frequentatae, vel prorsus vacuae per aliquod tempus novitiorum domus existant, quam si plenae Sodalibus non adaequate institutis: praestat selectus numerus alumnorum stabilium, quam magnus praetereuntium, integre summopere curandum, ut id quod numero erit inferius, spe reddatur uberius.

His igitur aliisque permotus argumentis, idem Sanctissimus Dominus Noster minoris faciens difficultates expositas, supplicibus precibus haud annuendum, idque omnibus Superioribus Generalibus Ordinum et Institutorum in normam et regulam significandum duxit.

Contrariis quibuscumque minime obstantibus, etiam speciali mentione dignis. Romae, die 11 decembris 1909.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

L. ✠ S.

✠ L. Janssens, O. S. B., *Secretarius.*

4. — S. Congregazione dei Religiosi.

Dubbii circa la interpretazione del decreto « Auctis admodum » del 7 sett. 1909.

Cum nonnulla dubia exorta fuerint circa rectam interpretationem Declarationum huius Sacrae Congregationis de Religiosis, d. d. 7 septembris 1909, quoad articulum VI Decreti *Auctis admodum,* eorum solutio ab hac eadem Sacra Congregatione expostulata fuit, nimirum:

1. Utrum praedictae Declarationes respiciant tantum Domus Religiosas studiorum solius Italiae, an etiam, eas ubique terrarum constitutas.

2. Utrum eisdem Declarationibus sese conformare debeant eae tantum Congregationes Religiosae, in quibus emittuntur vota, an etiam illae, quibus alumni ligantur simplici promissione perseverantiae, ut apud Eudistas.

3. Utrum, contracto vacationum tempore, et pressius aucto studiorum conatu, totus Theologiae cursus tribus tantum annis comprehendi possit; an potius per quatuor integros annos academicos, scilicet per quadraginta quinque menses integros, computatis vacationibus trium priorum annorum, semper protrahi debeat.

Et Sacra eadem Congregatio, re mature perpensa, respondendum censuit, prouti respondet:

Ad 1. Negative ad primam partem; Affirmative ad secundam.

Ad 2. Negative ad primam partem; Affirmative ad secundam.

Ad 3. Negative ad primam partem; Affirmative ad secundam.

Contrariis quibuscumque non obstantibus. Romae, die 31 maii 1910.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

L. ✠ S.

F. Cherubini, *Subsecretarius.*

5. — *Sulla interruzione degli Studi.*

Huic sacrae Congregationi de Religiosis propositae fuerunt quaestiones:

I. Cum haud raro contingat, ut Religiosi studentes, absque ulla ipsorum aut superiorum culpa, per plures menses studia interrumpere cogantur (ex. gr. infirmitatis, aut servitii militaris causa), quaeritur utrum huiusmodi studentes totum annum scholarem sic interruptum seu abbreviatum repetere teneantur; an a Superiore Generali accedente voto deliberativo suorum Consiliariorum dispensari possint.

II. Utrum examen seu periculum de quo in Responso ad n. VI Declarationum sacrae Congregationis diei 7 septembris 1909 sermo est, subiri debeat etiam ab alumnis, qui aliquam disciplinam accessoriam Theologiae in scholis non excoluerint; et si affirmative, utrum hoc examen tam ab istis alumnis quam ab aliis subeundum, coincidere possit cum examine in fine anni scholaris subiri solito.

Quibus quaestionibus, in Congregatione generali diei 3 ianuarii 1915, Emi Patres responderunt:

Ad I. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam; dummodo:

1) interruptio seu compendium studiorum complexive non duraverit ultra tres menses;

2) studia omissa scholis privatis suppleta fuerint;

3) et in examine constiterit, ex testimonio examinatorum, seu doctrinae iudicum, alumnos disciplinas, de quibus in eorum absentia in scholis actum est, prorsus didicisse.

Ad II. Examen, de quibus in Responso ad n. VI Declarationum sacrae Congregationis diei 7 sept. 1909 agitur, requiri pro qualibet disciplina omissa, sufficere tamen examen ordinarium etiam in fine anni praestitum, quod

ST. ALBERT'S COLLEGE

ex testimonio examinatorum, seu doctrinae iudicum, constare debet.

Et Sanctissimus Dominus noster Benedictus XV in audientia diei 2 ianuarii 1915, infrascripto Secretario benigne concessa, has responsiones approbare et confirmare dignatus est. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, ex Secretaria S. Congregationis de Religiosis, die 1 martii 1915.

O. Card. Cagiano De Azevedo,
Praefectus.

L. ✠ S.

† Adulphus, Episc. Canopitan.,
Secretarius.

6. — *Studi nelle Regie Università.*

Per gli studi nelle *Regie Università* del Regno basti qui accennare alle disposizioni date dalla Santa Sede per il tramite della S. C. dei Vescovi e Regolari il 12 luglio 1896, che Pio X nell'Enciclica *Pascendi* estese a tutta la Chiesa. Eccone un brevissimo sommario:

I. I Prepositi Generali possono inviare alle R. Università per i bisogni dell'Ordine quei giovani *professi*, che abbiano compiuto il corso filosofico e teologico, e che per innocenza di costumi, osservanza, rettitudine di principî, amore alla Chiesa, e sopratutto per pietà e spirito religioso si possa sperare che si manterranno virtuosi, e saranno veramente utili per l'istruzione cristiana della gioventù.

II. Si scelgano quei luoghi dove la Congregazione ha qualche casa; e, se non si può ciò ottenere, i Religiosi studenti universitari si facciano ospitare presso un'altra comunità religiosa.

III. Si scelga quella Università dove ci sono meno pericoli.

IV. I Religiosi frequentino soltanto i corsi obbligatorii, e si astengano da quelle lezioni nelle quali si tratta *ex professo* contro la religione e i costumi; in tal caso si accontentino dell'iscrizione e della firma.

V. Se occorre di consultare libri dettati *ex professo contra religionem et bonos mores,* i Superiori lo permettano con la massima cautela, procurando che con altri libri sani trovino i religiosi un antidoto che li preservi da cattive massime, e provvedendo che uomini dotti e santi li aiutino in questo con i loro consigli.

VI. Se i superiori si accorgono che il religioso devia dal retto sentiero, gli facciano sospendere gli studi universitari: *melius enim est eius studiorum cursum interrumpere,* quam eius animae detrimentum permittere.

XXXVI.

Tribunali laici.

1. — *Si puniscono di scomunica coloro che traggono gli ecclesiastici dinanzi ai tribunali laici.*

MOTU PROPRIO.

Quantavis diligentia adhibeatur in condendis legibus, saepe non licet dubitationem praecaveri omnem, quae deinceps ex earum callida interpretatione queat exsistere. Aliquando autem iurisperitorum, qui ad rimandam naturam vimque legis accesserint, tam diversae inter se sunt sententiae, ut quid sit lege constitutum, non aliter constare, nisi per authenticam declarationem, possit.

Id quod videmus contigisse, postquam Constitutio *Apostolicae Sedis* promulgata est, qua Censurae latae

sententiae limitantur. Etenim inter scriptores, qui in eam Constitutionem commentaria confecerunt, magna orta est de ipsius Capite VII controversia; utrum verbo *Cogentes* legislatores personaeque publicae tantummodo, an etiam homines privati significentur, qui iudicem laicum, ad eum provocando actionemve instituendo, cogant, ut ad suum tribunal clericum trahat.

Quid valeret quidem hoc Caput, semel atque iterum Congregatio Sancti Officii declaravit. — Nunc vero in hac temporum iniquitate, cum ecclesiasticae immunitatis adeo nulla solet haberi ratio, ut non modo clerici et Presbyteri, sed Episcopi etiam ipsique S. R. E. Cardinales in iudicium laicorum deducantur, omnino res postulat a Nobis, ut quos a tam sacrilego facinore non deterret culpae gravitas, eosdem poenae severitate in officio contineamus. Itaque hoc Nos Motu Proprio statuimus atque edicimus: quicumque privatorum, laici sacrive ordinis, mares feminaeve, personas quasvis ecclesiasticas, sive in criminali causa sive in civili, nullo potestatis ecclesiasticae permissu, ad tribunal laicorum vocent, ibique adesse publice compellant, eos etiam omnes in Excommunicationem latae sententiae speciali modo Romano Pontifici reservatam incurrere.

Quod autem his litteris sancitum est, firmum ratumque esse volumus, contrariis quibusvis non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die IX mensis octobris MCMXI, Pontificatus Nostri anno nono.

2. — *Censura per chi cita un religioso come testimonio.*

Il Motu proprio qui riferito quanto alle censure riguarda pure chi trae al foro laico gli ecclesiastici come testimoni.

Infatti, a differenza della Costit. *Apostolicae Sedis* e della Bolla *Coenae*, le quali non estendono la censura a chi traduce al foro laico le persone ecclesiastiche anche come testimoni, in questo *Motu proprio* si commina la censura a quelli che le persone ecclesiastiche *ad tribunal laicale vocent ibique adesse publice compellant*, il che si riferisce ai testimoni che sono chiamati perchè si presentino al tribunale. Si specifica l'azione, ed è che sieno chiamati a presentarsi in tribunale, *adesse*, e qui non si può restringere il senso giacchè la parola *adesse* è comune ad indicare tanto la testimonianza quanto il giudizio.

Questa teoria è anche avvalorata da una risposta del S. Ufficio, 11 marzo 1912, al Vescovo di Larino, nella quale si vieta:

1) di costituirsi parte civile in una causa penale di azione pubblica contro una persona ecclesiastica;

2) di citare innanzi al foro laico gli ecclesiastici perchè depongano *come testimoni, sia nelle cause civili, sia nelle cause penali.*

È vero che tale risposta non fu inserita nel bollettino ufficiale *Acta Apostolicae Sedis*, ma ciò nulla toglie all'efficacia di questa dichiarazione: poichè qui non si tratta di una legge nuova, ma solo della interpretazione di una legge già promulgata; e neppure di estensione di detta legge, ma di un senso contenuto nelle formali parole di essa.

Ora è comune insegnamento dei DD. che trattandosi di interpretazione autentica non *estensiva*, ma *comprensiva* di una legge, già debitamente promulgata, non vi è bisogno di nuova promulgazione, ma basta la conoscenza certa di essa interpretazione perchè induca *vero obbligo*. È certo dunque, secondo ritengono tutti i migliori teologi, che nel *Motu proprio* di Pio X s'intende punire di scomunica chi traduce senza permesso al foro laico un ecclesiastico non solo come reo, *ma sì ancora come testimonio* [1].

[1] *Monitore Ecclesiastico*, anno 37, fasc. 2, pag. 84 e fasc. 1, pag. 4.

APPENDICE

PER GLI

ISTITUTI RELIGIOSI FEMMINILI

I.

Accettazione.

Si vieta ad ogni istituto religioso femminile di ammettere al noviziato, o alla professione de' voti, giovanette espulse o licenziate da collegi, da scuole o da altri istituti religiosi o anche dallo stesso istituto.

Declaratio circa decretum d. d. 7 sept. 1909. — 4 Ian. 1910. — Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa X, in Audientia, die 4 Ianuarii 1910, infrascripto Cardinali Praefecto benigne concessa, decernere dignatus est, ut dispositiones Decreti Sacrae Congregationis de Religiosis, d. d. 7 Septembris 1909, *De quibusdam postulantibus in Religiosas Familias non admittendis*, ad mulierum quoque Religiosas Familias in posterum extendantur. Ideoque, absque speciali venia Sedis Apostolicae et sub poena nullitatis professionis, non excipiantur sive ad Novitiatum, sive ad emissionem votorum, postulantes:

1° quae, propria culpa, e collegiis etiam laicis, gravi de causa, expulsae fuerint;

2° quae a scholis domesticis, in quibus puellae speciali cura in spem amplectendae vitae religiosae educantur, quacumque ratione dimissae fuerint;

3° quae, sive ut professae, sive ut novitiae ab alio Ordine vel Congregatione religiosa dimissae fuerint; vel, si professae, dispensationem votorum obtinuerint;

4° quae iam admissae, sive ut professae, sive ut novitiae in unam provinciam alicuius Ordinis vel Congregationis et ab ea dimissae, in eandem vel in aliam eiusdem Ordinis vel Congregationis provinciam recipi nitantur.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Romae, 4 Ianuarii 1910.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

D. L. Janssens O. S. B., *Secretarius.*

II.

Voti.

Dei voti semplici da premettersi anche dalle Monache ai voti solenni.

Decretum — 3 maggio 1902. — Perpensis temporum adiunctis, attentisque peculiaribus casibus, qui ad S. Sedem haud raro referuntur, necnon postulatis sacrorum Antistitum, visum est huic S. Congregationi Eminentissimorum ac Reverendissimorum Patrum S. R. E. Cardilium negociis et consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita non esse ulterius cunctandum super quaestione iampridem proposita; an scilicet et quomodo expediat praescribere, ut in sanctimonialium monasteriis, in quibus solemnia vota nuncupantur, praemittantur solemnibus vota simplicia ad certum tempus duratura. Re itaque mature perpensa ac discussa, in conventu plenario habito in aedibus Vaticanis die 14 Martii 1902, praefati E.mi ac R.mi Patres S. R. E. Cardinales censuerunt:

supplicandum esse *SS. Domino Nostro Leoni Divina Providentia PP. XIII*, ut ad moniales votorum solemnium extendere dignaretur, iuxta congruum modum, ea quae salubriter constituta fuerunt a fel. rec. Pio PP. IX pro religiosis virorum familiis, per encyclicas litteras S. Congregationis sûper Statu Regularium, incip. *Neminem latet*, datas die 18 Martii 1857, et per litteras sub Annulo Piscatoris, incip. *Ad universalis Ecclesiae regimen*, datas die 7 februarii 1862, subsequentis respective declarationibus.

Porro *Sanctitas Sua*, in Audientia habita ab infrascripto Cardinali praedictae S. Congregationis Praefecto die 2 Maii 1902, audita de praemissis relatione, sententiam praelaudatorum Patrum Cardinalium probavit, mandavitque per huiusmet S. Congregationis decretum edici praescriptionum capita, quae infra scripta sunt, perpetuo inviolateque servanda:

I. In omnibus et singulis sanctimonialium monasteriis cuiuscumque Ordinis seu Instituti, in quibus vota solemnia emittuntur, peracta probatione et novitiatu ad praescriptum S. Concilii Tridentini, Constitutionem Apostolicarum et legum Ordinum seu Instituti a S. Sede approbatarum, novitiae vota simplicia emittant, postquam expleverint aetatem annorum sexdecim ab eodem Concilio Tridentino statutam vel aliam maiorem, quae forsan a constitutionibus proprii Ordinis vel Instituti a S. Sede approbatis requiratur.

II. Huiusmodi professae post expletum triennium a die, quo vota simplicia emiserint, computandum, si dignae reperiantur, ad professionem votorum solemnium admittantur: sublata cuilibet potestate hac super re dispensandi, ita nempe ut si qua, non exacto integro triennio, ad professionem solemnem, quacumque ex causa, admitteretur, professio ipsa irrita prorsus foret ac nullius effectus.

III. Firma tamen in suo quaeqne robore manere declarantur indulta a S. Sede iam impertita, quorum vi,

nonnullis in locis seu Institutis, professio votorum simplicium ad longius tempus emitti possit.

IV. Praeterea ex iustis et rationabilibus causis, de quibus tum monasterii Superiorissa tum novitiarum Magistra fidem scripto facere debent, poterit Ordinarius pro monasteriis suae iurisdictioni subiectis et Superior Generalis seu Provincialis pro monasteriis, quae exemptionis privilegio gaudent, indulgere, in casibus particularibus, ut professio votorum solemnium differatur, non tamen ultra aetatem annorum viginti quinque expletorum.

V. Vota simplicia, uti praefertur, emissa perpetua sunt ex parte voventis; et dispensatio super iisdem Romano Pontifici reservatur.

VI. Professae istiusmodi votorum simplicium fruuntur et gaudent iisdem indulgentiis, privilegiis et favoribus, quibus legitime fruuntur et gaudent professae votorum solemnium proprii cuiusque monasterii; et quatenus morte praeveniantur ad eadem respective suffragia ius habent.

VII. Eaedem tenentur ad observantiam regularum et constitutionum non secus ac solemniter professae: itemque tenentur choro interesse: quatenus vero legitime impediantur quominus choro intersint, ad privatam officii divini recitationem non obligantur.

VIII. Tempus a constitutionibus cuiuslibet Ordinis seu Instituti praescriptum ad *vocem activam* et *passivam* assequendam a die emissionis votorum simplicium computatur: veruntamen professae votorum simplicium numquam suffragium, imo ne locum quidem habebunt in capitulis in quibus et quatenus agitur de admittendis ad professionem solemnem; eaeque deputari quidem poterunt ad minora coenobii officia; sed ad munia Superiorissae, Vicariae, Magistrae novitiarum, Assistentis seu Consiliariae, et oeconomae eligi nequeunt.

IX. Potiores iure, utpote seniores, censentur quae prius vota simplicia nuncupaverint; ita tamen ut quae-

cumque, iuxta superius dicta, professionem solemnem ultra triennium distulerint, loco interim cedant etiam iunioribus solemniter professis, recepturae iterum iura ratione prioris professionis quaesita ubi primum vota solemnia et ipsae emiserint.

X. Dos pro quolibet monasterio statuta tradenda est ipsi monasterio ante professionem votorum simplicium.

XI. Professae votorum simplicium retinent *radicale* suorum bonorum dominium, de quo definitive disponere non poterunt, nisi intra duos menses proxime praecedentes professionem solemnem, ad normam S. Concilii Tridentini *Sess. XXV, de Regular. et Monial., cap. XVI.* — Omnino vero interdicta ipsi est eorumdem administratio, nec non quorumcumque redituum erogatio atque usus. Debent propterea ante professionem votorum simplicium cedere, pro tempore quo in eadem votorum simplicium professione permanserint, administrationem, usumfructum et usum quibus eis placuerit, ac etiam suo ordini seu monasterio, quatenus ex huius parte nihil obstet, et ipsae plena libertate id opportunum existimaverint. Quod si durante tempore votorum simplicium alia bona legitimo titulo eis obvenerint, eorum quidem dominium radicale acquirunt, sed administrationem, usumfructum et usum cedere quam primum debent ut supra, servata etiam lege non abdicandi dominium radicale nisi intra duos menses proximos ante professionem solemnem.

XII. Ad dimittendas e monasterio praefatas votorum simplicium professas, recurrendum erit, in singulis casibus, ad S. Sedem, distincte exponendo graves causas quae dimissionem suadere seu exigere videantur.

XIII. Sorori professae votorum simplicium a monasterio discedenti sive ob votorum dispensationem a Sancta Sede Apostolica impetratam, sive ob decretum dimissionis ut supra emissum, restituenda erit integra dos quoad sortem, exclusis fructibus.

Igitur haec S. Congregatio de expressa Apostolica Auctoritate, praesentis decreti tenore, quaecumque superius praescripta, declarata ac sancita sunt ab omnibus, ad quos seu quas spectat, ex obedientiae praecepto servari et executioni demandari districte iubet, non obstantibus contrariis quibuscumque etiam speciali et individua mentione dignis, quibus ad praemissorum effectum a *Sanctitate Sua* specialiter et plene derogatum esse declarat.

Datum Romae die 3 Maii 1902.

Fr. H. M. Card. Gotti, *Praefectus.*

Ph. Giustini, *Secretarius.*

Avvertenza.

Professione invalida. — In conseguenza di questo decreto il Sommo Pontefice Pio X di s. m. con altro Decreto della S. C. dei Religiosi in data 30 luglio 1909 (che comincia *Per Decretum*) dichiarò che è *nulla* la professione solenne delle Religiose emessa prima del triennio di voti semplici dopo il 3 maggio 1902, quand'anche si fosse ignorato il detto decreto.

III.

Esplorazione della volontà.

Si deve ripetere la esplorazione della volontà di ciascuna monaca prima della professione dei voti solenni.

Beatissime Pater.

Ordinis FF. Minorum. — 16 ian. 1909. — Fr. Bonaventura Marrani, Procurator generalis Ordinis Fratrum Minorum, se ad Sanctitatis Tuae pedes provolvit, et, ut

plurium tum ministrorum provincialium quum monialium sui Ordinis dubiis occurrat, sequentia exponit;

Sacra Tridentina synodus, sess. XXV, cap. 17 de Regul. haec quoad vestitionem monialium earumque professionem constituit: « Libertati professionis virginum Dei dicandarum prospiciens, sancta synodus statuit atque decernit ut puella, quae habitum regularem suscipere voluerit,... non ante eum suscipiat, nec postea ipsa vel alia professionem emittat, quam exploraverit Episcopus, vel, eo absente vel impedito, eius Vicarius, aut aliquis... ab eis deputatus, virginis voluntatem diligenter, an coacta, an seducta sit, an sciat quid agat ». Quum vero Summus Pontifex Leo fel. rec. XIII, per decretum S. Congregationis Episcoporum et Regularium die 3 maii 1902 latum, edixerit ut, non secus quam in religionibus virorum etiam in sanctimonialium monasteriis, in quibus solemnia nuncupantur vota, praemittantur solemnibus votis simplicia triennium saltem duratura; hinc sequens dubium exortum est, cuius congruam in editi iam ipsius decreti solutionem minime reperit: Num ante professionem votorum solemnium sanctimonialis voluntas, quae ante vestitionem professionemque votorum simplicium, iuxta S. Concilii Tridentini praescripta, fuerit legitime explorata, denuo sit exploranda?

Super quibus humillimus orator opportunam declarationem reverenter postulat.

Et Deus, etc.

Ex audientia SSmi habita ab infrascripto Cardinali S. Congregationis de Religiosis Praefecto, die 19 ianuarii 1909: Sanctitas Sua, re mature perpensa, supra relato dubio respondere mandavit prout sequitur: Attenta ratione solemnitatis votorum, iteranda est exploratio vo-

luntatis singularum monialium ante votorum solemnium nuncupationem.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis negotiis Religiosorum sodalium praepositae, die, mense et anno ut supra.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praef.*

D. Laurentius Janssens, O. S. B., *Secret.*

IV.

Cambiamento di disposizioni nel patrimonio.

Le religiose possono mutare le disposizioni, fatte prima della professione, delle proprie rendite, col solo permesso della superiora.

Beatissime Pater,

Sanctimonialis N..., praemisso pedis osculo, humillime exponit quatenus, ante religiosam professionem, ita de propriis redditibus disposuit, iuxta normam proprio Ordini assignatam a S. Cong. Ep. et Reg.. 12 iulii 1896, quae in Collectanea Andreae Bizzarri praescripta legitur pro Maristis in articulo « quoad votum paupertatis » ut illos quasi ex aequo suo fratri et propriae communitati cederet.

Iamvero frater nunc, ob auctas necessitates, maiori subsidio indiget, quod illi concedere oratrix in votis habet. Quapropter humillime postulat:

I. An iuxta normas a S. Congr. Ep. et Reg., die 28 iunii 1901 datas possit cum sola superiorissae licentia dispositionem reddituum mutare?

II. Et quatenus negative, ut S. Sedes praedictam facultatem indulgere dignetur.

Pro qua gratia...

Sacra Congregatio E.morum S. R. E. Cardinalium negotiis et consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita, super praemissis rescribendum censuit prout rescribit:

Ad I. *Affirmative.*

Ad II. *Provisum in primo.*

Romae, 2 iunii 1905.

D. Card. Ferrata, *Praefectus.*

Ph. Giustini, *Secretarius.*

V.

Comunione alle monache inferme.

Si facilita la Comunione frequente alle monache inferme di clausura papale.

Edito a S. C. Concilii, die 20 decembris 1905, Decreto *Sacra Tridentina Synodus,* quo inter alia praescribitur ut *Communio frequens et quotidiana praesertim in religiosis Institutis cuiusvis generis promoveatur,* earum consulendum quoque erat sorti infirmarum quae intra sèpta monasteriorum clausurae Papalis decumbunt; quum ipsa clausura, prout determinatur in iure canonico vigenti, aliquod in praxi videretur parere incommodum ad frequentiorem earum aegrotantium Communionem, praesertim ex eo quod *regulariter* nonnisi confessarius et in eius defectu capellanus, et, si sacerdos sit regularis, a socio comitatus, monasterii claustra ingredi valeat ad Sacramenta infirmis ministranda.

Quare Emi ac Rmi Patres Cardinales S. C. de Religiosis, occasione arrepta quorumdam dubiorum quae ad rem proposita fuerant, die 30 augusti 1912, in plenario coetu ad Vaticanum habito, quoad Communionem infirmis

deferendam in monasteriis clausurae Papalis, sequentia decernere existimarunt, nempe: In defectu confessarii vel capellani tertius sacerdos, etiam regularis, licet sine socio legitime vocatus de licentia episcopi, qui pro hac licentia nomine ipsius episcopi concedenda etiam abbatissam seu superiorissam habitualiter designare poterit, sacram Communionem infirmis valeat deferre Religiosis, quae ad ecclesiae crates descendere nequeunt. Oportet autem ut quatuor religiosae maturae aetatis, si fieri possit, ab ingressu in clausuram usque ad egressum, sacerdotem comitentur, qui sacram pyxidem aliquas consecratas particulas continentem deferre, sacram Communionem administrare, reverti ad ecclesiam, eamdemque sacram pyxidem reponere debet, servatis rubricis a Rituali Romano pro Communione infirmorum statutis.

Et hanc Emorum Patrum sententiam et resolutionem SSmus Dominus noster Pius Papa Decimus, ad relationem subscripti Secretarii, die 1 septembris 1912 ratam habere et confirmare dignatus est. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae ex Secretaria sacrae Congregationis de Religiosis, die 1 septembris 1912.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

Donatus, Archiep. Ephesinus, *Secretarius.*

VI.

Elezione della Superiora.

Quoad Sacerdotes comitantes praesidem capituli in electione Priorissae.

Emi Patres Sacrae Congregationis, Negotiis Religiosorum Sodalium praepositae in Plenario Coetu, ad Vaticanum habito die 26 mensis augusti 1910, quaestioni,

saepe agitatae, si et quot Sacerdotes sociare sibi debeat Episcopus vel Praelatus Regularis, qui praeest Monialium Capitulo, ad eligendam Abbatissam vel Priorissam Monasterii coacto, re mature perpensa, responderunt:

« In electionibus Abbatissae aut Priorissae, sive Mo-
« nasterium subiiciatur Episcopo, sive Praelato Regulari,
« singula vota Monialium in urna clausa colligantur et a
« Praelato Praeside cum duobus Sacerdotibus scrutatoribus
« aperiantur, quod si gravi de causa, vota oretenus den-
« tur, id fiat coram Praelato, adsistentibus tamen Sacer
« dotibus scrutatoribus. Sacerdotes, de quibus agitur, sint
« maturae aetatis et probatae virtutis. Attamen uti scru-
« tatores aut socii Episcopi vel Praelati non admittantur
« ipsi Monialium Confessarii ordinarii ».

Quae omnia Sanctissimus Dominus noster Pius Papa X, referente infrascripto Subsecretario die 27 eiusdem mensis augusti 1910, rata habere et confirmare dignatus est. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis de Religiosis, die 27 augusti 1910.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

L. ✠ S.

Franciscus Cherubini, *Subsecretarius.*

VII.

Durata della Superiora in carica.

De Abbatissis et aliis Praefectis perpetuis extra Italiam.

Cum adhuc perdurent dubia circa extensionem Constitutionis *Exposcit debitum*, die 1 ianuarii 1583 extra Italiam, re, in Plenariis Comitiis Sacrae Congregationis de Religiosis die 3 iunii 1910 habitis, proposita omnibus

maturissime perpensis, Emi ac Rmi Patres Cardinales declarandum censuerunt: *Servandas esse hac in re extra Italiam regulas et constitutiones a Sancta Sede approbatas et consuetudines immemorabiles; facto verbo cum Sanctissimo.*

Sanctissimus autem Dominus Noster Pius Papa X, in Audientia, die 4 eiusdem mensis iunii infrascripto Subsecretario concessa, sententiam Emorum Patrum adprobare et confirmare dignatus est. Contrariis quibuscumque minime obstantibus.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

L. ✠ S.

Franciscus Cherubini, *Subsecretarius.*

Gregorius XIII in Constitutione *Exposcit debitum* statuit, ut *in universa Italia et praesertim in utriusque Siciliae Regnis*, Abbatissae et aliae Monasteriis Praefectae, cuiuscumque Ordinis, non amplius in perpetuum, sed ad triennium tantum eligerentur, quo elapso, iterum et pluries, servata forma in Concilio Tridentino statuta, eligi possent.

VIII.

Manifestazione della coscienza e Comunione.

Circa la manifestazione della coscienza e la frequente Comunione in riguardo alle monache ed agli Istituti meramente laici.

Decretum — 17 dec. 1890 — Quemadmodum omnium rerum humanarum, quantumvis honestae sanctaeque in se sint: ita et legum sapienter conditarum ea conditio est, ut ab hominibus ad impropria et aliena ex

abusu traduci ac pertrahi valeant; ac propterea quandoque fit, ut intentum a legislatoribus finem haud amplius assequatur: imo et aliquando, ut contrarium sortiantur effectum.

Idque dolendum vel maxime est obtigisse quoad leges plurium Congregationum, Societatum aut Institutorum sive mulierum, quae vota simplicia aut solemnia nuncupant, sive virorum professione ac regimine penitus laicorum; quandoquidem aliquoties in illorum Constitutionibus conscientiae manifestatio permissa fuerat, ut facilius alumni arduam perfectionis viam ab expertis Superioribus in dubiis addiscerent: *e contra a nonnullis ex his intima conscientiae scrutatio, quae unice Sacramento Poenitentiae reservata est, inducta fuit.* Itidem in Constitutionibus ad tramitem SS. Canonum praescriptum fuit, ut Sacramentalis Confessio in huiusmodi Communitatibus fieret respectivis Confessariis ordinariis et extraordinariis; aliunde Superiorum arbitrium eo usque devenit, ut subditis aliquem extraordinarium Confessarium denegaverint, etiam in casu quo, ut propriae conscientiae consulerent, eo valde indigebant.

Indita denique eis fuit discretionis ac prudentiae norma, ut suos subditos rite recteque quoad peculiares poenitentias ac alia pietatis opera dirigerent; sed et haec per abusionem extensa in id etiam exstitit, ut eis ad sacram Synaxim accedere vel pro lubitu permiserint, vel omnino interdum prohibuerint. Hinc factum est, ut huiusmodi dispositiones, quae ad spiritualem alumnorum profectum, et ad unitatis pacem et concordiam in Communitatibus servandam fovendamque salutariter ac sapienter constitutae iam fuerant, haud raro in animarum discrimen, in conscientiarum anxietatem, ac insuper in externae pacis turbationem versae fuerint, ceu subditorum recursus et querimoniae passim ad S. Sedem interiectae evidentissime comprobant.

Quare SSmus D. N. Leo divina providentia Papa XIII, pro ea qua praestat erga lectissimam hanc sui gregis portionem peculiari sollicitudine, in Audientia habita a me Cardinali Praefecto S. Congregationis Episcoporum et Regularium negotiis et consultationibus praepositae die decimaquarta decembris 1890, omnibus sedulo diligenterque perpensis, haec quae sequuntur voluit, constituit atque decrevit.

I. Sanctitas Sua irritat, abrogat, et nullius in posterum roboris declarat quascumque dispositiones Constitutionum piarum Societatum, Institutorum mulierum sive votorum simplicium sive solemnium, nec non virorum omnimode laicorum, etsi dictae Constitutiones approbationem ab Apostolica Sede retulerint in forma quacumque etiam quam aiunt specialissimam, in eo scilicet, quod cordis et conscientiae intimam manifestationem quovis modo ac nomine respiciunt. Ita propterea serio iniungit Moderatoribus ac Moderatricibus huiusmodi Institutorum, Congregationum ac Societatum, ut *ex propriis Constitutionibus, Directoriis ac Manualibus praefatae dispositiones omnino deleantur penitusque expurgentur.* Irritat pariter ac delet quoslibet ea de re usus et consuetudines etiam immemorabiles.

II. Districte insuper prohibet memoratis Superioribus ac Superiorissis, cuiuscumque gradus et praeeminentiae sint, ne personas sibi subditas inducere pertentent directe aut indirecte, praecepto, consilio, timore, minis, aut blanditiis ad huiusmodi manifestationem conscientiae sibi peragendam; subditisque e converso praecipit, ut Superioribus maioribus denuncient Superiores minores, qui eos ad id inducere audeant; et, si agatur de Moderatore vel Moderatrice Generali, denunciatio huic S. Congregationi ab iis fieri debeat.

III. Hoc autem minime impedit, quominus subditi libere ac ultro aperire suum animum Superioribus valeant, ad effectum ab illorum prudentia in dubiis ac anxietati-

bus consilium et directionem obtinendi pro virtutum acquisitione ac perfectionis progressu.

IV. Praeterea, firmo remanente quoad Confessarios ordinarios et extraordinarios Communitatum quod a Sacrosancto Concilio Tridentino praescribitur in Sess. 25, cap. 10 de Regul., et s. m. Benedicti XIV statuitur in Constitutione quae incipit *Pastoralis curae:* Sanctitas Sua Praesules Superioresque admonet, ne extraordinarium denegent subditis Confessarium, quoties ut propriae conscientiae consulant ad id subditi adigantur, quin iidem Superiores nullo modo petitionis rationem inquirant, aut aegre id ferre demonstrent. Ac ne evanida tam provida dispositio fiat, Ordinarios exhortatur, ut in locis propriae Dioeceseos, in quibus mulierum Communitates existunt, idoneos Sacerdotes facultatibus instructos designent, ad quos pro Sacramento Poenitentiae recurrere eae facile queant.

V. Quod vero attinet ad permissionem vel prohibitionem ad sacram Synaxim accedendi, Eadem Sanctitas Sua decernit huiusmodi permissiones vel prohibitiones dumtaxat ad Confessarium ordinarium vel extraordinarium spectare, quin Superiores ullam habeant auctoritatem hac in re sese ingerendi, excepto casu quo aliquis ex eorum subditis post ultimam Sacramentalem Confessionem Communitati scandalo fuerit, aut gravem externam culpam patraverit donec ad Poenitentiae Sacramentum denuo accesserit.

VI. Monentur hinc omnes ut ad Sacram Synaxim curent diligenter se praeparare et accedere diebus in propriis Regulis statutis; et quoties ob fervorem et spiritualem alicuius profectum Confessarius expedire iudicaverit ut frequentius accedat, id ei ab ipso Confessario permitti poterit. Verum qui licentiam a Confessario obtinuerit frequentioris ac etiam quotidianae Communionis, de hoc certiorem reddere Superiorem teneatur; quod si hic iustas gravesque causas se habere reputet contra

frequentiores huiusmodi Communiones, eas Confessario manifestare teneatur, cuius iudicio acquiescendum omnino erit.

VII. Eadem Sanctitas Sua insuper mandat omnibus et singulis Superioribus Generalibus, Provincialibus et Localibus Institutorum de quibus supra sive virorum sive mulierum, ut studiose accurateque huius Decreti dispositiones observent, sub poenis contra Superiores Apostolicae Sedis mandata violantes ipso facto incurrendis.

VIII. Denique mandat, ut praesentis Decreti exemplaria in vernaculum sermonem versa inserantur Constitutionibus praedictorum piorum Institutorum et saltem semel in anno stato tempore in unaquaque Domo, sive in publica mensa, sive in Capitulo ad hoc specialiter convocato, alta et intelligibili voce legantur.

Et ita Sanctitas Sua constituit atque decrevit, contrariis quibuscumque etiam speciali et individua mentione dignis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Secretaria memoratae S. Congregationis Episcoporum et Regularium, die 17 decembris 1890 [1].

I. Card. Verga, *Praef.*

Fr. Aloysius Episc. Callinicen, *Secr.*

[1] Questo decreto, tradotto in lingua volgare, deve inserirsi nelle Costituzioni, e *leggersi in pubblico una volta all'anno.*

IX.

Particolare giurisdizione dei Vescovi nella Spagna.

Circa la giurisdizione degli Ordinarii nella Spagna sui religiosi espulsi e sui monasteri esenti delle monache.

Decretum. — 24 mai. 1911. — Quum in Hispanica Ditione adhuc perdurent peculiares illae circumstantiae, ob quas die 10 decembris 1858 Religiosi e claustris eiecti et Monasteria sanctimonialium Virginum iurisdictioni respectivorum Ordinariorum Dioeceseon, ad certum determinatumque tempus, Apostolicae Sedis Decreto, ibidem subiecta fuerant; Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa Decimus, referente infrascripto Cardinali Sacrae Congregationi de Religiosis Praefecto, die 16 decurrentis mensis maii, dignatus est prorogare ad aliud triennium praefatas Ordinariorum facultates 1° in Religiosos, qui extra claustra anno 1835 positi fuerant, si quis adhuc ipsorum supersit, et 2° in ea Sanctimonialium monasteria, quae de iure exempta sunt; sanans omnia, quae post ultimam earumdem facultatum prorogationem ab ipsis Ordinariis peracta sunt, quaeque sanatione indigent; salvis tamen modificationibus quae infra hoc triennium Apostolica Sedes huic Decreto afferre posset, si futura rerum adiuncta id expostulaverint.

Voluit tamen eadem Sanctitas Sua, ut in interpretandis eisdem facultatibus apprime serventur ea omnia, quae a sa. me. Pio Papa Nono, per Sacram Congregationem Episcoporum et Regularium, in epistola typis cusa, d. d. 10 decembris 1858 statuta sunt; utque Rmi Ordinarii prae oculis praesertim habeant specialem Sanctae Sedis mentem, his verbis ibidem expressam: « ...verum admodum congruum esse, ut Ordinarii, nisi pro peculiaribus

rerum et Monasteriorum adiunctis aliter in Domino existimaverint, in deputandis eorundem Monasteriorum Vicariis, Confessariis, Moderatoribus seu Directoribus spiritualibus, deligant Religiosos eiusdem Ordinis, quatenus illi scientia, vitae probitate, prudentia ceterisque qualitatibus praediti reperiantur ».

Poterunt igitur Rmi Ordinarii, absque ulteriore facultate Apostolica, ipsi per se deputare in Confessarios Ordinarios respectivorum Ordinum, praevio tamen consensu respectivorum Superiorum Regularium; ea semper servata lege, ut iidem Religiosi in Confessarios designati in suo proprio Conventu vivant, nisi in aliquo determinato casu et ob peculiares omnino circumstantias, Rmi Ordinarii una cum Superioribus Maioribus Ordinis speciale Indultum ab Apostolica Sede impetraverint et obtinuerint, servatis ceterum de iure servandis quoad triennalem mutationem Confessariorum Ordinariorum reliquisque Apostolicis praescriptis.

Poterunt item Rmi ipsi Ordinarii, si et quando id opportunum duxerint, adhibere Superiores Regulares ad Visitationem canonicam Monasteriorum respectivorum Ordinum peragendam. Hi tamen Visitatores eas tantum habeant facultates, quas Rmi Ordinarii ipsis commiserint, quaeque, hac non obstante delegatione, Episcopis integrae manent.

Hoc autem Decretum una cum exemplari supradictae Epistolae « Peculiaribus inspectis circumstantiis », d. d. 10 decembris 1858, omnibus et singulis Rmis Ordinariis Hispaniae notum fiat et communicetur. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis de Religiosis, die 24 maii 1911.

Fr. I. C. Card. Vives, *Praefectus.*

Donatus, Archiep. Ephesinus, *Secretarius.*

IMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi O. P., S. P. A. Magist.

IMPRIMATUR

† Ioseph Ceppetelli Patr. Const., Vicesg.

Acc. 5531 348.32

Raccolta de Álcuni Recenti Decreti riguradanti Gli Ordini Religiosi

AUTHOR

TITLE

LA GUIDA DEI NERVOSI E DEGLI SCRUPOLOSI

VADE-MECUM DI TUTTI QUELLI CHE SOFFRONO
O VEDONO SOFFRIRE

per V. RAYMOND O. P.

Opera tradotta in tedesco, inglese e spagnuolo.

Seconda edizione riveduta e corretta della prima traduzione italiana di TULLIA CHIORRINI, aumentata di un capitolo sulla « **Cura della Nevrosi** ». Un interessante Volume in-12 di circa 350 pagine L. **3,50**.

ANTONINO EYMIEU

IL GOVERNO DI SÈ STESSO

SAGGIO DI PSICOLOGIA PRATICA

Le grandi leggi psicologiche

(I fondamenti psicologici del governo di sè stesso. Efficacia delle idee sugli atti e sui sentimenti e dei sentimenti sulle idee e sugli atti).

Unica traduzione autorizzata dall' autore ed eseguita sulla XXI edizione francese. Un vol. in-12 di pag. 280 L. **3.25**.

L'OSSESSIONE E LO SCRUPOLO

Trattato teorico-pratico di cura della nevrastenia, psicastenia ecc. secondo la recentissima concezione Janet-Eymieu ad uso degli ammalati, medici e confessori.

Serie seconda del " Governo di sè stesso „

Unica traduzione italiana autorizzata dall'Autore ed eseguita sulla X edizione francese per cura di N. T. Un volume in-12 di pag. 350 L. **3.50**.

Importanti opere del P. Gillet O. P.

L'educazione del carattere Trad. italiana dalla seconda ed. franc. Un volume in-12 di pag. 162 L. 2 —

L'educazione del cuore Trad. dal francese autorizzata dall'autore. II. ed. Un vol. in-12 di pag. 250 L. 2.50

L'educazione della coscienza Traduzione dal francese. Un vol. in-12 di pagine 188 . . L. 2.50

L'educazione della virilità cristiana Traduz. dal francese. Un vol. in-12 di pag. 275 . L. 2.75

L'educazione della purezza Traduzione dal francese. Un volume in-12 di pagine 160. . . L. 1.75

Religione e Pedagogia Traduzione dal francese. Un volume in-12 di pagine 300 . . . . . L. 3.—

Prezzo del presente volume L. 2.